

GIARDINO DELLE DUCESSE
 Intervento di riqualificazione
 Restauro prospetto est



Cod. Progetto (CIA-SITAR)
 OP_00066_2020

PROGETTO ESECUTIVO

Il Dirigente di Settore

Ing. Luca Capozzi

RELAZIONE STORICA

Il Dirigente di Servizio
 e RUP

Arch. Natascia Frasson

GRUPPO DI LAVORO

Data Progetto

SERVIZIO BENI MONUMENTALI

gruppo di lavoro

Arch. Federica TARTARI
Arch. Raffaella VITALE
Ing. Matteo MAROTTO
Geom. Alessandro CHECCHI
Dis. Davide COSTA

ricerche storiche

Dott. Francesco SCAFURI

direttore lavori

Arch. Federica TARTARI

direzione operativa

Arch. Raffaella VITALE
Geom. Alessandro CHECCHI

coordinatore per
 la sicurezza

Delta Engineering S.r.l
Ing. Linda CREMON

Indice	Data	Rev. / Agg.
00	10/20	Prima Emissione
01		
02		
03		
04		
05		

Note:

1. Francesco Scafuri, GIARDINO DEL DUCA O DELLA DUCHESSA detto delle duchesse,
(Ferrara 18/12/1996)

2. Francesco Scafuri, *Il palazzo di Corte: fonti storiche e recenti restauri*, tratto dal volume "Ferrara al tempo di Ercole I d'Este" a cura di Chiara Guarnieri , Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s , 2018
Firenze.



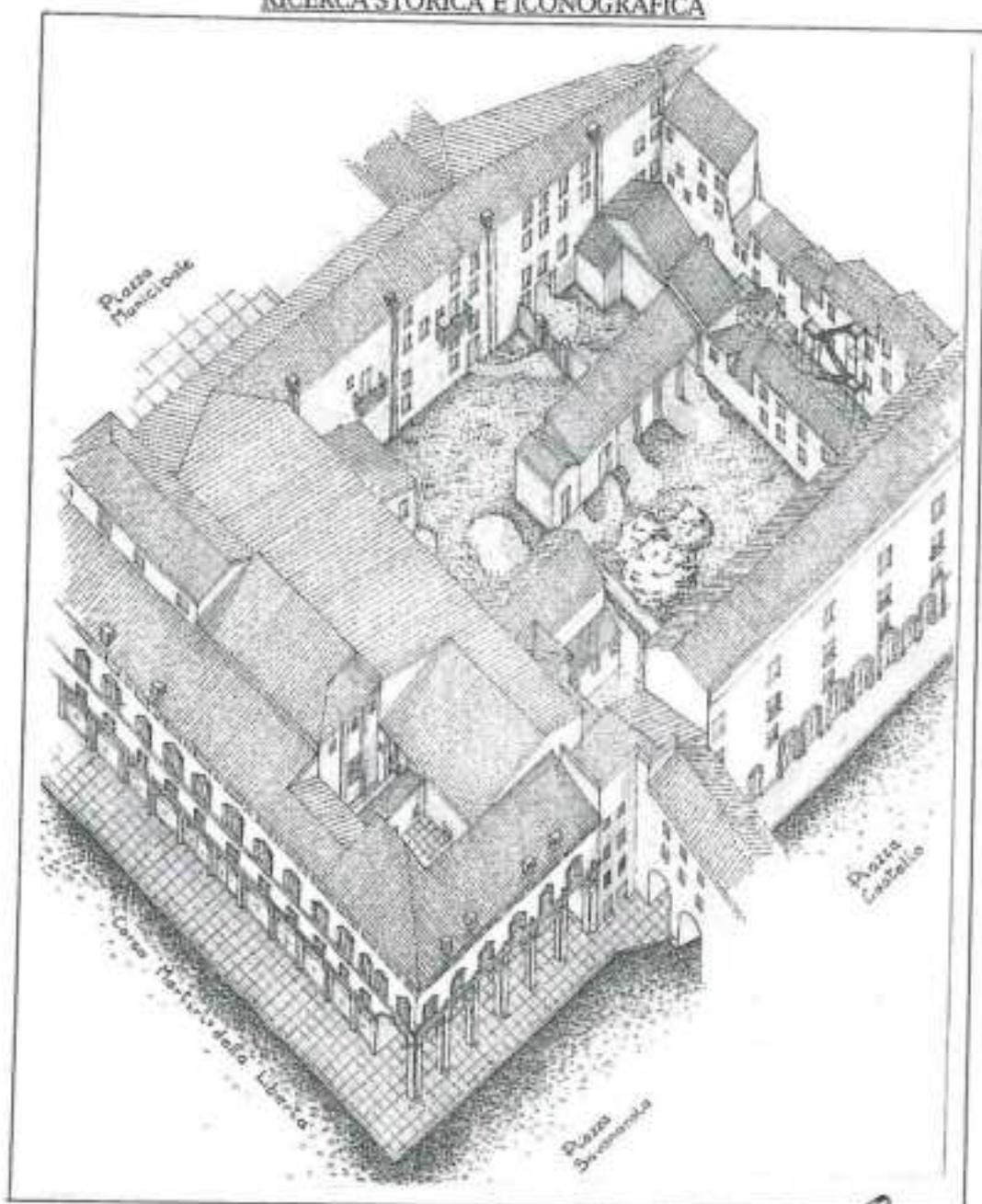
1

COMUNE DI FERRARA
SETTORE BENI MONUMENTALI E PATRIMONIO
SERVIZIO BENI MONUMENTALI

Francesco Scafuri *Scafuri*

GIARDINO DEL DUCA O DELLA DUCHESSA
detto delle Duchesse

RICERCA STORICA E ICONOGRAFICA



Ferrara, li 18/12/1996

Scafuri

IL PALAZZO MUNICIPALE

Il Palazzo Municipale (ex Palazzo Ducale) presenta una grande eterogeneità architettonica, frutto di trasformazioni e sovrapposizioni, a volte di difficile lettura, anche per le diverse destinazioni d'uso a cui furono adibite le varie parti del fabbricato. Attraverso gli studi bibliografici e la documentazione archivistica, possiamo riconoscere le fasi fondamentali relative allo sviluppo architettonico del palazzo, per le quali di volta in volta si consiglia di osservare la tavola 1.

L'origine del palazzo viene individuata da diversi autori nel XIII secolo, anche perché nel 1264, con l'elezione di Obizzo II a signore perpetuo di Ferrara, si consolida la signoria Estense. (CHIAPPINI, 1967, p. 54). D'altra parte, come sottolineano molti studiosi, è nel 1285 che viene per la prima volta menzionato in modo esplicito il "Palacium Marchionis", facendo riferimento in particolare al "Chronicon Estense" (BERTONI - VICINI, 1908, XV, III). Da un rogito notarile del 1313, si evince poi che il prospetto principale dell'edificio si affacciava su Piazza Duomo ed il fianco costeggiava una via pubblica (l'attuale Cortevecchia). (Cfr. M. EQUICOLA D'ALVETO, *Genealogia delli Signori Estensi*, in B.C.A. Fe., ms. cl. II, XVI sec., n. 349, p. 5). Tale ubicazione trova conferma nella prima rappresentazione grafica del palazzo redatta da Fra Paolino Minorita (nel "Codice Marciano", 1322-1325). Da questo disegno molto semplificato non è però riconoscibile la struttura architettonica dell'edificio che aveva una forma ad "L". Altre fonti riportate da alcuni cronisti o storici del passato risultano a volte in contrasto tra loro e con le cronache e gli scritti già citati. Girolamo Merenda (G. MERENDA, *Annali di Ferrara*, XVII sec., in B.C.A. Fe., ms. cl. I, n. 107, p. 50), ad esempio, ci fa pensare che l'edificio esistesse già attorno all'anno 1240, fosse posizionato lungo l'attuale Corso Martiri della Libertà e si estendesse fino all'attuale Piazza Castello; Filippo Rodi (F. RODI, *Annali di Ferrara*, XVI sec., in B.C.A. Fe., ms. cl. I, n. 645, p. 205) parla della Torre di Rigobello (all'incrocio dei due corpi di fabbrica originari), che attribuisce all'architetto Buonguadagni nel 1283; il Campori data al 1242 la fondazione del palazzo e al 1283 quella della Torre di Rigobello (cfr. CAMPORI 1883, p. 1); lo Scalabrini ci fornisce un'altra datazione ancora, attribuendo l'edificazione del complesso originario al "maestro Tigrino" nel 1260. (Cfr. G.A. SCALABRINI, *Guida per la città e borghi di Ferrara...*, XVIII sec., in B.C.A. Fe., ms. cl. I, n. 58, p. 20).

Delle strutture originarie dell'edificio rimane ben poco, anche se ancora oggi è possibile individuare nella planimetria attuale un manufatto quadrangolare di grandi dimensioni che, probabilmente, è ciò che rimane di una antica torre di matrice romanica con funzioni difensive; tale struttura si attesta poi, secondo il Bondi, ad una parete che "sembra convergere verso l'antica torre... di Rigobello (dove ora è la torre della Vittoria), quasi a suggerire una cortina difensiva a protezione della Piazza della Cattedrale". (BONDI, 1986, p. 7).

Ricapitolando possiamo dire che gli studi più recenti sono concordi nell'affermare che tra XIII e XIV secolo, il Palazzo degli Este fosse caratterizzato da una "pianta ad L", con la torre di Rigobello all'incrocio dei due bracci: uno su via Cortevecchia e l'altro su Piazza del Duomo. Quest'ultimo corpo di fabbrica terminava all'altezza dell'attuale Volto del Cavallo, nel punto di congiungimento

della strada della Rotta (attuale via Garibaldi) con l'antica via dei Sabbioni (via Mazzini e suo prolungamento nella piazza), innestandosi poi nella Torre Romanica citata (ubicata nella zona retrostante l'attuale Sala Estense). (Cfr. BONDI, 1986, p. 8).

Il Medri é anche del parere che la parte di palazzo edificata su via Cortevicchia avrebbe avuto anch'essa funzioni difensive, considerato che su quest'ultima strada lo spessore delle murature in alcuni punti supera il metro. (Cfr. MEDRI, 1963, p. 131). Questa teoria é avallata dai noti studi della Bocchi e della Patitucci Uggeri, secondo cui nell'alto medioevo esistevano due linee direttrici difensive parallele: una lungo via Paglia, Zemola, Contrari, Garibaldi, l'altra lungo le vie Saraceno, Mazzini, Cortevicchia, Borgoricco, Mercato e Concia. (Cfr. BOCCHI, 1974; PATITUCCI UGGERI, 1982). Queste fortificazioni a protezione della città altomedievale, già nel XII secolo si dimostrarono insufficienti e vennero in parte eliminate per favorire la costruzione del Duomo e della Piazza; pare quindi molto probabile che alcune di esse siano state assorbite dal complesso degli Este. Sono poi stati recentemente scoperti, all'interno del palazzo in angolo con piazza Cortevicchia (nella Torre "mozzata" tutt'ora esistente), alcune porzioni di affreschi databili intorno al '200 e anche precedenti, il che confermerebbe la teoria del Medri e degli autori già citati, ovvero la presenza del corpo di fabbrica già a quei tempi, cioè nel XIII secolo.

Lo Scalabrini e il Cittadella ci informano ancora che il palazzo fu decorato da Giotto e da Bondone da Vespasiano, ma ormai non rimane più nulla poiché successivi incendi (1310-1328) ne hanno cancellato ogni traccia. (Cfr. SCALABRINI, 1773, p. 37; CITTADELLA, 1864, p. 321).

Soprattutto con il marchesato di Nicolò II d'Este, nella seconda metà del XIV secolo, furono apportate diverse modifiche all'architettura esistente. Questo ampliamento viene descritto bene dall'Equicola in un manoscritto del '500 e può essere sintetizzato nel modo che segue. Il primo nucleo con impianto ad "L" (come abbiamo visto formato da due corpi di fabbrica, uno lungo via Cortevicchia e l'altro di fronte al Duomo e collegati tra loro dalla torre di Rigobello) viene ampliato attraverso:

- 1)- la costruzione della cancelleria di Nicolò II (ubicata al piano nobile tra il Volto del Cavallo e la torre di Rigobello) avvenuta nel 1364;
- 2)- la sopraelevazione nel 1375 del corpo di fabbrica prospiciente Corso Martiri della Libertà, che prima di questa data era ad un solo piano. (Cfr. EQUICOLA cit., pp. 128 - 131). Solo nel XVIII secolo, come vedremo, questo edificio assumerà le caratteristiche attuali.

Probabilmente i lavori trecenteschi, commissionati come noto a Giovanni Naselli "muradore" e Nicolò Ridolfi "marangone", prevedevano anche la costruzione della loggia (ora chiusa) che si apriva sull'odierna piazza Municipale e che comunicava con lo spazio ora occupato dal Volto del Cavallo. Che tale loggia possa appartenere a quel periodo è testimoniato esclusivamente dallo stile dei capitelli, che ricordano quelli di alcune case trecentesche di via Boccacanale di Santo Stefano: essa fu chiusa definitivamente nel secolo scorso, come dimostra la cartografia storica.

Oltre alle importanti trasformazioni della prima metà del XV sec. a cui accenneremo, é lo Scalabrini ad informarci che intorno alla metà del '400 Borso impegnò per la decorazione del palazzo alcuni valenti pittori, tra i quali Piero della Francesca. (Cfr. SCALABRINI, 1773, p.37). L'ipotesi dell'intervento dell'artista fiorentino a Ferrara é attestato tra gli altri dal Longhi, ma non si ha alcuna

notizia, fondata su documenti probanti, che avalli la teoria dello Scalabrini. (Cfr. LONGHI, 1934, p. 23)

Con l'avvento al potere del duca Ercole I d'Este nel 1471, vennero apportate al nostro palazzo alcune modifiche sostanziali, attuate soprattutto attraverso gli interventi attribuiti a Pietro Benvenuti, architetto ducale dal 1465 al 1483, prima al servizio di Borso poi di Ercole. (Cfr. CAMPORI, 1883, pp. 36 - 38).

Il nuovo impianto, collegato al Castello tramite la Via Coperta, venne organizzato intorno al Cortile Ducale (attuale Piazzetta Municipale) e a quello delle Duchesse, realizzati ex novo.

La struttura voluta dal duca Ercole si sviluppò aggiungendo nuovi corpi e modificando l'edificio già esistente, il quale assumeva sempre più l'assetto planimetrico attuale.

Dal cronista Caleffini e dal Diario Ferrarese apprendiamo che uno dei primi interventi fu proprio la costruzione del passaggio sopraelevato voluto dal Duca (via Coperta) che collega il palazzo con il Castello Estense, in quanto nel 1473 già vi si eseguivano le decorazioni; contemporaneamente furono costruite le botteghe verso il Castello. (Cfr. PARDI, 1938, p. 10; PARDI, 1928, anno 1473)

L'Equicola ci informa che nel 1472 Ercole I "fece fare il cortile" (attuale piazzetta Municipale). (M. EQUICOLA, *Annali della città di Ferrara*, XVI - XVII sec., B.C.A.Fe., ms. cl. II, n. 355, anno 1472). Poco prima di quella data, così come si evince dall'inventario commentato dal Pardi riferito al 1436, vi era un'articolazione molto più complessa nello spazio compreso tra il Volto del Cavallo e quello detto della Colombina che dà accesso a via Garibaldi, cioè nello spazio dove verrà costruito il Cortil Ducale. (Cfr. PARDI, 1908, p. 173). Tale complessità può essere spiegata con la diversa ubicazione dei cortili preesistenti all'intervento erculeo, ovvero dell'antico "cortile de la Fontana" e dell'altro detto "da le Lastre". Si pensi poi che è stato ipotizzato che i fabbricati dell'attuale via Garibaldi proseguissero fin dentro la Piazzetta Municipale. (MELCHIORRI, 1918, p. 101). Detti fabbricati furono demoliti per far posto al nuovo Cortil Ducale; tutto ciò è in parte suffragato dagli scavi eseguiti di recente e da quelli effettuati nel 1911, entrambi nella citata piazza Municipale. Questi ultimi sono ricordati in un'articolo della Gazzetta Ferrarese del 24 luglio del citato anno, in cui si legge che: "fino ad 85 o 90 centimetri al di sotto del piano della piazza... si vide una linea di fondamenti dello spessore di 4 teste in alto e irregolarmente aumentante andando in basso... Si trovarono anche alcune lastre di marmo di grosse dimensioni che fecero pensare subito a delle soglie".

All'architetto Pietro Benvenuti è attribuita la loggia sul lato ovest di Piazzetta Municipale, un tempo a due ordini sovrapposti, di cui oggi ci rimane testimonianza solo tramite un disegno del secolo XVII. (Cfr. ZACCARINI, 1926, pp. V-XV). L'antica struttura venne modificata sostanzialmente alla fine del secolo scorso, quando si diede l'aspetto attuale; la loggia originaria fu costruita nel 1479, nell'ambito di alcuni lavori compiuti nel nuovo Cortile Ducale, di cui abbiamo testimonianza grazie al Diario ferrarese dello Zambotti, un cronista del tempo. (ZAMBOTTI, 1937, p. 68).

Intorno al 1476 il Benvenuti costruì l'appartamento delle Duchesse al quale appartengono le otto finestre in marmo bianco, scolpite secondo alcuni autori dal "tagliapietra" Gabriele Frisoni, che ancora caratterizzano il prospetto nord dell'attuale Piazzetta Municipale e che ricordano quelle della delizia del Belriguardo.

Lo stesso anno Ercole I d'Este fece costruire la soppressa "Cappella di Corte" (attuale Sala Estense) per la moglie Eleonora d'Aragona e in onore della Madonna.

Il portale che ora si vede fu composto solo nel 1692 con alcuni marmi cinquecenteschi tolti dall'altare maggiore di San Benedetto e con un camino proveniente dal Castello. Le due statue di San Giorgio e San Maurelio furono collocate invece nel 1835. Sono da ricordare poi gli interventi ottocenteschi alla ex Cappella Ducale, fino a quelli del 1923/24 che trasformarono in parte la facciata, la quale presentava un frontone triangolare e due guglie ai lati; la chiesa quindi subì varie ristrutturazioni, che la trasformarono da edificio religioso (consacrato a San Maurelio) a cinematografo, fino a farle assumere l'odierna funzione di Sala Estense, utilizzata per dibattiti, conferenze e spettacoli (Cfr. MEDRI, 1967, pp. 93-98).

L'ultimo intervento al "Cortile" riguarda lo Scalone Municipale, ingresso ufficiale della residenza ducale, terminato nel 1481, anch'esso opera del Benvenuti (CHIAPPINI, 1979, p. 29).

Il Cortile o Giardino delle Duchesse, di cui si tratterà ampiamente in seguito, viene citato invece per la prima volta nel 1473. (Cfr. EQUICOLA, *Annali* cit., anno 1473). Oggi non c'è più nulla che possa riportarci alla memoria gli antichi splendori di questa delizia estense: rimane soltanto un'area scoperta estremamente degradata di proprietà privata, a ricordare l'antico sedime storico di quello che doveva essere uno splendido giardino con bellissimi loggiati.

Per le feste e gli spettacoli teatrali veniva utilizzata da Ercole I anche la Sala Grande (o Sala del Duca): progettata appositamente per i suddetti scopi, fu realizzata dal duca sfruttando probabilmente il vano già esistente voluto da Nicolò II. Per quanto concerne l'ubicazione e le dimensioni, sappiamo che la Sala Grande veniva collocata con il lato maggiore parallelamente a Corso Martiri della Libertà, occupando il piano nobile per una lunghezza di circa 60 metri, mentre in larghezza ne misurava circa 13. (POVOLEDO, 1974, p. 115). In essa furono rappresentate anche le commedie dell'Ariosto con la partecipazione tra gli attori degli stessi personaggi di corte; per iniziativa del grande poeta fu qui costruito nel 1531, secondo alcuni studiosi, il primo teatro stabile con palcoscenico sul quale erano costruite case, chiese, botteghe e una piazza.

Nel 1473, quasi contemporaneamente ai lavori per la Sala Grande, si iniziò la costruzione della sottostante Loggia di Piazza, che dal Volto del Cavallo si estendeva su Corso Martiri della Libertà fino alla Piazza Savonarola, anche se venne solo parzialmente realizzata in quell'anno. La trasformazione di questa parte del palazzo rimase sospesa fino al 1492, quando vennero attuati nuovi consistenti interventi, commissionati all'architetto di corte Biagio Rossetti e allo stesso Gabriele Frisoni, che terminarono nel 1493 con l'ultimazione della loggia. (ZEVI, 1971, pp. 118, 309). Nel 1532, però, si sviluppò all'interno di essa un incendio che la distrusse quasi completamente, mentre due anni dopo ebbe inizio la costruzione di botteghe, che furono costruite al posto della loggia. Dopo questo incendio fu demolito anche "un cavalcavia che univa il Palazzo a quello Episcopale e che Alfonso I aveva costruito nel 1515"; un altro passaggio coperto "in legno" sulla via Cortevicchia collegava il Palazzo Ducale con la casa del Podestà. (Cfr. MEDRI, 1963, p. 137; BARDELLINI, 1976, p. 98).

La prova tangibile dell'esistenza della Loggia di Piazza si è avuta durante i recenti scavi compiuti per i lavori legati alla "geotermia", nell'ambito dei quali sono emerse le fondazioni delle colonne della Loggia.

Proseguendo il nostro itinerario, si può dire che uno dei primi interventi del secolo XVI fu la sopraelevazione della via Coperta, voluta da Alfonso I (Cfr. MERENDA cit., p. 20); nel dicembre del 1518, poi, venne portato a termine il balcone marmoreo attribuito al Tiziano, a completamento estetico e funzionale della sopraelevazione stessa (GOODGAL, 1978, p. 167).

In questi anni, oltre alla Loggia di Piazza, il palazzo subì anche il crollo della Torre di Rigobello: costruita come si diceva in precedenza nel 1283, crollò nel 1553 in seguito ad un incendio. (BARDELLINI, 1976, p. 98).

Nel 1570 Ferrara subì un terremoto del quale parlarono i cronisti del tempo come di una disfatta senza precedenti per la città. Dopo il terremoto fu ricostruito il Loggiato dei Camerini di Piazza Savonarola, il cui progetto era già stato commissionato nel 1559 dal duca Alfonso II all'architetto ducale Galasso Alghisi. (MEZZETTI - MATTALIANO, 1981, p. 169).

Durante gli ultimi anni del ducato di Alfonso II dobbiamo ricordare, tra l'altro, la costruzione (lungo l'attuale via Garibaldi) di una nuova "Sala Grande", distrutta anch'essa da un incendio nel 1660. (MEDRI, 1963, p. 141, 149)

Dalle carte seicentesche (TAV. 5-7) osserviamo che la planimetria del Palazzo si presentava sostanzialmente simile all' attuale. In particolare, sulla piazzetta Municipale comparivano: a nord la Cappella Ducale e lo Scalone, a ovest la Loggia (in seguito trasformata) che precede via Garibaldi, a sud il corpo di fabbrica "sede del comune" attraversato dal Volto del Cavalletto che porta in via Cortevecchia, a est la loggia (ora chiusa) attigua al Volto del Cavallo. All'esterno del Volto erano poste le statue di Borso e Nicolò III ed abbiamo la conferma che tutto il palazzo era circondato da botteghe.

Le documentazioni grafiche del XVIII secolo (TAV. 10), testimoniano le trasformazioni dei vari locali, dovute soprattutto al cambio di destinazione d'uso del palazzo, che da residenza ducale diventa sede di funzioni diverse. Accanto a queste modifiche interne se ne rilevano anche di esterne, che mutarono l'architettura del complesso edilizio. Inoltre alcuni incendi - come quelli divampati secondo Scalabrini nel Seicento nella Sala Grande di Alfonso II sulla via Garibaldi e nella via Coperta - contribuirono all'esecuzione di tali opere. (Cfr. SCALABRINI, 1773, p. 38, 43).

L'intervento più importante di questo periodo risale però al 1738, anno in cui si eseguirono i lavori nella parte di edificio che si affaccia su corso Martiri della Libertà e piazza Savonarola, attribuiti dallo Scalabrini agli architetti Angelo e Francesco Santini "ferraresi" (SCALABRINI 1773, p. 42). La ristrutturazione restituì un'immagine profondamente cambiata delle facciate, attraverso un rialzo complessivo del corpo di fabbrica, uniformando i prospetti, perché in precedenza, come testimonia il cronista Muzzi, vi era una parte più bassa. (G. MUZZI, *Giornale delle cose accadute 1730 - 1773*, in B.C.A.Fe., ms. cl. I, 78, p. 63). Si collocarono, poi, fasce di coronamento di stile settecentesco e si aggiunsero le cornici e i timpani alle finestre del piano nobile. Questi lavori diedero l'aspetto attuale alle citate facciate. Quindi anche il prospetto su Piazza Savonarola venne modificato dai Santini, ma solo nella parte sovrastante il loggiato cinquecentesco progettato dall'architetto Galasso Alghisi.

Tutte le operazioni più importanti, eseguite a tempo di record su disposizione del duca di Modena Francesco III d'Este, iniziarono nel settembre del 1738 e terminarono nel dicembre dello stesso anno. D'altra parte già nel mese di luglio il commissario ducale Francesco Cantarelli aveva informato il duca della situazione disastrosa in cui versava la parte del palazzo di cui ci occupiamo, in

quel momento data in affitto al Maestrato dei Savi; il degrado, che interessava soprattutto il coperto e i muri divisorii ormai cadenti, metteva quindi in serio pericolo la statica dell'edificio e non c'era più tempo da perdere. Per affrontare tale situazione, non si poteva non interpellare i fratelli Santini, forse gli unici a Ferrara in grado di risolvere in così poco tempo e "a minor spesa" problemi architettonici e strutturali tanto complessi, anche se in questa occasione con loro collaborò "il muratore" Paoletti.

Se si tiene conto della rivalità mai sopita tra gli Estensi e lo Stato Pontificio, con questo intervento il duca di Modena riacquistava anche il prestigio che aveva in parte perduto quando il cardinal Ruffo aveva intrapreso l'opera di ristrutturazione del prospiciente palazzo Arcivescovile.

In effetti il palazzo Ducale, prima della trasformazione dei Santini, non doveva riflettere più quello che era il gusto settecentesco poiché, come si è visto, nel corso dei secoli aveva subito trasformazioni, incendi e crolli che l'avevano fatto diventare un palinsesto piuttosto ibrido, ma i cui caratteri quattrocenteschi rimanevano ancora prevalenti.

Per quanto riguarda gli interventi apportati dal XIX secolo ad oggi, abbiamo diverse notizie che sono raccolte nell'Archivio Storico del Comune di Ferrara. I vari lavori eseguiti (manutenzioni, restauri, ricostruzioni e rinnovi) hanno inciso sia sui volumi esterni che sull'articolazione interna dei locali.

"Al 1883 risale la ristrutturazione dello Scalone, riguardante la sostituzione dei gradini, del lastricato e della balaustra, così come si evince dal "piano esecutivo" firmato dall'ingegner G. Duprà, il quale operò nello stesso anno il restauro dell'antica loggia sul lato ovest della piazzetta Municipale, conferendo a questo corpo di fabbrica l'aspetto attuale" (GUZZON - SCAFURI - BOCCAFOGLI, 1993, p. 38).

Tra gli interventi successivi più importanti ricordiamo quelli eseguiti tra il 1925 e il 1928, quando si operò il rifacimento in stile trecentesco del corpo di fabbrica che prospetta verso la Cattedrale e si costruì la torre della Vittoria nel punto dove un tempo era la torre di Rigobello. (Cfr. GUZZON - SCAFURI - BOCCAFOGLI, 1993, pp. 40 - 42).

Proprio di fronte al protiro della Cattedrale si trova il Volto del Cavallo; ai lati di questo antico accesso del palazzo di Corte, stanno un raffinatissimo archetto ed una colonna sui quali sono posti rispettivamente il Marchese Nicolò III a cavallo e il duca Borso D'Este seduto su faldistorio. Le due statue eseguite nel 1927 dallo scultore Giacomo Zilocchi, sono copie di quelle originali del XV secolo; queste ultime, realizzate da valenti artisti quali Nicolò Baroncelli, Antonio di Cristoforo e Domenico di Paris, furono distrutte nel 1796 durante l'occupazione francese. Originale è la colonna di Borso, restaurata prima nel XVIII secolo poi nel 1960, ed anche il quattrocentesco archetto su cui poggia la statua equestre, autorevolmente attribuito a Leon Battista Alberti per la purezza delle linee tutta rinascimentale ed eseguito da Bartolomeo di Francesco. (Cfr. DI FRANCESCO - BORELLA, 1987, pp. 23 - 25; GUZZON - SCAFURI - BOCCAFOGLI, 1993, pp. 47 - 59)

Il Palazzo, dato in parte in affitto al Comune dal duca di Modena nel 1623, fu venduto nel XVIII secolo all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e nel 1783 fu rivenduto dall'imperatore Giuseppe II al papa Pio VI. "Concesso in perpetuo livello alla Comunità di Ferrara, al tempo della dominazione francese fu incamerato dal nuovo governo che lo cedette ad una ditta francese alla quale il Comune, ancora nel 1919, pagava l'affitto...". (MEZZETTI - MATTALIANO 1981, p. 169).

Oggi il complesso edilizio appartiene in gran parte al Comune, dove ha la sede, ed é occupato da uffici e negozi.

BIBLIOGRAFIA

- BARDELLINI G., *il Palazzo Comunale*, in "La Pianura" n. 4, Ferrara, 1976
- BERTONI G. VICINI E. (a cura di), *Chronicon Estense cum additamentis...*, in *Rerum italicarum Scriptores*, XV, III, Citta di Castello, 1908
- BIANCHINI G., *Palazzi ferraresi del XVIII sec., notizie storiche, economiche su Ferrara*, Ferrara, 1971
- BOCCHI F., *Note di Storia Urbanistica di Ferrara nell'alto medioevo*, "Dep. Prov. Ferrarese di Storia Patria, Atti e Memorie", Serie III, vol. XVII, Ferrara, 1974
- BONDI F., *Progetto di restauro della Residenza Municipale*, ricerca storica, 1986
- BONDI F., ARVEDA P., RUBINI G.P., ZAPPATERRA G., *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, in INARCOS n. 569, ed. Associazione Ingegneri e Architetti della Provincia di Bologna, 1996, pp. 260-284
- BRISIGHELLA C., *Descrizione delle pitture e sculture della città di Ferrara, XVIII secolo*, prima edizione a stampa a cura di M. A. Novelli, Ferrara, 1991
- CALURA M., *Intorno ai ruderi del Palazzo Estense*, in "Bollettino statistico del Comune di Ferrara, II trimestre n. 2, 1927
- CAMPORI G., *Gli architetti e gli ingegneri civili e militari degli Estensi*, in "Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le province modenesi e parmensi", vol. III, tomo I, 1883
- CHIAPPINI L., *Gli Estensi*, Varese, 1967
- CHIAPPINI L., *Ferrara, guida artistica illustrata*, Bologna, 1979
- CITTADELLA L.N., *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite...*, Ferrara, 1864,
- DI FRANCESCO C., BORELLA M., *Ferrara la Città Estense*, Bologna, 1987
- GOODGAL D., *The Camerino of Alfonso I d'Este*, in "Art History", vol I, n° 2, 1978
- GUZZON A - SCAFURI F. - BOCCAFOGLI S. (a cura di), *Il Volto del Cavallo-Palazzo Municipale di Ferrara*, Liberty House-Comune di Ferrara, 1993
- LONGHI R., *Officina Ferrarese*, Firenze, 1975 (1934)

- MEDRI G., Ferrara brevemente illustrata nei suoi principali monumenti, Ferrara, 1933
- MEDRI G., *Chiese di Ferrara nella cerchia antica*, Bologna, 1967
- MEDRI G., *Guida di Ferrara*, Ferrara, 1957
- MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963
- MELCHIORRI G., *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, Ferrara, 1918
- MEZZETTI A. - E. MATTALIANO, *Indice ragionato delle "Vite de' pittori e scultori ferraresi" di Gerolamo Bauffaldi*, Ferrara, 1881
- PADOVANI G., *Architetti ferraresi*, in "Atti e Memorie della Dep. Prov. Ferrarese di Storia Patria", Rovigo, 1955, vol XV
- PARDI G. (a cura di), "Diario di Ugo Caleffini" (1471-1494), R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia Romagna, Serie Monumenti, vol. I, parte prima, Ferrara, 1938
- PARDI G. (a cura di), "Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti", Bologna, 1928
- PARDI G. (a cura di), "Supellettile estense", *Atti e Memorie...*, serie I, vol. XIX, 1908
- PATTUCCI UGGERI S., *Sviluppo topografico di Ferrara nell'alto medioevo*, in "La Cattedrale di Ferrara", a cura dell'Accademia delle Scienze, Ferrara, 1982
- POVOLEDO E., *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, in "Bollettino C. I. S. A. Andrea Palladio", 1974
- RENZI R. (a cura di), *Ferrara, il Po, la Cattedrale, la Corte dalle origini al 1598*, Bologna, Alfa, 1969
- SCALABRINI G.A., *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773
- ZACCARINI A., *I loggiati del palazzo Estense*, in "Bollettino Statistico del Comune di Ferrara", 1926, anno LIII, n° 2
- ZAMBOTTI B., *Diario Ferrarese 1476-1504*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. PARDI, vol. XXIV, tomo VII, 2, Bologna, 1937
- ZEVİ B., *Saper vedere l'urbanistica*, Torino, 1971

IL GIARDINO DEL DUCA O DELLA DUCHESSA detto delle Duchesse

L'ampio cortile simmetrico a quello ducale, oggi conosciuto come "giardino delle Duchesse" (TAV.1), si presenta come un'area estremamente degradata in cui sono presenti, oltre ad alcuni piccoli edifici destinati agli usi più disparati, anche alcune piante da frutto, altre essenze arboree, arbustive e rampicanti.

L'area scoperta di cui ci occupiamo viene ricordata per la prima volta nel 1473, anno in cui sono in pieno svolgimento le trasformazioni del palazzo Ducale volute da Ercole I d'Este, che faranno assumere all'intero complesso l'assetto planimetrico attuale. E' l'Equicola a parlarcene quando afferma che quell'anno "in luogo situato appresso il Palazzo Ducale verso il Castello, dove soleva tenir legna e...caneva, et paneteria per la corte et dove avean stalle da cani et da barbieri di sua Eccellentia fu fatto il Cortil Grande, il quale dal 1481 fu tramutato in un giardino con la fontana nel meggio" (1).

Il giardino in questione, ^{di recente acquisto del Comune} ~~attualmente in gran parte di proprietà privata~~, ricevette dunque nel 1473 la sua prima sistemazione che, come vedremo più nei dettagli, non fu quella definitiva.

A quest'epoca era stato appena impostato il corpo di fabbrica intermedio fra il cortile Ducale e quello delle Duchesse ed esisteva già il fabbricato di origine trecentesca sull'attuale corso Martiri della Libertà. Era stato costruito anche l'edificio di chiusura a nord verso il Castello, che doveva essere almeno a due piani, poiché il Caleffini ricorda che nell'ottobre 1473 alcuni ospiti del duca furono alloggiati nelle "camere nove che sono verso Castelvecchio sopra la Piazza" (2).

Il maggiore artefice di tali trasformazioni, per la cui ultimazione occorreranno ancora alcuni anni, fu l'architetto di corte Pietro Benevenuti, impegnato in questi lavori fino alla sua morte avvenuta nel 1483, quando gli subentrò il nuovo architetto ducale Biagio Rossetti, che aveva già lavorato in presenza al palazzo come mastro muratore.

Lo Zambotti, un cronista del tempo, conferma le parole dell'Equicola e aggiunge poi qualche particolare sull'area in questione quando afferma che nel 1481, lo stesso anno in cui venne ultimato lo scalone Municipale, terminarono anche i lavori edilizi nella corte del duca e soprattutto "fu fornito il zardino con la fontana se ge ritrova verso il Castello Vecchio, aprovo la Piazza dove se vende il formento".

Infine anche il Caleffini, oltre a confermare che nel 1473 "fu incomenzato ad essere facto el Cortile grande", aggiunge tra l'altro che in seguito di questo cortile "fu facto zardino cum una fontana in mezo" (3).

Dallo storico Antonio Frizzi apprendiamo che nell'epoca in cui scriveva (XVIII sec) si potevano ancora riconoscere "i vestigi" del giardino, ma non si notava alcuna traccia della fontana a cui fanno riferimento i cronisti già citati, che era "adorna di marmi ed eleganti sculture". Dalla lettura delle cronache del XV e del XVI secolo, il Frizzi ricava inoltre che l'acqua necessaria al funzionamento di detta fontana, proveniva dal Po nei pressi della Porta di San Marco (ad ovest della città); da lì veniva convogliata in un ampio tubo di piombo che, passando sotto la via di S. Domenico (via Garibaldi), giungeva prima alla fontana del nostro giardino e poi proseguiva per erogare l'acqua ad un'altra fontana che si trovava in piazza San Crispino (attuale piazza Trento e Trieste) (4). La costruzione di

quest'ultima fontana é pressoché contemporanea all'altra, poiché in uno dei documenti pubblicati di recente dallo studioso Franceschini, datato 5 maggio 1479, si evince che a questa data erano in corso i lavori per rivestire di marmi sia il campanile del duomo che la prospiciente fontana; a tal proposito, é importante rilevare che ai complessi lavori idraulici lavorarò anche Biagio Rossetti, come ricordato in un memoriale dello stesso anno (5). La fontana di Piazza fu ultimata verosimilmente nel 1481, poiché in quell'anno, secondo lo Zambotti, "cominciò a buttar acqua". A tal proposito, il Caleffini aggiunge che contemporaneamente cominciarono a funzionare altre quattro fontane: una nel giardino del duca, una nel giardino di Castel Vecchio, una nelle cucine di Castel Vecchio e una nel bagno del duca (6).

Ma é due anni prima, nell'agosto del 1479, che vengono prese le decisioni più importanti per il giardino di corte, poiché ancora lo Zambotti ci ricorda che il duca Ercole I, in quel momento lontano da Ferrara, mandò ordine all'architetto Pietro Benvenuti di dare un nuovo assetto alla "Corte sua", nonostante fosse stata appena ristrutturata in "bella forma" e "ge mandò novo disegno", quindi "se cominciò una fabbrica nova e bella". Il Caleffini aggiunge, sotto il 6 agosto, che la duchessa Eleonora d'Aragona ordinò di atterrare una parte del palazzo "verso il nuovo cortile grande, per farvi un giardino con loggia e delle stanze"(7): si tratta del nostro giardino.

Ora sappiamo che queste disposizioni erano dettate in realtà dal duca stesso direttamente all'architetto di corte e alla duchessa, per mezzo di una serie di lettere scritte dalla località di Poggio Imperiale, dove Ercole si trovava. Infatti in una di queste missive il duca si rivolge alla moglie Eleonora per rallegrarsi dell'andamento dei lavori di trasformazione del Palazzo di Corte; le chiede poi di sollecitare i mastri ad ultimare le opere al più presto e soprattutto la informa di aver già scritto a Pietro Penvenuti di voler ampliare ulteriormente il suo giardino (8). A giudicare dalle opere eseguite soprattutto a partire dal 1479, testimoniate dai documenti, si ha la netta percezione che in questi anni si delinea definitivamente il progetto avviato da Ercole nel 1473, che prevedeva la completa trasformazione del complesso architettonico; tant'è che vengono intraprese diverse ristrutturazioni e demolizioni per giungere al nuovo assetto planimetrico, tra le quali quelle operate alle "loze" (logge) dei due cortili preesistenti, cioè quello "dale Lastre" e soprattutto l'altro detto "dala Fontana" (9). Sappiamo anche che gli archi di alcune delle logge costruite ex novo, quella "onde sta li faturi" e quella "honde sta Messer Iacobo del chonsio sechreto", dovevano essere "taiadi secondo quilli de chastelo" (10). E' difficile individuare esattamente in quali parti del palazzo avvengono tali demolizioni, ristrutturazioni e ricostruzioni poiché i corpi di fabbrica interessati sono descritti nei documenti utilizzando in gran parte toponimi e denominazioni in uso solo in quel periodo, ma é chiaro, se si analizzano complessivamente le carte di quel periodo, che tali opere riguardarono anche la configurazione degli edifici fronteggianti il giardino del Signore (poi detto della Duchessa o delle Duchesse). Dagli studi condotti da Thomas Tuohy si evince che questi lavori continuarono per alcuni anni e interessarono anche la costruzione di un corpo di fabbrica tra la Sala Grande e il nostro giardino, dove furono allestite le stanze dell'appartamento del duca; le finestre di tali locali si affacciavano sia sul giardino che sul nuovo cortile delle cucine (TAV. 2). Questa parte del palazzo nell'agosto del 1484 non era ancora ultimata; a tal proposito l'autore cita in nota il Caleffini, là dove a questa data

ricorda i lavori alle "camere" e ai "salotti a ricontra la...sala grande in la corte", dove Ercole doveva "habitare per lo avenire".

Il nostro giardino del Duca fu spesso denominato "zardino segreto" ed era contraddistinto, tra l'altro, da una loggia sul lato nord, di cui si vedono ancora le tracce di due archi a tutto sesto; un'altra loggia, citata anche nella lettera di Ercole ad Eleonora e documentata dalla cartografia seicentesca (TAV. 5-7), era sul lato ovest, sopra la quale c'era la cosiddetta "tapezaria", ovvero il guardaroba del duca (11). Quest'ultimo corpo di fabbrica sarebbe stato eretto probabilmente a partire dal 1474 quando, secondo il Caleffini, il duca decise di far chiudere una via e demolire le botteghe che erano in quel luogo, per "fare la sua salvaroba, et desoto al dicto offitio la loza del suo zardino de Corte (12).

Abbiamo già accennato al fatto che al centro del giardino del Palazzo Ducale, denominato nei documenti anche "zardino del Signore" e "zardino de corte", c'era una fontana; questa fu dorata dal "blanchino depintore" Giovanni Trullo nel 1481 (13).

Ma ben presto la sabbia e le impurità presenti nell'acqua otturarono le tubazioni e questa fontana, nonché l'altra nella piazza, rimasero in disuso; vennero però distrutte solo nel 1548, mentre nel secolo successivo furono dissotterrate le tubazioni di piombo, che si impiegarono nella costruzione della Fortezza pontificia (14).

Il giardino era essenzialmente privato, ma fu utilizzato a volte anche per eventi pubblici quando, sotto le sue logge, fu offerto dalla corte un rinfresco per celebrare l'insediamento del nuovo rettore dell'Università nel 1487, a cui presenziarono anche Eleonora d'Aragona nonché Sigismondo e Rinaldo, fratelli del duca. (15).

Fu in una delle stanze le cui finestre si affacciavano sul "zardino novo de corte", Inoltre, che il 10 settembre 1482 morì Federico da Montefeltro, duca di Urbino e comandante delle milizie ferraresi nella guerra contro Venezia. Questa stanza e gli altri locali destinati agli ospiti di riguardo si trovavano nel corpo di fabbrica che divide i due cortili del palazzo ed occupavano sia il piano terra che il piano nobile, dove si possono ammirare le otto finestre in marmo bianco finemente scolpite che nobilitano il prospetto nord dell'attuale Piazzetta Municipale (16).

Ora sappiamo che si poteva accedere al nostro giardino dal Cortile Ducale. Secondo una ricostruzione della Povoledo, ripresa dalla Alvisi, la porta si trovava nell'angolo nord-ovest dell'attuale piazza Municipale. Proprio in quello che un tempo era il Cortil Ducale si svolsero alcune tra le prime rappresentazioni sceniche del Rinascimento: molte le commedie classiche apprestate qui dagli Estensi, come i "Menaechmi" di Plauto, recitata il 25 gennaio 1486 nella traduzione volgare, a cui assistette anche l'adolescente Ludovico Ariosto. Secondo le autrici citate, che si basano in particolare sull'interpretazione della cronaca del "Diario ferrarese di autori incerti", in questa occasione fu costruito un carro a forma di nave che, provenendo dalle cucine ducali, "attraversava il giardino della duchessa (n.d.r "giardino del Duca") giungendo al cortile del palazzo Ducale", dove c'era un folto pubblico e dove era stata allestita la scena della commedia nonché il palco d'onore (17).

Dopo i lavori eseguiti a partire dal 1479, un'altro passaggio tra la cappella di corte (attuale Sala Estense) e lo scalone portava alle cucine; da qui era certamente possibile raggiungere l'adiacente giardino. Oggi nella stessa posizione esiste il cosiddetto "androne", ampiamente documentato nella cartografia settecentesca, che porta in un piccolo spazio scoperto di proprietà privata, al tempo di Ercole molto più esteso perché era il cortile delle cucine (18).

Il giardino doveva essere quello preferito dal duca, poiché a partire dal 1481 fece spostare il suo studio sopra una delle logge che in gran parte lo circondavano; poco distante fece costruire uno dei suoi bagni con stufa poiché Ercole amava "bagnarsi spesso", alla cui realizzazione lavorò anche Biagio Rosseti tra il 1480 e il 1481. In prossimità del giardino c'era inoltre un oratorio, nonché un laboratorio di oreficeria e una camera degli strumenti musicali: tutti ambienti frequentati dal duca (19).

Secondo Tuohi, alcune indicazioni sul giardino del Duca si possono cogliere in un brano di Sabadino degli Arienti della fine del XV secolo, là dove il cronista quattrocentesco descrive il "brolo deli vaghi arbori pendenti in delectevole prato, producenti al congrui tempi saporosi fructi, existendo li molti arborselli de bussi intorno, alevati artificiosamente in diverse maniere, che non fia poca leticia agl'occhi con la vaghecia del bel fonte scaturiente in alto aqua chiara, che al tempo estivo renfresca le belle herbe" (20).

Al nostro giardino, però, fu presto preferito quello pensile in castello e l'altro detto del Padiglione a nord di esso; si pensi poi che già nel corso del '500 con Ercole II d'Este, duca dal 1534 al 1559, il castello Estense si trasformò in palazzo di corte e diventò quindi sede prediletta dagli Estensi. Ma quella che fu la delizia verde di Ercole non venne mai completamente abbandonata nel corso del '500, neppure dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio (1598), tant'è che nella perizia estimativa di Bartolomeo Colletta del 1600 eseguita per ordine del duca Cesare d'Este, che rimaneva proprietario di gran parte del palazzo di Corte, è delineato un giardino ancora tipicamente rinascimentale e ben tenuto. Viene denominato dal perito "giardinetto della Ill.ma duchessa Margarita" ed è caratterizzato da piante "a frutar gentili in essi cipressi et partimenti e semplici per dentro...sentieri in calzina splanà dal taia preda...quadri taia per ornamento di partimenti...Un pozo et quadro de marmoro e mastella...". Il Colletta fornisce contemporaneamente anche le misure dell'area scoperta, cioè piedi ferraresi $148 \frac{1}{3} \times 118 \frac{2}{3}$, corrispondenti con buona approssimazione a m. $59,9 \times 47,9$ (mq. 2.820) (21). Il nostro giardino, dunque, era rimasto alla duchessa Margherita Gonzaga, che aveva sposato giovanissima nel 1579 il duca Alfonso II d'Este, morto nel 1597 (22); quindi l'Alcotti nella famosa pianta del 1611 (TAV. 6) non può che individuare l'area in questione con la denominazione di "Giardino della S.ra Duchessa".

La descrizione ora proposta, sia pure frammentaria, deve essere tenuta ben presente nell'analisi della pianta del Moroni del 1618 (TAV. 7), in cui ritroviamo non poche analogie con la perizia, la cui lettura può aiutarci ora a ricostruire gli edifici che circondavano il giardino nel 1600:

CORPO DI FABBRICA A NORD

pag. 22 - "boteghe che son in piazzeta dalle pescharie con stancie sopra e salla dalle feste sopra con stancie da capo..."

Si tratta del fabbricato oggi corrispondente a quello che si sviluppa dalla via Coperta fino all'albergo Annunziata, come ci confermano le misure di ingombro fornite dal Colletta, cioè circa m. $60 \times 9 \times 20$ h. L'edificio di 4 piani presentava al piano terra una serie di botteghe su piazza Castello con mezzanino. Sul lato del giardino della Duchessa vi erano a quell'epoca alcune grandi stanze adibite a cucina, mentre nell'angolo estremo a ovest si trovava un piccolo passaggio ("andito") quasi certamente carrabile, che metteva in comunicazione piazza Castello con l'area verde. Il secondo piano era caratterizzato come oggi da una

serie di stanze sulla piazza, il terzo piano invece era occupato in gran parte da un grande salone per le feste di m. 34,10X8,80X8,40h. (suddiviso in seguito in diverse stanze) nonché da alcuni vani in prossimità dell'Albergo Annunziata.

CORPO DI FABBRICA A OVEST

Pag. 20 - "un altro appartamento de fabrica ch'è la sala donde si faceva la guardaroba con stancie e loggia e magazin de malvasia".

Il corpo di fabbrica descritto di m. 52,40X9,20X16h., oggi in gran parte distrutto ma ancora individuabile nelle mappe del 1787, chiudeva il lato ovest del giardino; esso comprendeva al piano terra una loggia centrale con 6 colonne alte m. 4,40 affiancata da due grandi vani: uno affacciato su via Garibaldi, l'altro adibito a cantina sulla "stradela dela Becharia" ora piazza della Repubblica.

CORPO DI FABBRICA A EST

Pag. 14 - "La fabrica detta la capella dal cortile".

pag. 16 - "Schalla granda dal cortile".

pag. 10 - "la sala grande dal desmontar della schalla grande del cortile e stancie da lato".

pag. 30 - "schaletta detta de piazzeta con stancie de lato".

pag. 31 - "un altro appartamento che son le stancie fate de novo sopra alli pilastroni de marmo e le stancie che son sopra alle boteghe de piazza sino al Caval".

pag. 42 - "una botega in piazza in locto detto de dria la loza che é soto alle stancie della duchessa d'Urbino".

pag. 43 - una altra botega contigua alla schaletta de piazzeta detta la botega del peltraro.

Queste parti del palazzo descritte separatamente dal Colletta costituiscono il nucleo principale del fabbricato compreso fra piazza Savonarola-Corso M. della Libertà-piazza Municipale e giardino delle Duchesse. Il piano terra verso strada era interamente occupato come oggi da piccole botteghe, mentre non viene data alcuna indicazione sulla parte interna verso il giardino delle duchesse.

CORPO DI FABBRICA A SUD

pag. 16-18 - appartamento in parte sulla via di San Domenico (via Garibaldi) e in parte sul cortile fino alla cappella di corte, "di presente abitato della Ill.ma signora Ippolita Turcha et dal conte Hanibal suo figliollo".

pag. 40 - casa suso la via de San Domenico contigua alla loza della guardaroba".

Le parti descritte corrispondono al corpo di fabbrica che parte dall'odierna sala Estense e separa il giardino delle Duchesse dalla piazza Municipale, considerato fin oltre la loggia di via Garibaldi, per una lunghezza totale di m. 45,60 e una profondità di m. 9 ed un'altezza di m. 16. Al piano terra si trovavano botteghe di proprietà privata oltre a dispense, lavanderia e cantina, mentre al piano superiore esisteva una sequenza di stanze, che in precedenza erano riservate agli ospiti e alla corte, dove il Colletta descrive dei soffitti "dipinti a folami con rosette adorà", che potrebbero essere state eseguite da Stefano de Dona Bona attorno al 1481, il quale secondo Tuohy scolpì a quell'epoca le rose dei soffitti al piano terra. In queste stanze c'erano anche armadi "cornisà che già usava madama Lionora" (Eleonora d'Este, duchessa d'Urbino e sorella di Alfonso II) (23).

Letture filologica delle tracce sui prospetti che circondano il giardino

Sicuramente già nel '600 per il nostro giardino cominciò un lento degrado, che fu definitivo nel secolo successivo quando, a causa delle trasformazioni edilizie, non rimaneva ormai che il ricordo di quel "locus amenus" e dei bei loggiati; tant'è che nella seconda metà del XVIII secolo lo Scalabrini, lamentando lo stato di abbandono di questo spazio scoperto "ridotto a fenile, ed Osteria con stanze da falegnami", riferisce soltanto in modo generico che esso un tempo era contornato "da alte logge, sostenute da grosse colonne di marmo" (24), senza soffermarsi sulle tracce che già allora dovevano ridursi a ben poca cosa.

Queste tracce invece vengono puntigliosamente individuate dal Righini nella sua pubblicazione del 1912 (25), quando riferisce della presenza al piano terra del lato nord (ALL.1) del giardino di una loggia tamponata costituita da tre arcate a tutto sesto, i cui "archivolti di cotto si cambiano in marmo nel tratto di congiunzione tra le arcate di mezzo e di sinistra: sotto le arcate spunta dal muro la parte superiore dei capitelli che, dal poco che si vede, si direbbero di robusta semplicità di un classicismo piuttosto arcaico". Di quelle tre arcate oggi se ne vedono solo due e la terza, forse quella a destra per chi guarda, è occlusa da un rinfiacco della muratura esteso a quasi tutto il prospetto. Lo stesso autore descrive altri segni del passato ancora presenti sulla sommità del muro del lato est (ALL.2), come le strette "feritoie" contrassegnate da archetti semicircolari "che dovevano un tempo essere sormontate da merli", o le tracce di due grandi archi a sesto acuto (in corrispondenza della torre romanica) che, secondo lo studio di Zaccarini del 1919, facevano parte di una "gran loggia ora chiusa" (26). Medri, parlando dello stesso muro, osserva inoltre che dal corpo della costruzione sporge "la traccia di una piccola loggia quattrocentesca rivelata dal capitello marmoreo d'ordine ionico. Questa era la cappella della Duchessa e fu forse qui che il riformatore Calvino, ospite di Renata di Francia (fin dal 1536), lesse le sue messe e che nella camera soprastante solesse pranzare lo stesso Calvino in compagnia della Duchessa" (27). Ma Renata, figlia del re di Francia Luigi XII e sposa di Ercole II d'Este, utilizzò poco quel luogo lontano da occhi indiscreti, nonché l'annesso giardino, poiché nel 1537 fu costretta ad alloggiare nel "palazzo Pareschi", lontano dalla corte, in quanto aveva abbracciato "l'eresia calvinista"; la duchessa ritornò in castello solo nel 1554 e, dopo essere rimasta vedova nel 1559, preferì ritirarsi in Francia, dove morì nel 1575 (28).

Anche sul prospetto del lato sud (ALL.3) del giardino, in prossimità dell'angolo ovest, si vedono le tracce di un capitello rinascimentale e di una loggia tamponata costituita da tre archi a tutto sesto mentre, a giudicare dalle tracce visibili alla sommità del muro, dovevano affacciarsi anche da questa parte le finestre in marmo bianco che ancora caratterizzano la facciata nord dell'attuale Piazzetta Municipale.

Abbiamo riscontrato, infine, altre tracce di due archi a tutto sesto nel muro del lato ovest (ALL.4) in prossimità dell'angolo sud, stranamente ignorate da tutti gli autori, unico segno rimasto della loggia quattrocentesca più volte citata nelle cronache e documentata in particolare nella cartografia seicentesca, anche se qui risulta già in parte trasformata rispetto alla situazione originaria.

Non sappiamo quali danni abbia arrecato ai corpi di fabbrica il catastrofico terremoto del 1570, ma è certo che già nella pianta dell'Alcotti del 1605 (TAV.5) viene segnata una sola loggia, quella ad ovest, a testimonianza che nel '500 erano

avvenute rilevanti trasformazioni, determinate forse da motivi di ordine statico, visto che i corpi di fabbrica che circondano il giardino non furono il frutto di un piano unitario ma, come abbiamo visto, di una serie di interventi eterogenei e di continui ripensamenti progettuali.

Attraverso l'analisi cartografica vedremo che altre modifiche interessarono l'area verde oggetto del nostro studio, eseguite dai vari proprietari succedutisi nel corso dei secoli: il giardino appartenuto agli estensi, nelle carte catastali settecentesche (TAV. 10) risulta di proprietà della Camera Apostolica e nella prima metà dell'XIX secolo fu acquistato, insieme a una parte del palazzo dalla ditta Bazzi, che tuttora li possiede (All. 6). *mentre dal 1892 fu ceduto mentre di recente è stato acquistato dal Comune*

Per concludere è interessante notare che, a partire dalla pianta dell'Alcotti del 1611, altri autori continueranno a chiamare in seguito l'area oggetto di studio "giardino della Duchessa": così farà il Borgatti nella sua famosa pianta elaborata nel 1892 ma riferita al 1597 (TAV. 4) e anche Zaccarini nel 1919. Solo il Medri, nella pubblicazione del 1963 (29), parlerà invece del "giardino delle Duchesse". Se pensiamo non tanto ad Eleonora d'Aragona, che preferiva il giardino del Padiglione, ma per esempio a Renata di Francia e alla duchessa Margherita Gonzaga (la quale più di ogni altra godette della verde delizia), ci sembra che si possa accettare anche quest'ultima denominazione.

Analisi della cartografia

TAV. 1 Pianta schematica del palazzo Ducale con le aggregazioni storiche principali. (Tratto da GUZZON A - SCAFURI F. - BOCCAFOGLI S. (a cura di), *Il Volto del Cavallo-Palazzo Municipale di Ferrara*, Liberty House-Comune di Ferrara, 1993, p. 10)

TAV. 2 Schema planimetrico del palazzo Ducale e del castello Estense: vengono individuati i luoghi più importanti citati soprattutto nel periodo di Ercole I d'Este. (Tratto da T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, 1996)

TAV. 3 Ipotesi di pianta per la sistemazione del "provvisorio" nel cortile Ducale nel 1486, elaborata da E. POVOLEDO (*La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, in "Bollettino C. I. S. A. Andrea Palladio", 1974, p. 111, fig. 25).

In evidenza il percorso della "nave" che attraversa il giardino del Duca per giungere nel luogo della rappresentazione.

TAV. 4 *Pianta di Ferrara nell'anno 1597*, elaborata da Filippo Borgatti nel 1892 (Biblioteca Comunale Ariostea, R.I.A.)

Il palazzo Ducale, contrassegnato con il n. 95, delimita due aree scoperte: l'attuale piazzetta Municipale ed il nostro "giardino della Duchessa" (n. 364). Quest'ultimo è ripartito a croce in quattro parti uguali, mentre sul lato est è indicata con il n. 98 l'"oratorio della Duchessa".

TAV. 5 G.B. Aleotti, *Pianta della città di Ferrara*, 1605 (Biblioteca Comunale Ariostea, R.I.A., XVI/63)

Anche se in questa carta risulta chiaramente alterata la proporzione del rilievo planimetrico, vengono riportati alcuni particolari dettagliati sulla sistemazione

del giardino e la presenza di un unico loggiato nell'ala ovest del palazzo. Interessante rilevare inoltre la presenza di un piccolo edificio circondato da uno spazio aperto confinante con il nostro giardino a nord e con la via Garibaldi a sud.

TAV. 6 G.B. Aleotti, *Pianta della città di Ferrara*, 1611 (Biblioteca Comunale Ariosteana, R.I.A.)

Anche in questa pianta viene ripetuto il motivo del loggiato dell'ala ovest. Non vengono forniti però, a differenza della precedente iconografia, i particolari dell'area scoperta in questione, che viene indicata chiaramente con la denominazione di "Giardino della S.ra Duchessa".

TAV. 7 R. Moroni, *Pianta della Piazza di Ferrara*, 1618 (Biblioteca Comunale Ariosteana, R.I.A., XVI, n. 73)

A differenza delle precedenti piante, interessanti soprattutto dal punto di vista urbanistico, l'iconografia del Moroni si presenta come un vero e proprio rilievo in scala di piedi ferraresi. Si può osservare:

- la sistemazione del giardino con la suddivisione a croce, rafforzata dall'inserimento di alberi (forse i cipressi di cui si parla nella perizia del Colletta) che sono piantati ad ogni incrocio dei percorsi;
- lo straordinario disegno delle aiuole (di bosso) che assumono le geometrie più fantasiose in omaggio all'ars topiaria;
- la loggia nel corpo di fabbrica occidentale con due grandi locali a pianta quadrata ai lati;
- due accessi al giardino, uno sulla via Garibaldi che porta all'interno del loggiato e un secondo in prossimità della cosiddetta "strada delle Pecore";
- il cosiddetto "oratorio della Duchessa" addossato al lato est del giardino, contraddistinto da cinque colonne.

TAV. 8 Anonimo, *Alzato di Ferrara*, 1705 (Biblioteca Comunale Ariosteana, R.I.A.)

In questa carta l'area in esame ha ormai perso completamente le caratteristiche del giardino ducale, contraddistinto com'è da filari di vegetazione non meglio identificabile, sia in senso verticale che orizzontale.

TAV. 9 A. Bolzoni, *Pianta e alzato della città di Ferrara*, 1782

Così come nell'edizione del 1747 dello stesso Bolzoni, anche in questo alzato compare per la prima volta un piccolo edificio all'interno dell'ex giardino ducale, che risulta addossato ad un muro parallelo al lato ovest, ma staccato da questo. Il muro molto probabilmente divideva due proprietà ben distinte: quella ad ovest di esso del principe Pio di Savoia (dove c'era anche la taverna dell'"Annunciata"), l'altra ad est di pertinenza della Camera Apostolica, che comprendeva lo spazio scoperto ormai destinato ad orto.

Della sistemazione a croce, vista in particolare nella pianta del Moroni, non rimane che l'asse nord-sud, ancora utilizzato a quest'epoca, se non altro come percorso a servizio delle colture ortive.

In questo alzato il cortile ducale e l'ex giardino risultano praticamente allineati, in evidente contrasto con la cartografia precedente e successiva.

TAV. 10 G. Barbieri e G.B. Benetti, *Planta che dimostra il Pian terreno del Regio Imp.le Palazzo di Ferrara...*, 1787 (Archivio di Stato di Ferrara, *Mappe, stampe e disegni*, b. 8)

Da questa pianta catastale molto precisa ricaviamo che:

- solo una parte dell'ex giardino è destinata ad orto, il quale risulta completamente recintato da un muro;
- l'area rimanente è indicata molto semplicemente come "terreno scoperto";
- anche se tamponata, risulta ancora leggibile la loggia nel corpo di fabbrica occidentale, mentre tra quest'ultimo edificio e l'orto vengono segnati i locali della taverna dell'Annunziata;
- i bassi edifici addossati al lato est (disegnati in modo approssimativo nei due alzati precedenti), che comprendono anche l'oratorio o cappella della Duchessa, sono destinati in parte "ad uso di stalle e rimesse";
- diversi sono gli accessi all'ex giardino, tra cui quello tra gli attuali numeri civici 20/A e 22 di Piazza Municipale, e l'altro che mette in comunicazione la via del Monte di Pietà (attuale via Garibaldi) con la loggia del lato ovest;
- altri due ingressi all'area si trovano a nord di essa, di cui uno all'imbocco della "strada delle Pecore" che dà accesso alla loggia e l'altro sembrerebbe quello già indicato dal Moroni, poiché si trova a pochi metri di distanza, ma ancora sulla "Piazzetta de' Polaroli" (piazza Castello) vicino all'attuale forno.

TAV. 11 *Catasto Pontificio*, 1842 (Archivio di Stato di Ferrara)

In questo catasto lo schema planimetrico dell'ex giardino e dei corpi di fabbrica che lo circondano non sembra aver subito modifiche sostanziali rispetto alla pianta del 1787.

TAV. 12 *Carta Topografica della città di Ferrara*, 1850

Rispetto alla pianta catastale del 1842, troviamo qui una novità importante: il lato ovest dell'ex giardino risulta demolito nella parte centrale, proprio dove era la loggia quattrocentesca.

TAV. 13 *Catasto Italiano o Regio*, 1881

Oltre alla crescita delle superfetazioni nell'area scoperta, rileviamo la ricostruzione del lato ovest (l'attuale albergo dell'Annunziata e una porzione dell'ex proprietà Oliva ora comunale).

TAV. 14 *Cessato Catasto Edilizio Urbano*, 1939 c.

Rispetto al precedente catasto si nota un'ulteriore edificazione interna ed una trasformazione edilizia importante ancora nel lato ovest.

TAV. 15 *Catasto attuale*

L'assetto planimetrico complessivo non cambia, fatte salve alcune piccole variazioni.

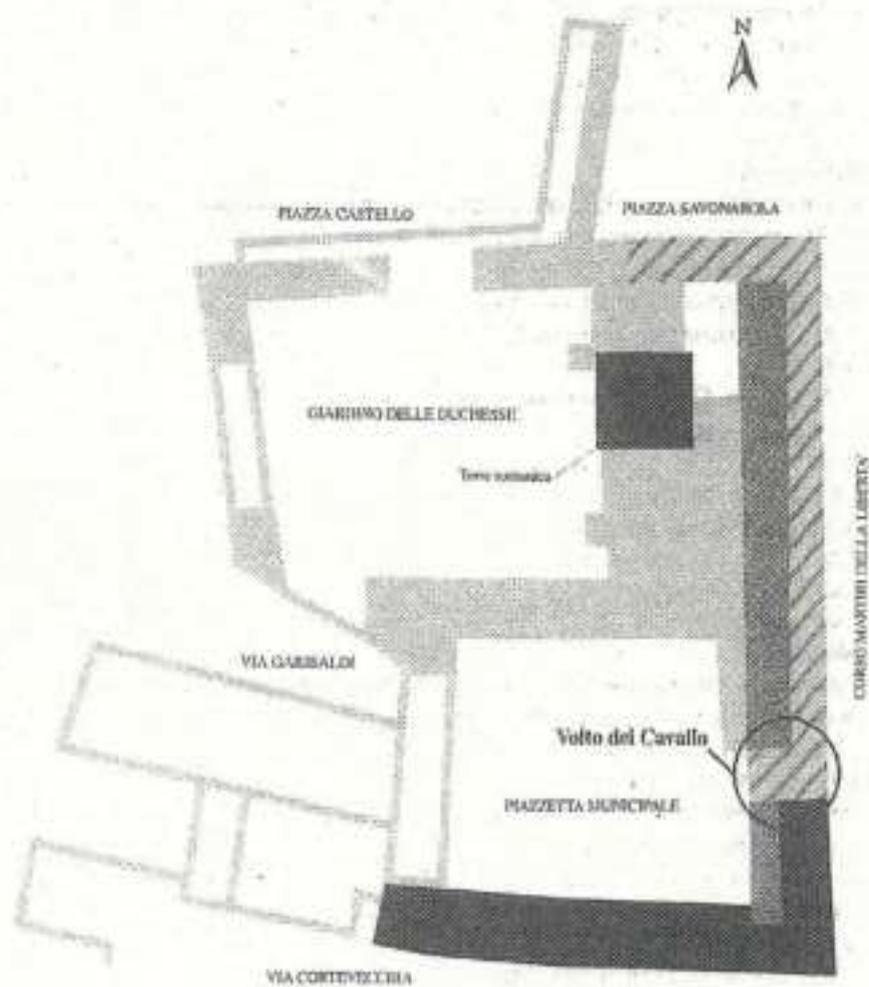
N.B. Vedi anche le ricostruzioni grafiche allegate

Note

- 1) M. EQUICOLA, *Annali della città di Ferrara*, XVI - XVII sec., B.C.A.Fe., ms. cl. II, n. 355, anno 1473.
Per "caneve" dovrebbe intendersi "cantine da vino" oppure "stanze da tenervi l'olio e altre grasce" (cfr. G. PARDI, a cura di, *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, sezione di Ferrara, serie Monumenti, vol. I parte prima, Ferrara, 1938, p. 23 nota 6)
- 2) U. CALEFFINI, *Cronaca di Ferrara*, in Biblioteca Comunale Ariostea, manoscritto classe I, n° 796, p. 62.
- 3) B. ZAMBOTTI, *Diario Ferrarese 1476-1504*, in G. PARDI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXIV, parte VII, 2, Bologna 1937, p. 91.
U. CALEFFINI, *Cronica di Ferrara, 1471-1494*, Vat. Chigi, I, i, 4, 27 marzo 1473.
Per questa prima parte della ricerca cfr. anche F. BONDI-P. ARVEDA-G. P. RUBIN-G. ZAPPATERA, *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, in "Inarcos" n. 569, maggio 1996, p. 265-267
- 4) Cfr. A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1848, p. 114; Cfr. anche L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara...*, Ferrara, 1868, vol I, pp. 230-231
- 5) A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*, parte II, tomo I, Ferrara, 1995 (documento a p. 189 datato 5/5/1479 in A.S.Mo., Camera Ducale Estense, Computisteria, Mandati in volume, 21, c. 72s e documento a p. 194 datato 17/12/1479 in A.S.Mo., Camera Ducale Estense, Munizioni e fabbriche, "Memoriale" 1479-1481).
- 6) G. PARDI (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, sezione di Ferrara, serie Monumenti, vol. I parte prima, Ferrara, 1938, p. 260
- 7) G. PARDI (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)* cit. p. 228
- 8) Cfr. A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 226-227 datato 19/8/1479 in A.S.Mo., Archivio Estense, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi, Ramo ducale, I, a, Principi regnanti, b. 67, n. 1652.V.14)
- 9) La complessità di tali demolizioni, ristrutturazioni e ricostruzioni si può cogliere nei documenti di questo periodo pubblicati nell'opera citata di Franceschini ed in particolare in quello a pagina 226 datato 7/8/1479 in A.S.Fe., Archivio Notarile Antico di Ferrara, Notaio Gentile Sardi, matr. 231, Pacco 1, Prot. 1479
- 10) Cfr. A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 224-225 datato 7/8/1479 in A.S.Fe., Archivio Notarile Antico di Ferrara, Notaio Gentile Sardi, matr. 231, Pacco 1, Prot. 1479
- 11) Cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, Cambridge University Press, 1996, p. 80-81 e nota 126
- 12) G. PARDI (a cura di), *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, cit., anno 1474, p. 73
- 13) Cfr. A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 316 in A. S.Mo., Camera Ducale Estense, Munizioni e fabbriche, Reg. 15, Memoriale 1481); T. TUOHY, *Herculean Ferrara* cit., p. 79
- 14) A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1848, p. 114
- 15) B. ZAMBOTTI, *Diario Ferrarese 1476-1504*, cit., p. 185; cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, cit., pp. 79-80

- 16) B. ZAMBOTTI, *Diario Ferrarese 1476-1504*, cit., p. 114; cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, cit., pp. 80 e doc. 57
- 17) Cfr. E. POVOLEDO, *La sala teatrale a Ferrara: da Pellegrino Prisciani a Ludovico Ariosto*, in "Bollettino C. I. S. A. Andrea Palladio", 1974, p. 111, fig. 25; G. ALVISI, *Contributi per una storia del teatro ferrarese nel Rinascimento*, in "Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche", n. 7, dicembre 1984, pp. 31-41; PARDI G. (a cura di), *"Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti"*, gennaio 1486, Bologna, 1928
- 18) cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, cit., pp. 79 e p. 95 nota 217
- 19) cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara* cit., pp. 81-83; per quanto riguarda il bagno di Ercole I d'Este, cfr. anche A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica* cit. (documento a p. 269 in A. S.Mo., Camera Ducale Estense, Munizioni e fabbriche, Reg. 15, Memoriale 1481) dove si afferma che i mastri Domenico de Locho e Biagio Rossetti eseguirono tra il 1480 ed 1481 diversi lavori per la trasformazione del palazzo di Corte, compreso quelli "in la stua at bagno del zardino novo de Corte del nostro Illustrissimo Signore..."
- 20) W. L. Gundersheimer (a cura di), *Art and Life at the Court of Ercole I d'Este: The "De triumphis religionis" of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Ginevra, 1972, p. 52; cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, cit., p. 79
- 21) A.S.Fe., *Archivio Periti*, perito Colletta, b. 205, Libro 2, 1600, p. 21. Per quanto riguarda la configurazione dei giardini a Ferrara e in altre città soprattutto fra XV e XVI secolo, cfr. in particolare G. VENTURI, *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara, 1979; C. CESARI e R. SANTINI, *I giardini del Duca*, Quaderni de la Pianura, 11, Ferrara, 1981; AA.VV., *Fiori e giardini estensi a ferrara, la flora rinascimentale di Luca Palermo*, Ferrara, 1992; E. MILANI, *In foliis folia, Giardini e orti botanici*, a cura A. Battini e M. Bini, Modena, 1995, vol. II, pp. 54-85.
- 22) Per le notizie sulla duchessa Margherita, figlia del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e di Eleonora d'Austria, cfr. L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Varese, 1967 (1970), p. 301
- 23) A.S.Fe., *Archivio Periti*, perito Colletta, b. 205, Libro 2, 1600; cfr. F. BONDI-PARVEDA-G.P.RUBIN-G.ZAPPATERRA, *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, cit., pp. 279. Per quanto riguarda le decorazioni dei soffitti cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara*, cit., p. 80 e nota 120
- 24) G.A. SCALABRINI, *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 39
- 25) E. RIGHINI, *Quel che resta di Ferrara antica*, Ferrara 1910, vol. II, pp. 152-153.
- 26) D. ZACCARINI, *Il Palazzo di Corte ora Comunale*, in "Passeggiate artistiche", Anno III, n. 1, Ferrara, aprile 1919, p. 5; cfr. anche F. BONDI-PARVEDA-G.P.RUBIN-G.ZAPPATERRA, *Restauro alla Residenza Municipale di Ferrara. Relazione storica*, cit., pp. 267-268
- 27) MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo, 1963, p. 142. Cfr. inoltre G.A. SCALABRINI, *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, cit., p. 42; A. FRIZZI, *Guida del Forestiere per la città di Ferrara*, Ferrara, 1787, pp. 43-44; D. ZACCARINI, *Il Palazzo di Corte ora Comunale*, cit., p. 5
- 28) L.N. CITTADELLA, *Un palazzo Estense in Ferrara*, Ferrara, 1872, pp. 23-24
- 29) MEDRI G., *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, cit., pp. 141-142

TAVOLE

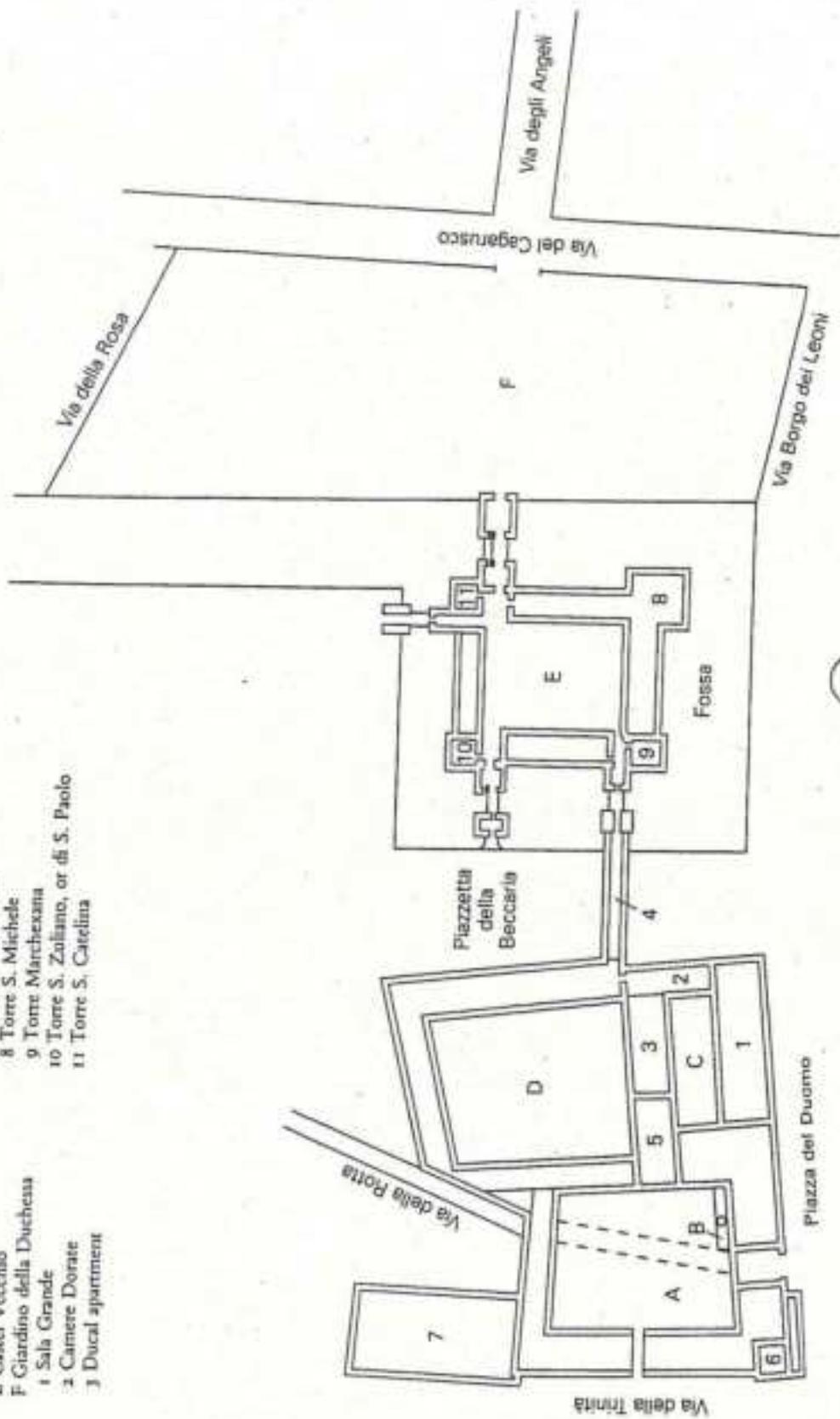


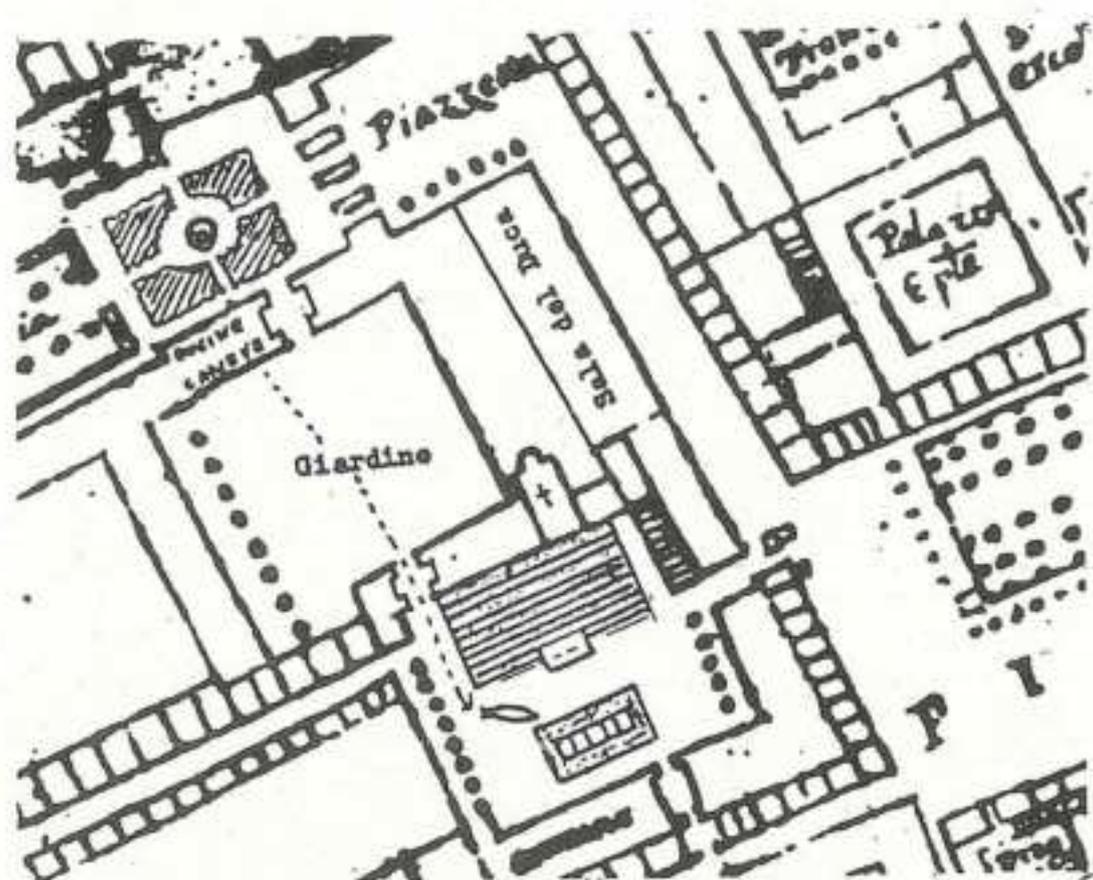
LEGENDA AGGREGAZIONI STORICHE

- 1 - NUCLEO ORIGINARIO (SEC. XII)
- 2 - ESPANSIONE NUCLEO I (SEC. XVI)
- 3 - COMPLETAMENTO DEL PALAZZO (SEC. XV-XVI)
- 4 - PRESENZA DELLE AGGREGAZIONI 2-3

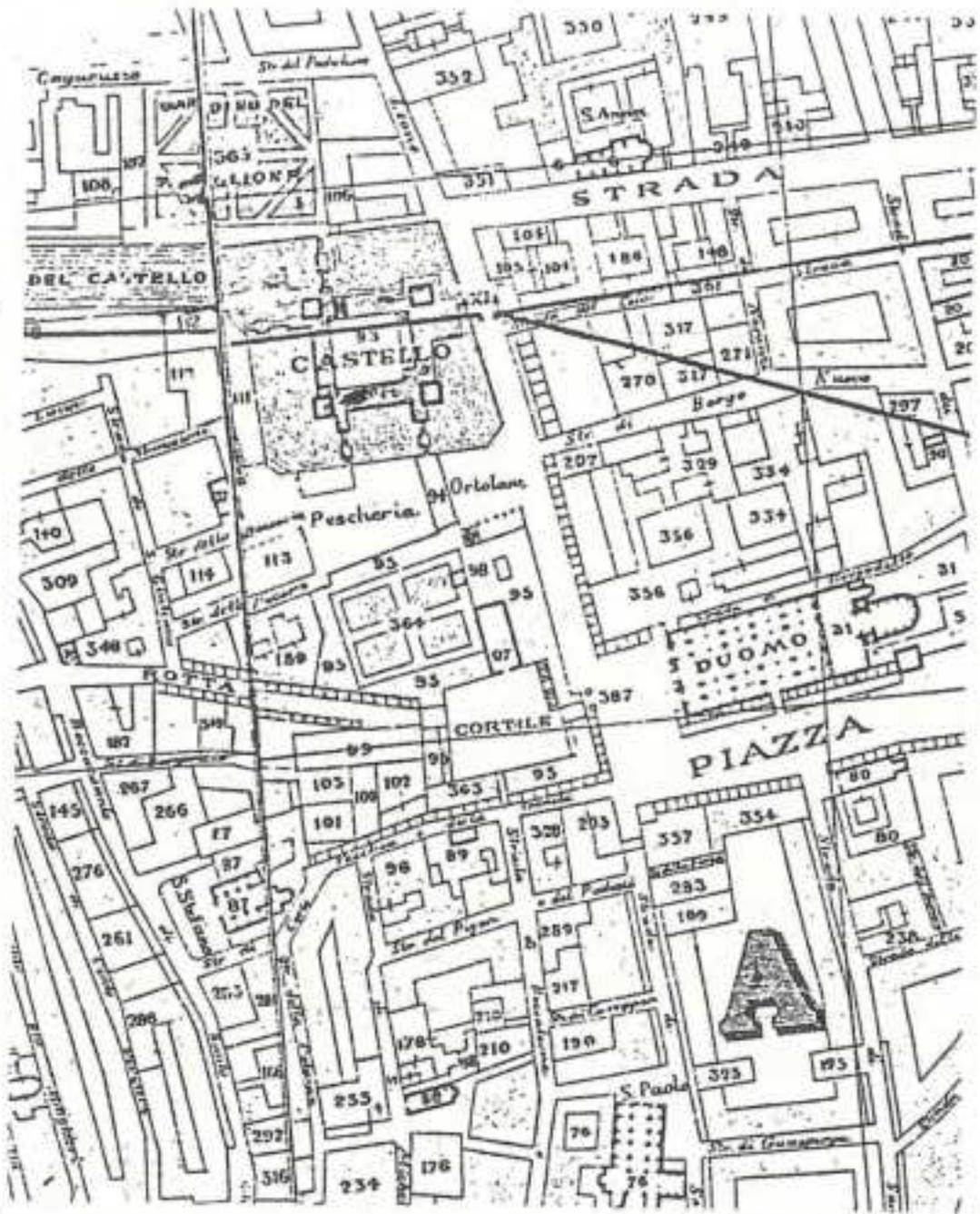
- A Cortile Grande
- B Scala Coperta
- C Cortile delle Cuxine
- D Giardino del Duca
- E Castel Vecchio
- F Giardino della Duchessa
- 1 Sala Grande
- 2 Camere Dorate
- 3 Ducal apartment

- 4 Via Coperta
- 5 Chapel
- 6 Torre di Rigobello
- 7 Sala dalle Cornadie
- 8 Torre S. Michele
- 9 Torre Marchexana
- 10 Torre S. Zuliano, or di S. Paolo
- 11 Torre S. Caterina

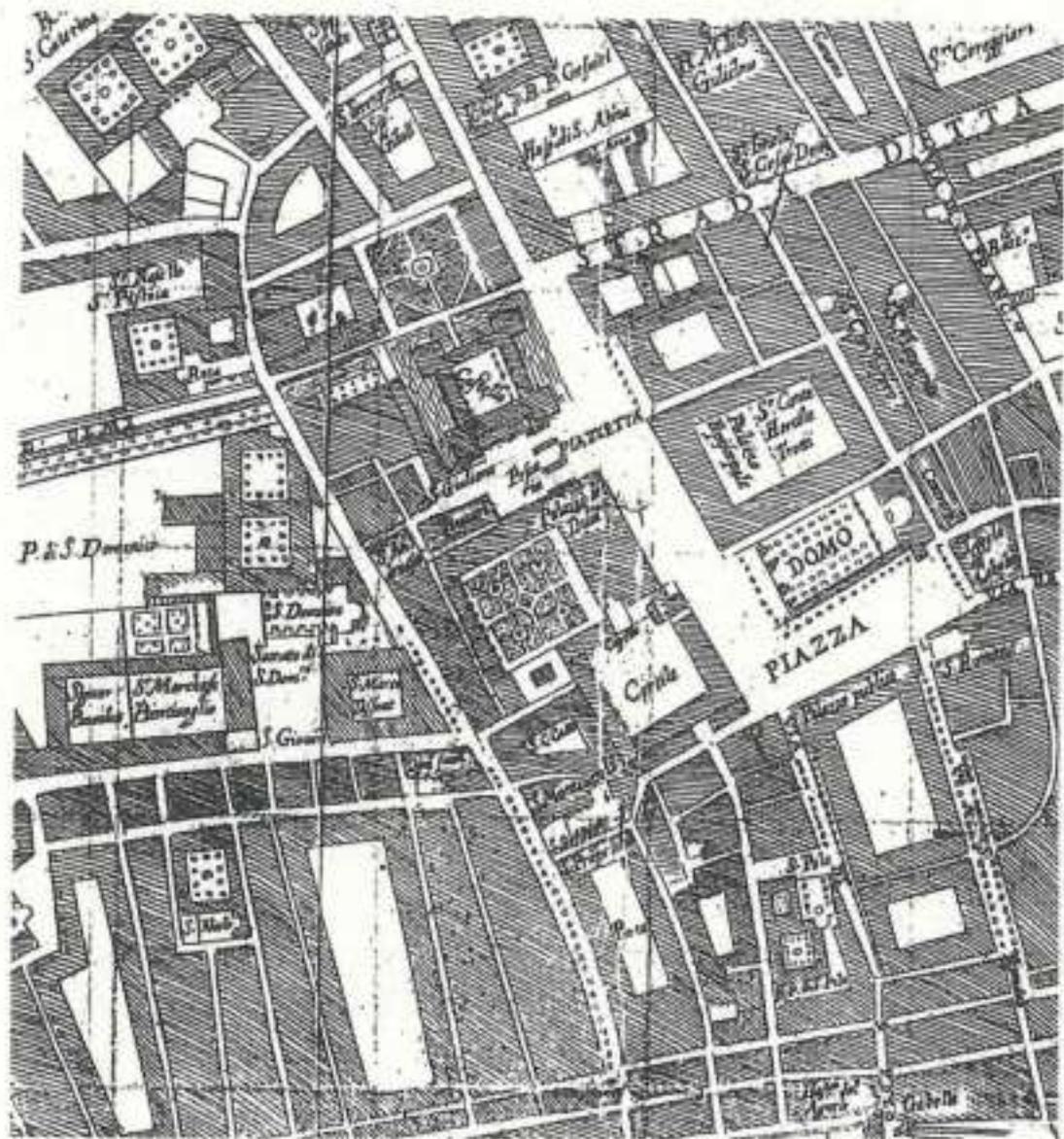




IPOTESI DI PIANTA PER LA SISTEMAZIONE DEL PROVI-
SORIO NEL CORTILE DEL PALAZZO DUCALE NEL 1486
(RICOSTRUZIONE DELLA POVOLEDO, 1976, P.111, FIG.XXV,
SULLA BASE DELLA PIANTA DI FERRARA DEL 1605 DI G.B.
ALEOTTI).



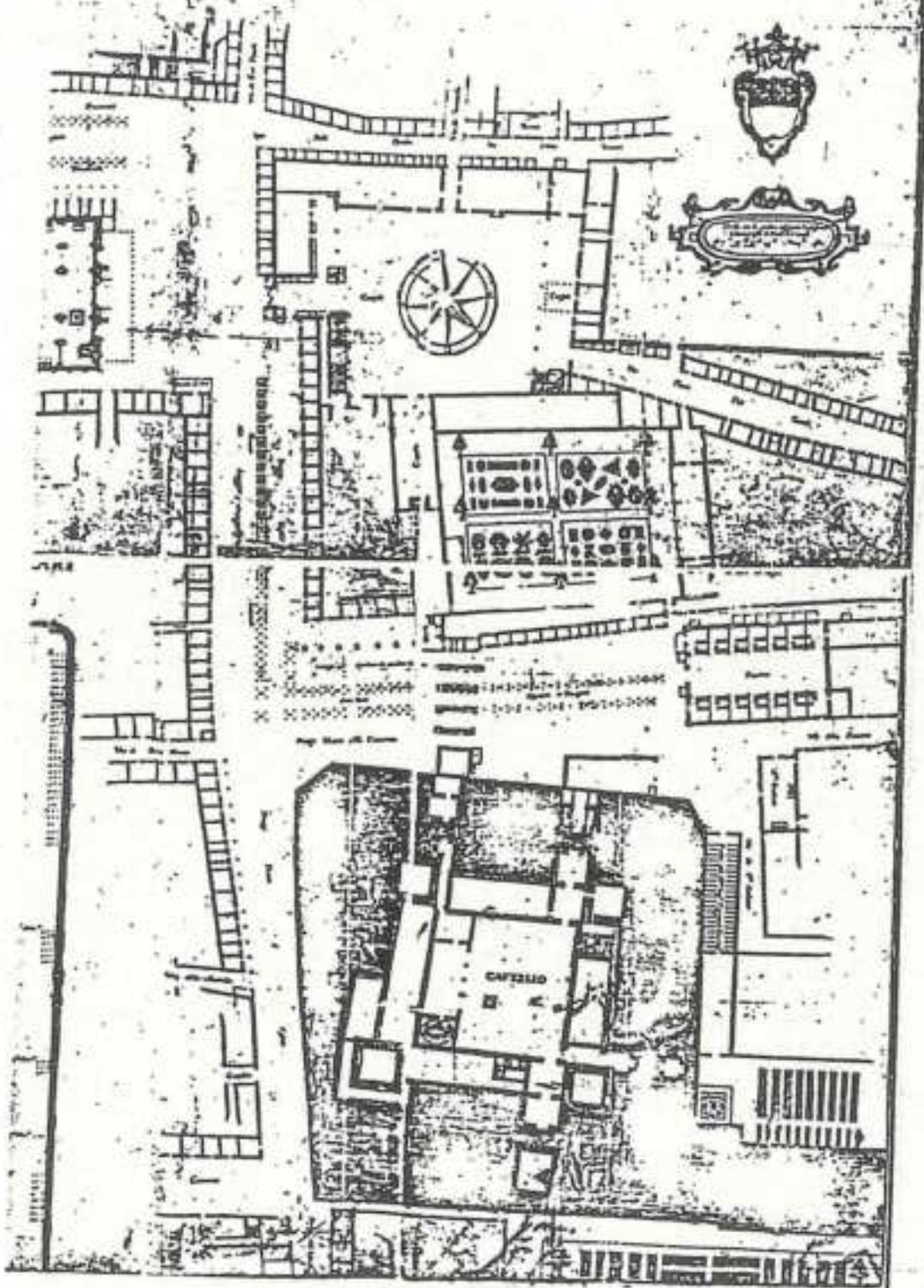
TAV. 4



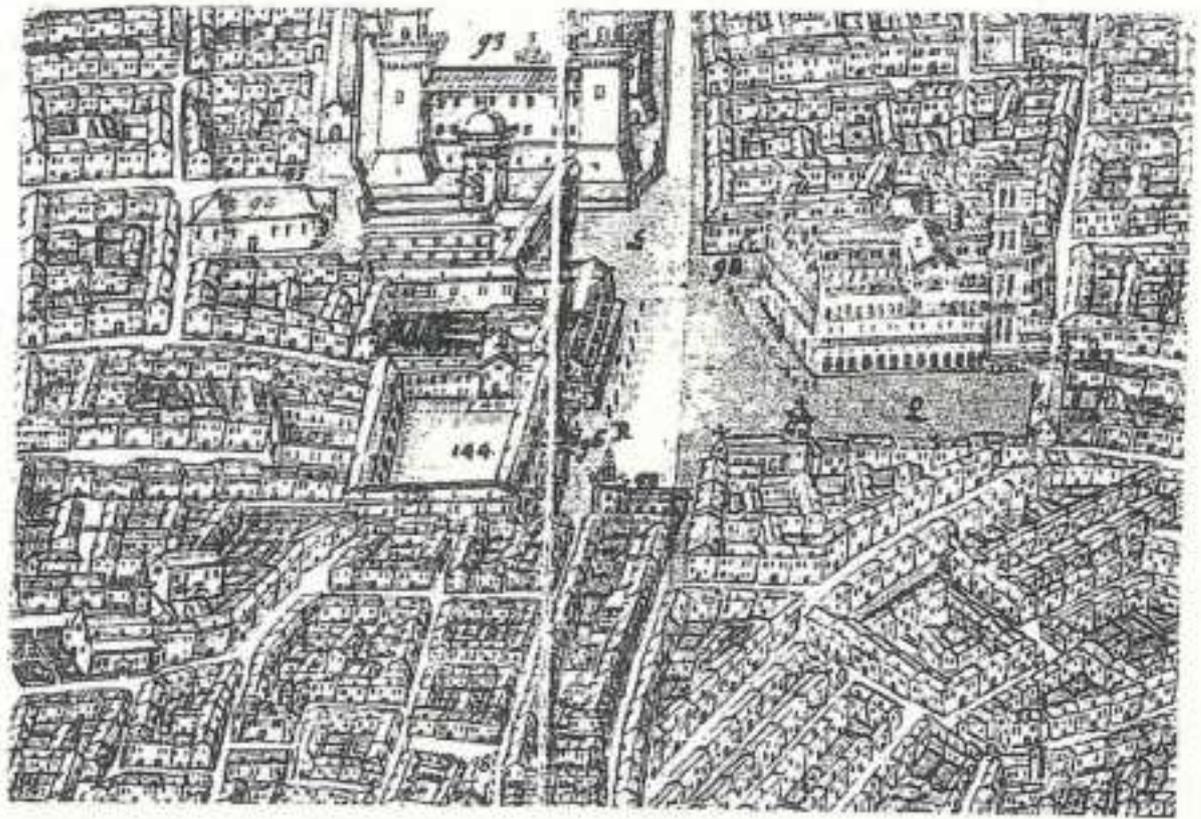
TAV. 5

ZZA DI FERRARA DA RUGGIERO MORONI

MARCO CESARE CALCAGNINO CIVDICE DE SAVI E SVO MAESTR
CHE PER LA PIAZZA E LIVELLARI DELL'ILL. CONVINTA L'ANNO MDCCVIII



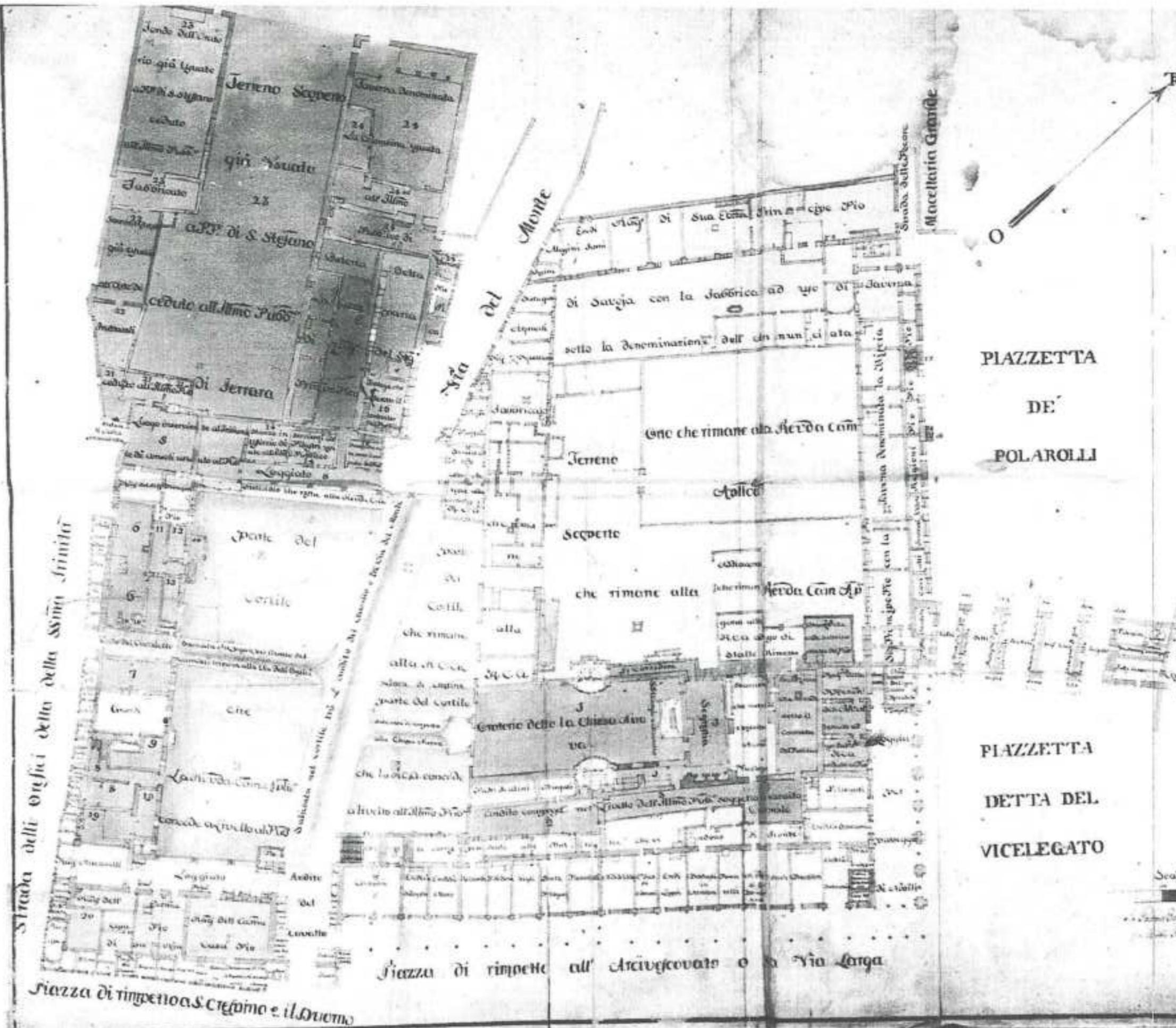
TAV. 7



TAV. 8



TAV. 9



PIANTA

Che dimostra il Piano terreno della città di Ferrara, ed in particolare quello che si è comprato nel quartiere detto N. S. - PAPA PIO VI, per conto della S. M. C. di Ferrara, e per mezzo del Sig. ...

Spiegazione de Numeri.

Di che si vede congetturato quattro classi, le quali indicano le proprietà del Piano, in numero, e specie, e che si sono comprate in quattro parti, e si sono divise in quattro classi, che sono:

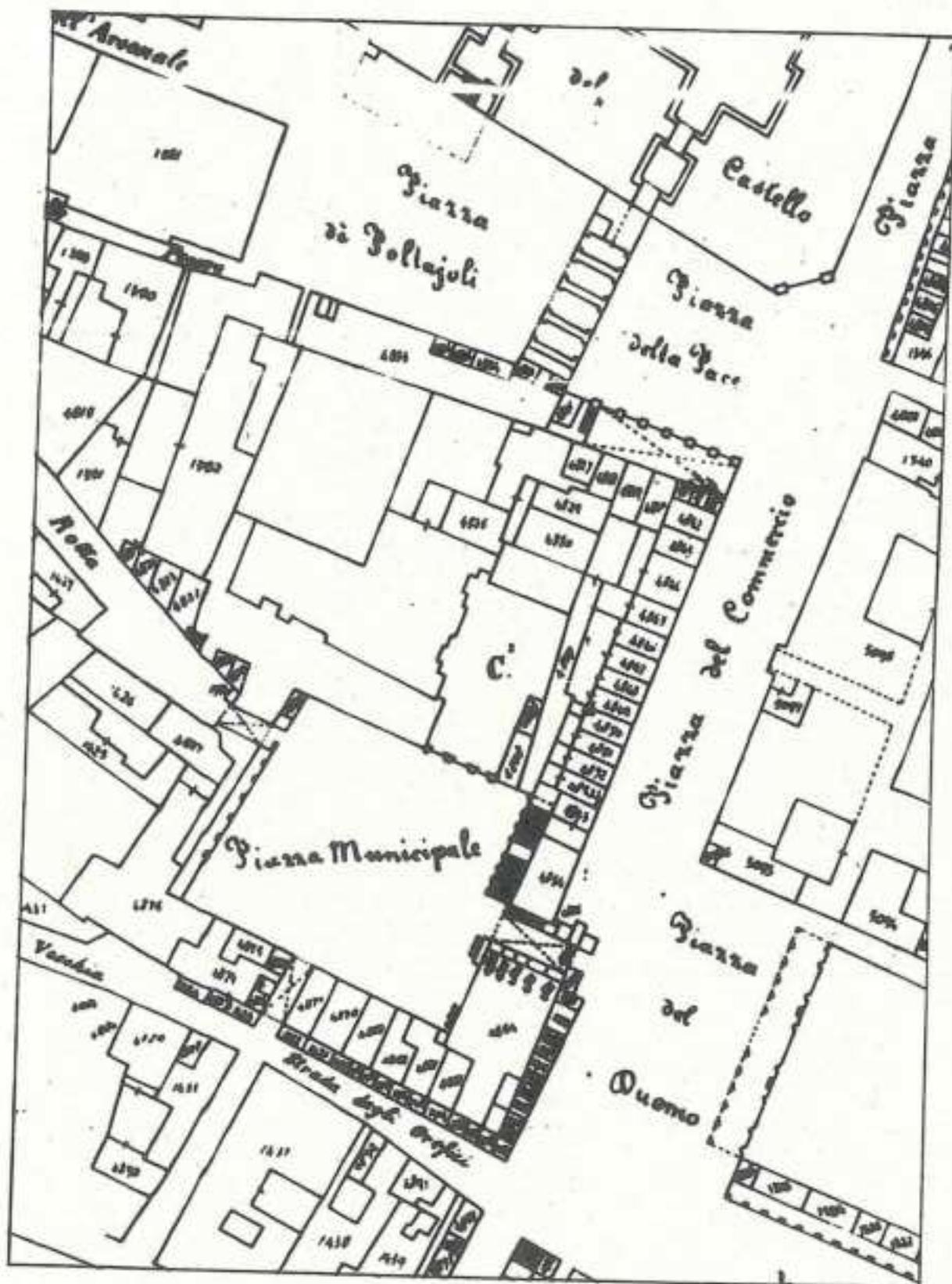
Prima Classe

Seconda Classe

Terza Classe

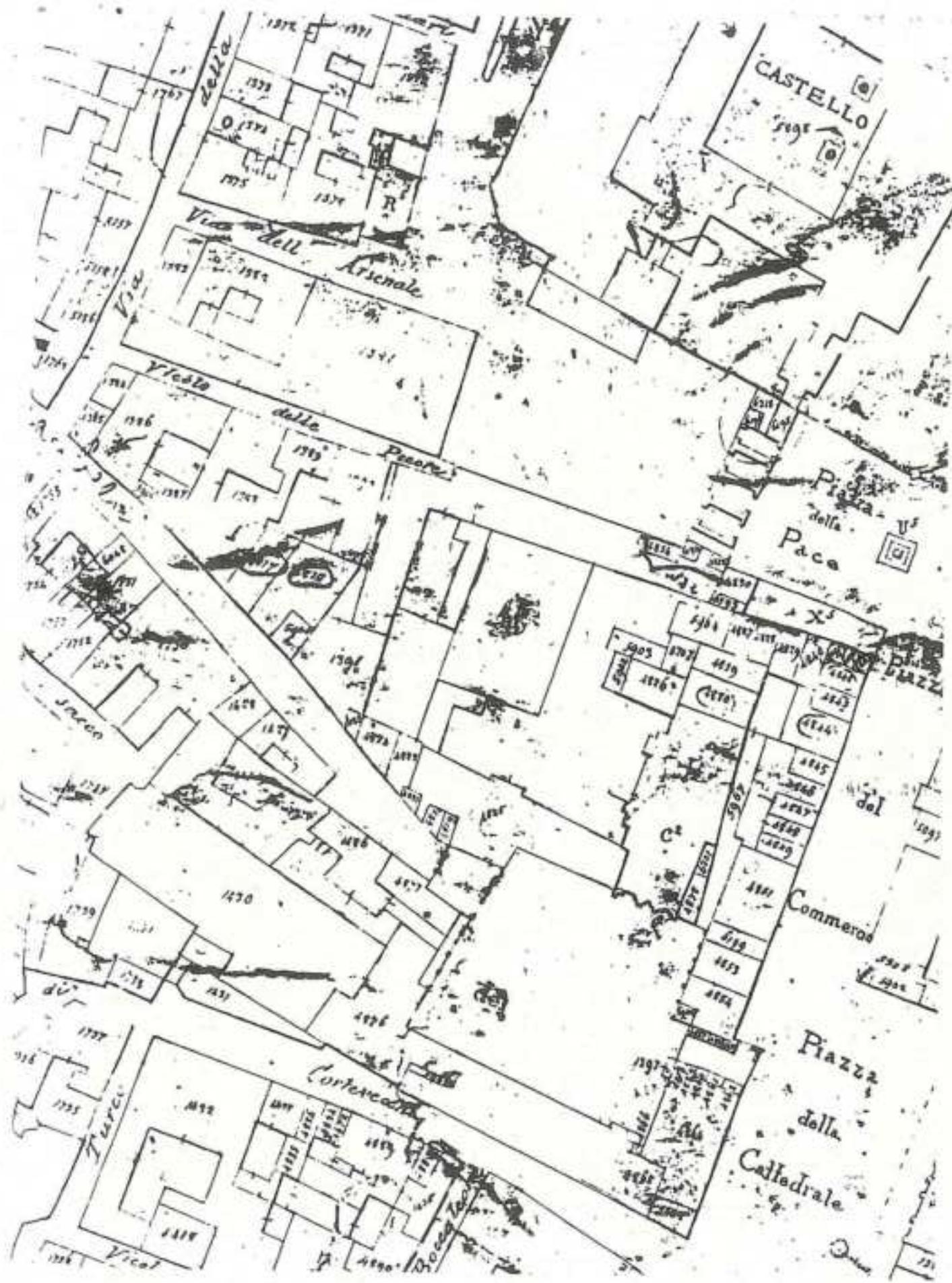
Quarta Classe







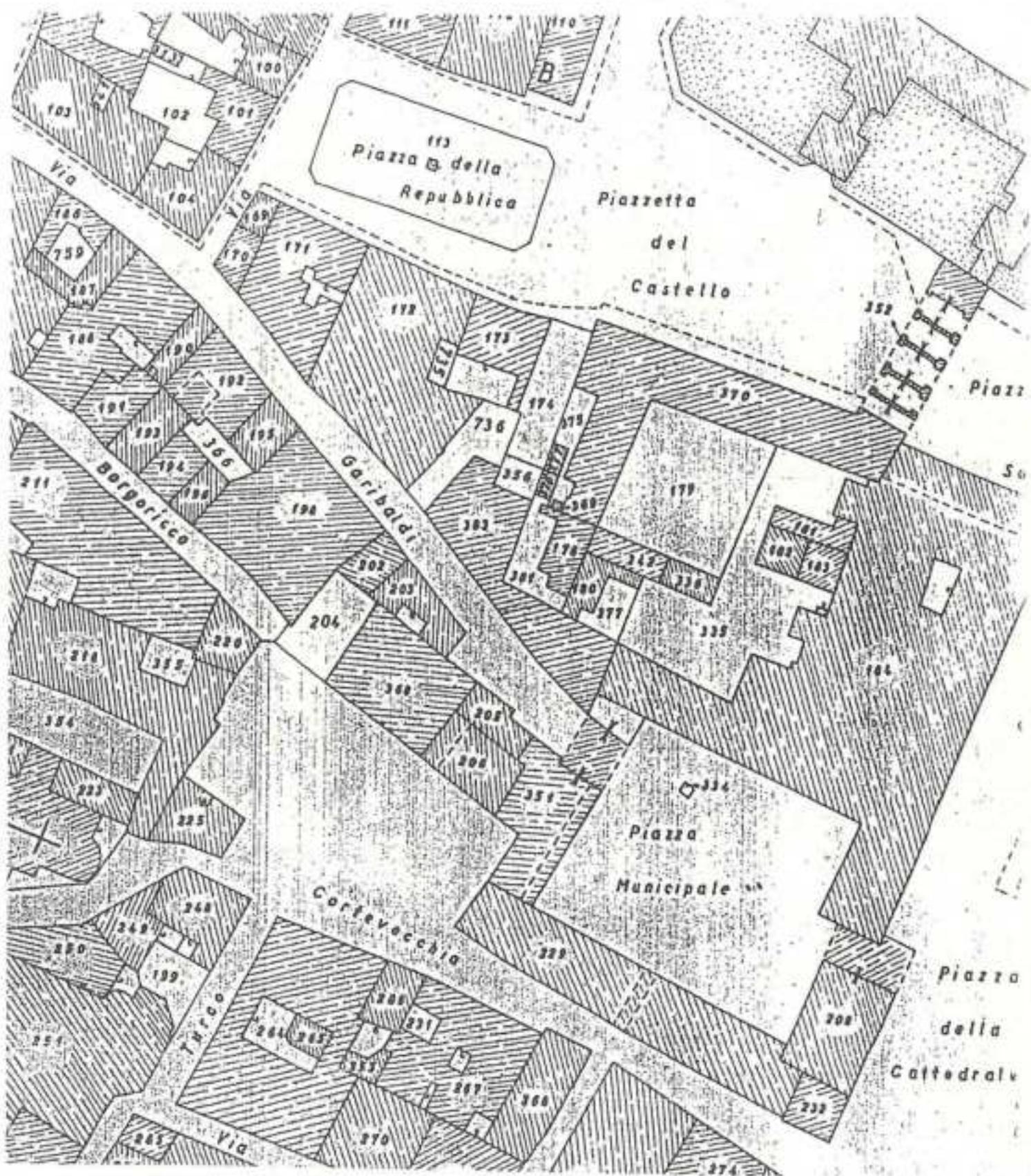
TAV. 12



TAV. 13



TAV. 14



TAV. 15

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO
SOPRINTENDENZE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA,
REGGIO EMILIA E FERRARA, DI PARMA E PIACENZA,
DI RAVENNA, FORLÌ-CESENA E RIMINI

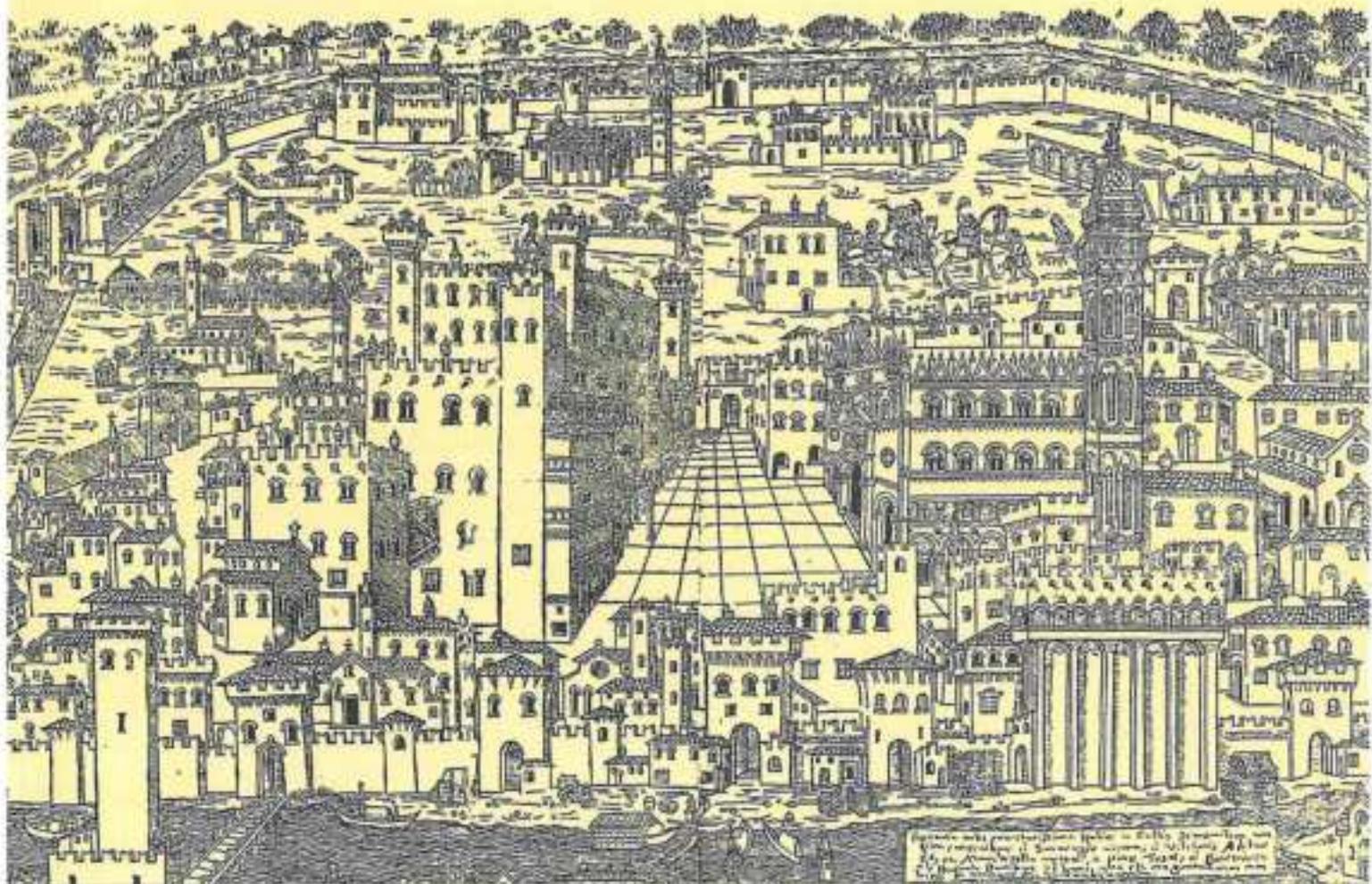
COMUNE DI FERRARA

FERRARA AL TEMPO DI ERCOLE I D'ESTE

SCAVI ARCHEOLOGICI, RESTAURI E RIQUALIFICAZIONE URBANA NEL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ

a cura di

Chiara Guarnieri



Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 38



QUADERNI DI ARCHEOLOGIA DELL'EMILIA ROMAGNA 38

Collana monografica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, di Parma e Piacenza, di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Coordinamento collana: CRISTINA AMBROSINI

Coordinatori di Redazione: ANNALISA CAPURSO (SABAP-Bologna), MARCO PODINI (SABAP-Parma), ANNALISA POZZI (SABAP-Ravenna)

Segreteria di Redazione: MASSIMO MORARA

Redazione grafica: ROSSANA GABUSI

A cura di: Chiara Guarnieri

In prima di copertina: *Alzato di Ferrara*, xilografia 1499, Modena, Biblioteca Estense Ms.Ir. 429 Alpha H.5.3.

In quarta di copertina: Ricostruzione ipotetica dell'aspetto dell'ala settentrionale del Palazzo di Corte visto da nord (disegno Riccardo Merlo).

Foto materiali archeologici: Roberto Macri, Chiara Guarnieri (SABAP Bologna), Giacomo Cesaretti

Documentazione fotografica di scavi: dove non diversamente indicato archivio Soprintendenza ABABAP Bologna

Disegni materiali archeologici: Lucia Bonazzi, Carla Corti, Giacomo Cesaretti, Chiara Guarnieri, Mauro Librenti, Alain Rosa, Marco Zuppirolli.

Restauro materiali archeologici: Valentina Guerzoni (ceramiche e metalli); Florance Caillaud (vetri)

Ricostruzione 3D Giardino pensile di Eleonora d'Aragona: Paolo Nanni

Disegni ricostruttivi: Riccardo Merlo

Si ringraziano per la collaborazione: Mirna Bonazza (Biblioteca Ariostea Ferrara), Natascia Frasson, Angela Ghiglione, Maria Teresa Gulinelli (Comune di Ferrara)

Indirizzo redazione: SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA, REGGIO EMILIA E FERRARA, via Belle Arti 52, 40126 Bologna — tel. +39 051 223 773-220 675; fax +39 051 227 170

Edizione e distribuzione: ALL'INSEGNA DEL CIGLIO S.p.A., via del Termine 36, 50019 Sesto Fiorentino (FI) — tel. +39 055 8450 210; fax +39 055 8453 188 — web site: www.insegnadelciglio.it e-mail: ordini@insegnadelciglio.it

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA E LE PROVINCE DI MODENA,
REGGIO EMILIA E FERRARA, DI PARMA E PIACENZA,
DI RAVENNA, FORLÌ-CESENA E RIMINI

COMUNE DI FERRARA

FERRARA AL TEMPO DI ERCOLE I D'ESTE

SCAVI ARCHEOLOGICI, RESTAURI E RIQUALIFICAZIONE URBANA NEL CENTRO STORICO DELLA CITTÀ

a cura di

Chiara Guarnieri

testi di

Lisa Accorsi, Ivano Ansaloni, Marta Bandini Marzanti, Sara Bini,
Lucia Bonazzi, Giovanna Bosi, Valentina Caselli, Giacomo Cesaretti, Clara Coppini,
Matteo Costantino, Angela Ghinato, Xabier Gonzales Muro, Chiara Guarnieri, Francesco Guidi,
Maria Teresa Gulinelli, Mauro Librenti, Maurizio Molinari, Sergio Nepoti, Marco Pavia,
Aurora Perderzoli, Francesco Scafuri, Paola Torri, Cecilia Vallini

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 38



All'Insegna del Giglio

1. Il palazzo di Corte: fonti storiche e recenti restauri

Francesco Scafuri

1.1 Le trasformazioni del palazzo di Corte*

L'antico palazzo degli Este. Cenni sul corpo di fabbrica di via Cortevecchia

Il corpo di fabbrica del palazzo Municipale parallelo a via Cortevecchia è uno dei più antichi dell'intero complesso estense, anche se le trasformazioni avvenute soprattutto negli ultimi secoli hanno in gran parte modificato sia l'interno che l'esterno dell'edificio.

Gli scavi archeologici eseguiti nei mesi di giugno e luglio 2001 hanno dimostrato come fin dal periodo medievale l'articolazione planimetrica fosse molto più ampia, fino ad occupare una parte consistente dell'attuale piazza Municipale (ex Cortile Ducale).

Nel prospetto sulla via Cortevecchia sono ancora presenti alcuni antichissimi muri con uno spessore di circa 90 cm, come ad esempio di fronte a via Boccaleone, mentre nella facciata opposta su piazza Municipale vi sono tratti di muratura che raggiungono i 120 cm. La distanza fra i due prospetti è di soli 11 m circa, muri compresi, il che farebbe propendere per un'originaria «funzione militare e di controllo» del fabbricato, legata probabilmente alla presenza in epoca tardoantica e altomedievale di una vecchia strada romana che congiungeva Ostiglia a Ravenna, nonché di un corso d'acqua con andamento ovest-est (interrato poco prima della costruzione della Cattedrale), riconoscibile allo stato fossile tramite le strade che lo fiancheggiavano, e che possiamo identificare con l'andamento sinuoso delle vie Garibaldi-Contrari-Zemola-Paglia (antica sponda settentrionale del corso d'acqua) e delle vie Concia-piazzetta Vegri-Vicolo Mozzo della Sacca-Cortevecchia-Mazzini-Saraceno (antica sponda meridionale). Alla luce di quanto esposto, e tenuto conto degli studi urbanistici degli ultimi trent'anni, tutto fa pensare che quando nel XIII

secolo fu costruito il primo nucleo del palazzo degli Este, si utilizzarono strutture difensive preesistenti aventi lo stesso andamento del corso d'acqua, che fungeva da fossato. Infatti, queste fortificazioni a protezione della città altomedievale, già nel XII secolo si dimostrarono insufficienti e vennero in parte eliminate per favorire la costruzione del Duomo e della Piazza; pare quindi molto probabile che alcune di esse siano state assorbite dal complesso degli Este.

Medri ricordava, inoltre, nella sua pubblicazione del 1963 che, all'estremità dell'edificio verso piazza Cortevecchia, «nella torre tuttora esistente, benché mozzata», erano appena state «scoperte tracce di affreschi del XIII secolo» e alcune più antiche. Secondo l'autore, questa parte del palazzo sarebbe stata abitata anche prima degli Este, ovvero da Guglielmo II Adelardi, il fondatore della Cattedrale¹. In realtà, le tracce di decorazioni di particolare rilievo che si possono ancora notare sono databili molto probabilmente alla seconda metà del XIV secolo.

Lo Scalabrini e il Cittadella ci informano ancora che il palazzo fu decorato da Giotto e da Bondone da Vespasiano, ma ormai non rimane più nulla poiché successivi incendi (1310-1328) ne hanno cancellato ogni traccia².

Nell'ala verso via Cortevecchia dimorarono nella prima metà del XV secolo Nicolò III d'Este il marchese Leonello; successivamente anche Ercole I ebbe a disposizione alcune stanze in questo corpo di fabbrica. In quel periodo nel piano terra insistevano diversi locali di servizio, mentre nel piano nobile c'erano le stanze più importanti, come la «Sala degli Imperatori», nella quale, secondo il cronista Ugo Caleffini, il 3 luglio 1473 cenò Eleonora d'Aragona, appena giunta a Ferrara per sposare in Duomo il duca Ercole³.

* Un ringraziamento particolare ad Angela Ghinato per i preziosi suggerimenti. Si ringraziano, inoltre, Sandra Saracini, Marcella Maggi, Andrea Marchesi e Micaela Torboli.

¹ Medri 1963, pp. 131-132; Bocchi 1976, p. 133; Pattucci Uggeri 1982.

² Scalabrini 1773, p. 37; Cittadella 1864, p. 321.

³ Caleffini 2006, p. 44.

Percorrendo l'attuale via Cortevicchia notiamo a destra il prospetto meridionale del palazzo di Corte e l'arco del Cavalletto, accesso minore al *Cortile Ducale* (ora piazza Municipale). Come documentato dalle piante seicentesche e dalle iconografie successive, lungo il fabbricato erano addossate delle botteghe in legno, quasi tutte occupate da orefici, da cui l'antico nome di un tratto della strada: le piccole costruzioni furono demolite nel 1861-1862.

Subito oltre il palazzo insisteva, sull'attuale piazza Cortevicchia, il "mercato del pesce", un edificio razionalista progettato dall'ing. Carlo Savonuzzi ed inaugurato nell'ottobre 1933. A seguito del progetto di demolizione, elaborato il 13 luglio 1968, l'immobile fu abbattuto pochi mesi dopo, mentre la sistemazione della nuova piazza Cortevicchia mediante stesura di «stabilizzato breccino dei Colli Euganei e cilindratura» avvenne solo nel 1971⁴.

Prima della costruzione dell'edificio del mercato del pesce, esisteva un basso fabbricato ad un solo piano con arcatelle a tutto sesto adibito a "Diurno" (Bagni Pubblici), aperto nel 1884 e distrutto per far posto al complesso architettonico di Savonuzzi, in previsione della cui costruzione fu abbattuta un'edicola votiva con colonne scanalate e frontone d'ordine ionico posta tra il Diurno ed il palazzo di Corte, sotto la quale un'epigrafe del 1772 invocava protezione all'autore del tabernacolo.

Dalla parte opposta della strada, il caseggiato che fa angolo con via Boccaleone era di pertinenza dell'Ordine di Malta, che qui possedeva l'antico ospedale e la chiesa di San Giovanni Battista, comunemente detta "della Trinità". Entrambi vennero demoliti, dopo essere stati venduti dai Francesi ad alcuni privati; sull'area ora sorge il caseggiato contrassegnato dai numeri 31-39.

In angolo fra via Boccaleone e via Cortevicchia, nello spigolo dell'edificio che un tempo apparteneva all'Ordine di Malta, si nota una nicchia, entro la quale dal 2006 è stata collocata la statua di San Giovanni Battista, protettore dell'ordine, realizzata per l'occasione dallo scultore ferrarese Alfredo Filippini. Si tratta della riproduzione di quella originale in terracotta (collocata poco dopo il 1515), recentemente restaurata e considerata una delle più importanti opere giovanili in Ferrara di Alfonso Lombardi; quest'ultima statua si trova da diversi anni presso la Pinacoteca Na-

zionale di Ferrara, da quando cioè cadde al suolo a seguito di un violento temporale⁵. Occorre precisare, tuttavia, che l'attribuzione dell'opera originale ad Alfonso Lombardi non è univoca. Lucio Scardino e Antonio P. Torresi hanno avanzato anche un'altra ipotesi: nel loro studio *Restaurar modellando...* affermano, tra l'altro: «... il S. Giovanni Battista ... è stato di recente attribuito all'ambito di Alfonso Lombardi (1516 circa) dalla stessa operatrice del restauro, Maria Paola degli Esposti, presentandolo ad un convegno, mentre si tratta ad evidenza di un'opera quattrocentesca, già ritenuta da Bacchi piuttosto cosa padovana non lontana da Giovanni Minelli, ovvero quel Minello de' Bardi nato attorno al 1440, sensazione che l'intervento restaurativo ha accentuato...»⁶.

Questo è il contesto urbano in cui è inserito il prospetto del palazzo Municipale, le cui peculiarità architettoniche si possono facilmente individuare nell'*Alzato di Ferrara* del 1499 conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, che ci mostra come la facciata su via Cortevicchia fosse caratterizzata da quattro piani, da semplici finestre rettangolari (munite di inferriate al piano terra) e da diverse bifore e qualche monofora ai piani superiori, mentre la parte terminale era contraddistinta da merli alla ghibellina. È chiaramente visibile, inoltre, il passaggio coperto in legno, demolito nel corso del XVI secolo, che oltrepassando la via Cortevicchia, univa il palazzo degli Estensi con quello del Podestà.

Certamente il prospetto in questione fu coinvolto nelle vicissitudini che interessarono soprattutto la torre di Rigobello, determinandone il crollo nel 1553. È chiaro che anche la prima parte dello spartito architettonico su via Cortevicchia, quella più vicina alla torre, subì seri danni, perciò fu necessario il rifacimento sia pure parziale del corpo di fabbrica, oggetto di ulteriori interventi a seguito del terremoto del 1570-1571⁷.

A causa delle trasformazioni subite dall'edificio nel corso dei secoli successivi sia dal punto di vista architettonico che planimetrico, esso finì per assumere esternamente un aspetto certo non confacente alla sua grandiosità, così come si era configurato fino al periodo rinascimentale. Terremoti, incendi e affrettati rifacimenti diedero alla facciata un aspetto anonimo e senza particolari elementi decorativi di pregio, facendole perdere la bellezza architettonica primitiva, che si può

⁴ Archivio di deposito del Comune di Ferrara, *Fondi Comunali*, Garibaldi-Cortevicchia, delibera di Giunta Comunale n. 21056/69.

⁵ MELCHIONI 1918, p. 87; MEDRI 1933, pp. 227-228; *San Giovanni è tornato in via Cortevicchia* 2006, in "La Nuova Ferrara", 26 ottobre, p. 15.

⁶ SCARDINO, TORRESI 2003-2004, p. 248.

⁷ ASMò, P. da Legnago, *Cronica estense*, ms., p. 228; CITTADILLA 1868, p. 451; MEDRI 1933, p. 133; BARDELLINI 1976, p. 98; BONDI *et al.* 1996, p. 275; *Il Volto del Cavallo* 1993, pp. 30-32.

solo intuire leggendo le cronache quattro-cinquecentesche.

In seguito alle note trasformazioni volute da Ercole I d'Este tra il 1479 ed il 1481, che interessarono gran parte del palazzo Ducale, compreso il corpo di fabbrica verso via Cortevicchia, quest'ultimo fu destinato in gran parte ad accogliere il Maestrate dei Savi, mentre già nel XVIII secolo, dopo essere stato di nuovo sottoposto ad importanti interventi, fu adibito a vari usi dai principi Pio, dalla Camera Apostolica e dal Comune, a quell'epoca proprietari dell'immobile. Come risulta dalle piante del 1787, molti locali erano stati affittati tra l'altro a privati cittadini o adibiti a botteghe; su tutti spiccava la "Taverna del Cavalletto", dotata di cantina e di alcune camere.

Gli ambienti nell'angolo sud-ovest del Cortile (piazza Municipale) costituivano invece la sede del «Tribunale, detto dei Consoli, o giudici ordinari deputati all'annona, ufficio di controllo delle vettovaglie», che avevano a disposizione anche altri locali sotto la loggia adiacente. Sopra la porta al n. 21 di piazza Municipale ancor oggi una lapide reca queste parole: «Resid. D.D. Consulum - ad Vectualia - An. D. MDCXXXIII Die P. IVN.»⁸. Secondo Nicolò Baruffaldi⁹ l'iscrizione fu posta nel giugno del 1704. Alla fine del Settecento l'edificio fu ceduto al Comune e nei locali con ingresso al n. 21 trovarono sede alcuni uffici comunali.

Le trasformazioni subite dai vari ambienti e dal prospetto su via Cortevicchia furono particolarmente rilevanti tra il XIX ed il XX secolo quando lo spartito architettonico assunse l'aspetto attuale. Interessa notare innanzitutto che la scala nell'angolo sud-ovest della piazza Municipale, che porta fino al secondo piano (già occupato dall'Archivio Storico), è stata costruita dopo il 1921, anno in cui l'Ufficio Tecnico si poneva il problema di razionalizzare gli ambienti al piano terra dell'edificio prospiciente via Cortevicchia, anche attraverso la previsione di adibire a botteghe e negozi alcuni locali, le cui porte furono aperte in gran parte negli anni immediatamente successivi.

Per creare un nuovo ingresso agli uffici del Comune di Ferrara, veniva elaborata una serie di tavole dello stato di fatto dello stabile in questione, con alcune soluzioni progettuali. Tuttavia, dopo aver scartato varie ipotesi, solo negli anni seguenti si optò per la soluzione che prevedeva di far partire la nuova scala dall'ambiente di in-

gresso dell'allora "ufficio di Polizia Municipale" e di dare un nuovo assetto ai locali attigui al piano terra. Già a partire dagli anni Quaranta del Novecento, le piante conservate in archivio riportano la scala nella posizione attuale e mettono in evidenza importanti modifiche interne negli ambienti adiacenti al piano terra del medesimo corpo di fabbrica (piazza Municipale nn. 19, 19A e 19B), oggi occupati da uffici comunali.

Gli autori che hanno studiato il palazzo Municipale hanno sempre lamentato la mancanza di tracce importanti sulla facciata di via Cortevicchia, oltre alla carente documentazione d'archivio, tanto che lo stesso Righini nel suo famoso studio del 1912 dedicava pochissimo spazio all'argomento. Tra l'altro egli affermava che: *Nel lato su via Cortevicchia le pilastrate all'arco che per il volto ... del Cavalletto dà accesso alla Piazzetta Municipale sono fino a una certa altezza irrobustite da parallelepipedi e lastroni di marmo e tagliati, internamente, a gargami*¹⁰ - ancora oggi visibili. Lo storico ferrarese Mario Calura ha pubblicato le fotografie del prospetto su via Cortevicchia databili tra il 1927 e il 1928; in quegli anni egli divulgava un articolo sull'intero spartito architettonico, redatto grazie alle osservazioni delle tracce ancora in sito e degli elementi forniti dall'*Alcato di Ferrara del 1499*. Di particolare interesse la descrizione dell'ultimo tratto della nostra facciata che, secondo l'autore, «presenta, a chi ben guardi, una specie di distacco, che si rende particolarmente evidente, mediante un lieve rialzamento della linea del tetto. Si nota, inoltre, la traccia di una grande finestra a pieno sesto - ancora visibile - «della quale sussistono persino i ruderi dei pulvini, su cui l'arco si imposta. Tale finestra giunge oggi al sommo dell'arco fin quasi al tetto: il che persuade dell'impossibilità che il tetto primitivo posasse come l'attuale, bensì che sussistesse una sopraelevazione notevole rispetto all'andamento generale della facciata»¹¹. Sulla base di tale affermazione, Medri ipotizzò l'esistenza di un'altra torre, che anticamente caratterizzava l'edificio verso l'attuale piazza Cortevicchia.

Particolarmente importante la documentazione degli anni Sessanta, periodo in cui furono eseguite dall'Ufficio Tecnico Comunale manutenzioni e ristrutturazioni (a partire dal 1965), oltre all'installazione dell'ascensore (marzo 1966) e alla costruzione dei relativi muri di contenimento, utilizzando la tromba della scala nell'angolo sud-ovest dell'immobile, in piazza Municipale n. 21.

⁸ MEZZETTI, MATTALIANO 1981, p. 169.

⁹ *Annali 1660-1720, ms.*, p. 207.

¹⁰ RIGHINI 1912, p. 106.

¹¹ CALURA 1927.

Di conseguenza la scala, che non fu modificata nella sua struttura fondamentale, venne privata della ringhiera in ferro. In quel periodo, infine, sono documentate altre modifiche apportate ai vari piani, e alcune di queste interessarono gli esterni del corpo di fabbrica oggetto di studio, in particolare nell'ultimo tratto.

Le piante dello stato di fatto e dello spartito attuale delle due facciate (quella su via Cortevicchia e l'altra sulla piazza omonima), infine, mettono in evidenza che, oltre alle opere ricordate, sono stati eseguiti recentemente interventi riguardanti il corpo di fabbrica in questione, come quelli di manutenzione straordinaria del 1987 relativi al piano ammezzato, ora occupato dal Servizio Appalti e Contratti del Comune, o i restauri eseguiti dal Servizio Beni Monumentali del Comune su entrambi i prospetti nel 2007¹².

La torre della Vittoria

Sia Filippo Rodi nei suoi *Annali*, sia Giuseppe Campori datano la torre di Rigobello al 1283, mentre il primo individua nell'architetto Buonquadagni l'autore della costruzione¹³. Sorgeva dov'è ora la torre della Vittoria, era coronata di merli e nella sommità splendeva un globo dorato su cui posava fin dal 1377 un angelo ad ali spiegate, poi denominato "Rigobello", da qui il nome dell'alta costruzione. Nel 1362 vi furono collocati un orologio e una grossa campana, sostituita prima nel XV secolo e poi nel 1537¹⁴. Nel 1436 alcune stanze della torre erano abitate da Ricciarda da Saluzzo (moglie di Nicolò III d'Este) e dalle sue dame di compagnia; in alcuni di questi ambienti era dislocato anche il guardaroba della marchesa¹⁵. Nella seconda metà del XVI secolo, Borso vi sistemò la sua ricca biblioteca, mentre nel 1472 il duca Ercole I d'Este volle abbellire la torre di Rigobello, essendo prossima la venuta a Ferrara della futura sposa Eleonora d'Aragona. I lavori vennero affidati all'architetto di corte Pietro Benvenuti, che predispose nel prospetto principale tre grandi poggiali, uno sovrastante l'altro, arricchiti da balaustrate marmoree; il più imponente di questi

fu ornato con dodici splendidi bassorilievi di marmo dove erano effigiati imperatori romani. Doveva essere particolarmente evidente in quel periodo un grande stemma estense dipinto tra riquadri ed altri ornamenti «messi a oro»¹⁶. Nel 1536 un fulmine colpì la torre di Rigobello, facendo cadere la parte superiore, che tuttavia venne riparata immediatamente, quindi nel 1537 vi fu collocato un nuovo orologio piuttosto originale, «che avanti che bata le ore, sona un boto de una campanella, poi scende uno angelo che sona la tromba, et cum quello vene fora li tre Magi, li quali fanno la reverentia alla Verzen Maria, et passati che sono, l'angelo ascende al suo loco»¹⁷. La statica dell'edificio, però, risultava ancora piuttosto precaria e, nonostante nel 1551 si fosse tentato di ovviare al problema attraverso la costruzione di contrafforti, la torre di Rigobello crollò definitivamente il 25 ottobre 1553¹⁸.

Da allora tutto l'edificio di fronte al Duomo assunse un aspetto dimesso con un'architettura piuttosto anonima, caratterizzato da un prospetto di uguale altezza, così come appare nelle foto degli inizi del Novecento.

Questo corpo di fabbrica fu sottoposto ad un radicale rifacimento dal 1925 al 1928. Il progetto generale di "restauro" fu affidato al prof. Venceslao Borzani, che utilizzò a piene mani i contributi di idee che erano stati forniti dai partecipanti al concorso bandito dal Comune nel 1923 proprio sul tema della ristrutturazione del palazzo Municipale. In realtà, a seguito della morte improvvisa di Borzani (1926) i lavori furono diretti dall'ingegnere capo del Comune Girolamo Savonuzzi e dal fratello Carlo, che eseguì il progetto esecutivo della torre della Vittoria, realizzata con telaio di cemento armato e pareti di tamponamento in mattoni¹⁹. Emerge in questo restauro la volontà di riproporre per il nuovo prospetto principale su piazza Cattedrale linee e architetture di derivazione trecentesca, tenendo conto solo in parte delle tracce e delle documentazioni d'archivio, peraltro molto frammentarie; tanto che l'intervento degli anni Venti è stato definito come un clamoroso falso storico. La nuova facciata, realizzata quindi in "stile gotico", venne completata con la costruzione

¹² La documentazione relativa agli interventi novecenteschi fin qui citati è conservata in ASCFe, *Fondi Comunali, Patrimonio XX secolo*, b. 26 bis, fasc. 6, 1948; ASCFe, *Sezione Cartografica*, cart. 3A e 3L; Archivio di deposito del Comune di Ferrara, *Fondi Comunali, Proprietà Comunali*, Prot. n. 29452/1963, bb. 1 e 2; Archivio Settore Polizia Urbana del Comune di Ferrara, *Archivio Avenevoli*, licenza n. 396 del 26 marzo 1966; Archivio Servizio Beni Monumentali del Comune di Ferrara, *Palazzo Municipale*.

¹³ BCAF, Rodi, *Annali di Ferrara*, XVI sec., ms., p. 205; CAMPORI 1883, p. 1.

¹⁴ Fra' Nicolò da Ferrara, *Libro del Polittore*, in MURATORI 1738, 862; CITTADILLA 1868, p. 452; BARDELLINI 1976, p. 98; MEDRI 1933, p. 133; FRANCISCHINI 2000, p. 394.

¹⁵ BERTONI, *Vicini* 1906, pp. 71-72.

¹⁶ MEDRI 1933, p. 133.

¹⁷ ASMo, P da Legnago, *Cronica estense*, ms., p. 228; CITTADILLA 1868, pp. 445, 451; MEDRI 1933, p. 133.

¹⁸ CITTADILLA 1868, p. 445; BARDELLINI 1976, p. 98; GUZZON, SCAFURI, BOCCAPUGLI 1993, pp. 30-32; BONDI *et al.* 1996, p. 275.

¹⁹ MEDRI 1933, p. 135; SCARDINO 1995, pp. 202-203; BONDI *et al.* 1996, p. 284.

della torre della Vittoria, i cui lavori iniziarono il 23 agosto 1925, quando si approntarono gli piani per le fondazioni, per concludersi in gran parte nel settembre 1927. La torre, alta trentadue metri, fu dedicata alla memoria dei caduti della grande guerra ed inaugurata ufficialmente il 1° novembre 1928 alla presenza del re Vittorio Emanuele III, proprio in occasione del primo anniversario della vittoria. L'alta costruzione risulta caratterizzata nella parte terminale da beccatelli ed è coronata da merli; definita semplice ed austera, sembra ispirarsi alle torri del Castello Estense prima delle trasformazioni del XVI secolo, piuttosto che alla torre di Rigobello²⁰.

Nella torre della Vittoria sono diversi i richiami al medievalismo, basti pensare al cancello in ferro posto all'entrata del sacello, progettato dallo stesso Carlo Savonuzzi, caratterizzato da punte di lancia e "quadrilobi" che ricordano il cancello quattrocentesco del palazzo Pubblico di Siena²¹. Per non parlare poi del "bassorilievo araldico" del Trecento posto sul prospetto principale tra la prima e la seconda finestra della torre, dove si riconoscono la ruota e l'aquila estense, imprese che possono essere riferite ai fratelli Nicolò II e Alberto V d'Este, avvicendatisi al potere col titolo di marchese nella seconda metà del XIV secolo; l'opera marmorea si trovava nel palazzo Picinali di Badia Polesine e venne donata al Comune dal concittadino Mario Negrini²².

Di un certo interesse anche la campana dei Caduti, fissata alla fine degli anni Venti ad una incastellatura di rovere sul terrazzo della torre. «Fusa col bronzo dei cannoni tolti agli Austriaci», ha un diametro di 1,50 m circa, è alta 1,85 m circa e pesa diciotto quintali. È ornata da tre fasce con raffinati bassorilievi di gusto rinascimentale, dalle figure dei santi patroni di Ferrara Giorgio e Maurelio, dallo stemma di Ferrara e da un motto che inneggia a Dio e alla patria. La campana fu realizzata nel 1928 dalla fonderia Cesare Brighenti di Bologna²³.

Analizzando più da vicino la costruzione dell'ing. Carlo Savonuzzi, non possono sfuggire le grandi ma proporzionate dimensioni dell'arco ogivale ai piedi della torre, sopra il quale una lapide dettata da Giuseppe Agnelli riporta il motto: *HEROUM MEMORIA PERPETUO REVIVESCIT* («la memoria degli eroi rifiorirà per sempre»). Dall'arco si accede al sacello, nel mezzo del quale, sopra un plinto di

marmo, si erge la *Vittoria del Piave*, una statua in bronzo dorato eseguita dallo scultore ferrarese Arrigo Minerbi (1881-1960). Nella scultura sono racchiusi elementi classici e moderni, che da una parte ci ricordano i modi dell'ellenismo e del grande Michelangelo e dall'altra le linee sinuose del Liberty, nonché la sensualità di un simbolismo otto-novecentesco. La statua fu posta alla base della torre della Vittoria il 31 ottobre 1928²⁴. La figura della «Dea ignuda con le ali simili a fiamme» sembra rappresentare anche un monito per le generazioni future, espresso chiaramente dall'epigrafe latina del plinto:

ME
AGMINIS SUPER UNDA
VINCTAM TENUERE VICTORES
NUNC TUTAM SERVATE
CIVES
ET BONA PERACTIS JUNGITE FATA
MCMXV-MCMXVIII

(«Me / sopra le onde della battaglia / avvinta tennero i vincitori / me ora integra conservate / o cittadini / e a quelli trascorsi legate propizi i fati futuri»²⁵).

Secondo Scardino, le decorazioni del sacello sono state eseguite nel 1928 da Augusto Pagliarini (Ferrara, 1872-1960): definito più artigiano che artista ma buon conoscitore delle tecniche pittoriche, fu legato alle decorazioni a grottesche dei Filippi ma anche allo stile Liberty, al quale si abbandonavano in modo più evidente i suoi contemporanei. L'affresco "inciso" del sottarco dell'ampio sesto acuto raffigura «riquadri con stemmi estensi, corone d'alloro, nastri e ramoscelli». Più accademico il soffitto del sacello, le cui vele goticheggianti (marcate alla base da stemmi) sono state ornate dal pittore ferrarese con stelle dorate che spiccano in un cielo bluastro, schema decorativo che, secondo Scardino, ci rimanda alle chiese trecentesche, come quella di Sant'Antonio in Polesine a Ferrara.

Dalla documentazione d'archivio risulta che a presentare il bozzetto relativo alla decorazione «dell'ingresso della torre della Vittoria», a cui poi probabilmente si ispirò Pagliarini, fu il prof. Giulio Medini; l'elaborato del professore venne scelto dall'apposita commissione e quindi approvato con delibera podestarile del 16 novembre 1927²⁶.

²⁰ ASCFe, *Patrimonio Comunale XX secolo*, buste 26 e 26 bis; MEDRI 1933, pp. 135-136; DI FRANCESCO 1986, pp. 113-115.

²¹ SCARDINO 1993, pp. 132-133.

²² BARUFFALDI 1928; MEDRI 1933, p. 135.

²³ MEDRI 1933, pp. 135-136.

²⁴ SCARDINO 1993, pp. 129-131.

²⁵ MEDRI 1963, p. 136.

²⁶ ASCFe, *Registro di Protocollo Generale*, 1927, nn. 15134, 24169; ASCFe, delibera podestarile del 16 novembre 1927; SCARDINO 2015, pp. 242-243.

Il palazzo Municipale (già palazzo Ducale). Scheda di sintesi

Il palazzo Municipale (ex palazzo Ducale) presenta una grande eterogeneità architettonica, frutto di trasformazioni e sovrapposizioni, a volte di difficile lettura, anche per le diverse destinazioni d'uso cui furono adibite le varie parti del fabbricato. Attraverso gli studi bibliografici e la documentazione archivistica, possiamo riconoscere le fasi fondamentali relative allo sviluppo architettonico del palazzo.

L'origine viene individuata da diversi autori nel XIII secolo, anche perché nel 1264, con l'elezione di Obizzo il a signore perpetuo di Ferrara, si consolidò la signoria estense (SCALABRINI 1967, p. 54). D'altra parte, come sottolineano molti studiosi, è nel 1285 che viene per la prima volta menzionato in modo esplicito il *Palatium Marchionis*, facendo riferimento in particolare al *Chronicon Estense* (BONDI, VECI 1908, XV, III).

Da un rogito notarile del 1313, si evince poi che il prospetto principale dell'edificio si affacciava su piazza Duomo ed il fianco costeggiava una via pubblica, l'attuale Cortevicchia (BCAFe, Equicola, Genealogia, ms., p. 5). Tale ubicazione trova conferma nella prima rappresentazione grafica del palazzo redatta da Fra Paolino Minorita nel *Codice Marciano* (1322-1325). Da questo disegno molto semplificato non è però riconoscibile la struttura architettonica dell'edificio, che aveva una forma a L. Altre fonti riportate da alcuni cronisti o storici del passato risultano a volte in contrasto tra loro e con le cronache e gli scritti già citati. Girolamo Merenda (BCAFe, *Annali di Ferrara*, XVII sec., ms., p. 50), per esempio, ci fa pensare che l'edificio esistesse già attorno all'anno 1240, che fosse posizionato lungo l'attuale corso Martiri della Libertà e si estendesse fino all'odierna piazza Castello; Filippo Rodi (BCAFe, *Annali di Ferrara*, XVI sec., ms., p. 205) parla della Torre di Rigobello, all'incrocio dei due corpi di fabbrica originari, che attribuisce all'architetto Buonguadagni nel 1283; Giuseppe Campori data al 1242 la fondazione del palazzo e al 1283 quella della Torre di Rigobello (CAMPORI 1883, p. 1); Giuseppe Antenore Scalabrini ci fornisce un'altra datazione ancora, attribuendo l'edificazione del complesso originario al maestro Tigrino nel 1260 (BCAFe, *Guida per la città e borghi di Ferrara*, XVIII sec., ms., p. 20).

Delle strutture originarie rimane ben poco, anche se ancora oggi è possibile individuare nella planimetria attuale un manufatto quadrangolare di grandi dimensioni che, probabilmente, è ciò che rimane di una antica torre di matrice romanica con funzioni difensive; tale struttura si attesta poi, secondo Bondi, ad una parete che «sembra convergere verso l'antica torre di Rigobello (dove ora è la torre della Vittoria), quasi a suggerire una cortina difensiva a protezione della Piazza della Cattedrale» (BONDI 1986, p. 7; BONDI 1996, p. 262).

Gli studi più recenti sono concordi comunque nell'affermare che tra XIII e XIV secolo, il palazzo degli Este fosse caratterizzato da una pianta a "L", con la torre di Rigobello all'incrocio dei due bracci: uno su via Cortevicchia e l'altro su piazza del Duomo. Quest'ultimo corpo di fabbrica terminava all'altezza dell'attuale volto del Cavallo, nel punto di congiungimento della strada della Rotta (oggi via Garibaldi) con l'antica via dei Sabbioni (via Mazzini e suo prolungamento nella piazza), innestandosi poi nella torre romanica citata, ubicata nella zona retrostante l'attuale Sala Estense (BONDI 1986, p. 8; BONDI et al. 1996, pp. 260-262). Gualtiero Medri è del parere che la parte di palazzo edificata su via Cortevicchia avrebbe avuto anch'essa funzioni difensive, considerato che su questa strada lo spessore delle murature in

alcuni punti supera il metro (MOSI 1963, p. 131). La teoria è avallata dai noti studi di Francesca Bocchi e di Stella Patitucci Uggeri, secondo cui nell'Alto Medioevo esistevano due linee direttrici difensive parallele: una lungo le vie Paglia-Zornola-Contrari-Garibaldi, l'altra lungo le vie Saraceno-Mazzini-Cortevicchia-Borghetto-Mercato-Concia (BOCCHI 1974; PATITUCCI UGGERI 1982). Queste fortificazioni a protezione della città altomedievale, già nel XII secolo si dimostrarono insufficienti e vennero in parte eliminate per favorire la costruzione del Duomo e della Piazza: pare quindi molto probabile che alcune di esse siano state assorbite dal complesso degli Este.

Scalabrini e Cittadella ci informano ancora che il palazzo fu decorato da Giotto e da Bondone da Vespasiano, ma ormai non rimane più nulla poiché successivi incendi (1310-1328) ne hanno cancellato ogni traccia (SCALABRINI 1973, p. 37; CITTADILLA 1864, p. 321). Soprattutto con il marchesato di Nicolò II d'Este, nella seconda metà del XIV secolo, furono apportate diverse modifiche all'architettura esistente. Questo ampliamento viene descritto bene da Mario Equicola nel Cinquecentesco, e può essere sintetizzato nel modo che segue. Il primo nucleo con impianto a L viene ampliato attraverso:

- la costruzione della cancelleria di Nicolò II (ubicata al piano nobile tra il volto del Cavallo e la torre di Rigobello) avvenuta nel 1364;

- la sopraelevazione nel 1375 del corpo di fabbrica prospiciente l'odierno corso Martiri della Libertà, che prima di questa data era ad un solo piano. Tale edificio solo in quel periodo farà corpo unico con il complesso originario (BCAFe, Equicola, Genealogia, ms., pp. 128-131; BCAFe, Equicola, *Annali*, ms., anno 1375, principio di luglio; FERRACIONI 2000, p. 396). Solo nel XVIII secolo quest'ultimo edificio assumerà le caratteristiche attuali.

Probabilmente i lavori trecenteschi, commissionati come noto a Giovanni Naselli *maestro* e Nicolò Ridolfi *maestro*, prevedevano anche la costruzione della loggia che si apriva sull'odierna piazza Municipale e che comunicava con lo spazio ora occupato dal volto del Cavallo. Che tale loggia possa appartenere a quel periodo è testimoniato esclusivamente dallo stile dei capitelli, che ricordano quelli di alcune case trecentesche di via Bocca-canale di Santo Stefano: essa fu chiusa nel XIX secolo, come dimostra la cartografia storica, mentre di recente i proprietari della pasticceria che occupa i locali interni ne hanno promosso il restauro e la parziale riapertura.

Oltre alle importanti trasformazioni della prima metà del XV secolo, è Scalabrini ad informarci che intorno alla metà del Quattrocento Borso impegnò per la decorazione del palazzo alcuni valenti pittori, tra i quali Piero della Francesca (SCALABRINI 1973, p. 37). L'ipotesi dell'intervento dell'artista fiorentino a Ferrara è attestata tra gli altri da Roberto Longhi (LONGHI 1934, p. 23), ma non si ha alcuna notizia, fondata su documenti probanti, che avallò la teoria dello Scalabrini.

Con l'avvento al potere del duca Ercole I d'Este nel 1471 vennero apportate al palazzo alcune modifiche sostanziali, attuate soprattutto attraverso gli interventi attribuiti a Pietro Benvenuti, architetto ducale dal 1465 al 1483, prima al servizio di Borso poi di Ercole (CAMPORI 1883, pp. 36-38). Il nuovo impianto, collegato al Castello tramite la via Coperta, venne organizzato intorno al Cortile Ducale (attuale piazza Municipale) e a quello delle Duchesse, realizzati ex novo. La struttura voluta dal duca Ercole si sviluppò aggiungendo nuovi corpi e modificando

medievale già esistente, il quale assunse sempre più l'assetto planimetrico attuale.

Nel cronista Caleffini e dal *Diario Ferrarese* apprendiamo che uno dei primi interventi fu proprio la costruzione del passaggio sopraelevato voluto dal duca (via Coperta) che collega il palazzo con il Castello Estense, in quanto nel 1473 già vi si eseguivano le decorazioni; contemporaneamente furono costruite le botteghe verso il Castello (sub anno 1473; PAVI 1934-1937, p. 10).

Equicola ci informa che nel 1472 Ercole I fece fare il cortile (attuale piazza Municipale) (BCAFé, Equicola, *Annali*, ms., anno 1472). Poco prima di quella data, così come si evince dall'inventario commentato da Pardi riferito al 1436, vi era un'articolazione molto più complessa nello spazio compreso tra il volto del Cavallo e quello detto «della Colombina» che dà accesso a via Garibaldi, cioè nello spazio dove verrà costruito il Cortile Ducale (PAVI 1908, p. 173). Tale complessità può essere spiegata con la diversa ubicazione dei cortili preesistenti all'intervento erculeo, ovvero dell'antico detto da *la Fontana* e dell'altro detto da *le Lastre*. Si pensi poi che è stato ipotizzato che i fabbricati dell'attuale via Garibaldi proseguissero fin dentro la piazza Municipale (MUSON 1918, p. 194). Detti fabbricati in realtà erano parte integrante del palazzo di Corte e furono demoliti per far posto al nuovo Cortile Ducale: tutto ciò è suffragato dagli scavi eseguiti nei mesi di giugno e luglio 2001 e da quelli effettuati nel 1971, entrambi nella piazza Municipale. Questi ultimi sono ricordati in un articolo della «Gazzetta Ferrarese» del 24 luglio 1971, in cui si legge che: «fino ad 80 o 90 centimetri al di sotto del piano della piazza ... si vide una linea di fondamenti dello spessore di 4 teste in alto e contemporaneamente assiemante andando in basso ... Si trovarono anche alcune lastre di marmo di grosse dimensioni che fecero pensare subito a delle soglie».

All'architetto Pietro Benvenuti è attribuita la loggia sul lato ovest di piazza Municipale, un tempo a due ordini sovrapposti, di cui oggi rimane testimonianza solo tramite un disegno del secolo XIX (ZINI 1971, 1926). L'antica struttura venne modificata sostanzialmente alla fine dell'Ottocento, quando si conferì l'aspetto attuale: la loggia originaria fu costruita nel 1479, nell'ambito di alcuni lavori compiuti nel nuovo Cortile Ducale, di cui abbiamo testimonianza grazie al *Diario Ferrarese* di Bernardino Zambotti e ai documenti pubblicati da Adriano Francaschini e da Thomas Tschy (PAVI 1934-1937, p. 68; FRANCESCO 1995, TUOHY 1996).

In quel periodo il Benvenuti trasformò anche l'appartamento ducale al quale appartengono le otto finestre in marmo bianco, poi scolpite secondo alcuni autori dal tagliapietra Gabriele Frisoni, che ancora caratterizzano il prospetto nord dell'attuale piazza Municipale e che ricordano quelle della chiesa di Belguardo.

A partire dal 1476 Ercole I d'Este fece costruire la soppressa cappella di Corte (attuale Sala Estense) per la moglie Eleonora d'Aragona e in onore della Madonna. Il portale che ora si vede fu composto solo nel 1692 con alcuni marmi cinquecenteschi fatti dall'altare maggiore di San Benedetto e con un camino proveniente dal Castello. Le due statue di San Giorgio e San Maurelio furono collocate invece nel 1835. Sono da ricordare poi gli interventi ottocenteschi alla ex cappella ducale, fino a quelli del 1923-24 che trasformarono in parte la facciata, la quale presentava un frontone triangolare e due guglie ai lati. La chiesa quindi subì varie ristrutturazioni, che la trasformarono da edificio religioso (consacrato a San Maurelio) a cinematografo (1917), fino a farne assumere l'odierna funzione di sala utilizzata per dibattiti, conferenze e spettacoli (MOS 1967, pp. 93-98).

L'ultimo intervento al Cortile riguarda lo Scalone Municipale, ingresso ufficiale della residenza ducale, terminato in gran parte nel 1481, anch'esso opera di Pietro Benvenuti (PAVI 1934-1937, p. 91; CHAMPA 1979, p. 29), così come l'adiacente Giordino delle Duchesse, ultimato lo stesso anno (BCAFé, Equicola, *Annali*, anno 1473; SCARUS 1998, pp. 109-118).

Per le feste e gli spettacoli teatrali veniva utilizzata da Ercole I anche la Sala Grande; progettata appositamente per i suddetti scopi, fu realizzata dal duca sfruttando probabilmente il vano già esistente voluto da Nicolò II. Per quanto concerne l'ubicazione e le dimensioni, sappiamo che la Sala Grande veniva collocata con il lato maggiore parallelamente a corso Martiri della Libertà, occupando il piano nobile per una lunghezza di circa 70 m (POVIZZO 1974, p. 115). In essa furono rappresentate anche commedie di Ludovico Ariosto con la partecipazione tra gli attori degli stessi personaggi di corte; per iniziativa del grande poeta fu qui costruito nel 1531, secondo alcuni studiosi, il primo teatro stabile con palcoscenico sul quale erano costruite case, chiese, botteghe e una piazza.

Nel 1473, quasi contemporaneamente ai lavori per la Sala Grande, si iniziò la costruzione della sottostante Loggia di Piazza, che dal volto del Cavallo si estendeva su corso Martiri della Libertà fino alla piazza Savonarola, anche se venne solo parzialmente realizzata in quell'anno. La trasformazione di questa parte del palazzo rimase sospesa fino al 1492, quando furono attuati nuovi consistenti interventi, commissionati all'architetto di corte Biagio Rossetti e a Gabriele Frisoni, che terminarono nel 1493 con l'ultimazione della loggia e delle corrispondenti botteghe a pian terreno, ricavandole dai locali in cui Borso aveva tenuto le stalle per i cavalli (ZINI 1971, pp. 118, 309; FRANCESCO 2000, p. 399). Nel 1532, però, si sviluppò all'interno di essa un incendio che distrusse quasi completamente la loggia insieme alla Sala Grande, mentre (secondo Rodi) due anni dopo ebbe inizio in quella parte del palazzo la costruzione di nuove botteghe, «svoltate de sopra con volti di pietra cotta». Dopo l'incendio, oltre alle loggia e alla magnifica sala, fu distrutto anche «un cavalcavia che univa il Palazzo a quello Episcopale e che Alfonso I aveva costruito nel 1515»; un altro passaggio coperto «in legno» sulla via Cortevicchia collegava il palazzo Ducale con la casa del podestà (BCAFé, Rodi, *Annali di Ferrara*, ms., vol. II, ff. 557v-558r; MEDA 1963, p. 137; BACCILLI 1976, p. 98).

La prova tangibile dell'esistenza della Loggia di Piazza si è avuta durante gli scavi compiuti con la direzione scientifica della competente Soprintendenza (prima nel 1991-92 e poi nel 2010), nell'ambito dei quali sono emerse, tra l'altro, le fondazioni delle colonne della loggia.

Uno dei primi interventi del secolo XVI fu la sopraelevazione della via Coperta, voluta da Alfonso I (BCAFé, Merenda, *Annali di Ferrara*, XVII sec., ms., p. 20); nel dicembre del 1518, poi, venne portato a termine il balcone marmoreo attribuito a Tiziano, a completamento estetico e funzionale della sopraelevazione stessa (GODDOL 1978, p. 167).

Nel 1553 crollò la torre di Rigobello, costruita, come già accennato nel 1283 (BCAFé, Scalabrini, *Memorie*, ms., vol. I, f. 222v; FRANCESCO 2000, pp. 397-398; BACCILLI 1976, p. 98).

Nel 1570 Ferrara subì un terremoto del quale parlarono i cronisti del tempo come di una disfatta senza precedenti per la città. Subito dopo il sisma fu ricostruita la Loggia dei Camerini di piazza Savonarola, il cui progetto era già stato commissionato nel 1559 dal duca Alfonso II all'architetto ducale Galasso Alghisi (MEZZERI, MATTIOLANO 1981, p. 169).

Durante gli ultimi anni del Ducato di Alfonso II dobbiamo ricordare, tra l'altro, la costruzione (lungo l'attuale via Garibaldi) di una nuova Sala Grande, distrutta anch'essa da un incendio nel 1660 (Mozzani 1963, pp. 141, 149).

Dalle carte seicentesche osserviamo che la planimetria del Palazzo si presentava sostanzialmente simile all'attuale. In particolare, sulla piazza Municipale comparivano: a nord la cappella ducale e lo Scalone, a ovest la Loggia (in seguito trasformata) che precede via Garibaldi, a sud il corpo di fabbrica «sede del Comune» attraversato dal volto del Cavalletto che porta in via Cortevecchia, a est la loggia (ora chiusa) attigua al volto del Cavallo, all'esterno del quale erano poste le statue di Borso e Nicolò III. Abbiamo la conferma che quasi tutto il palazzo era circondato da botteghe.

Le documentazioni grafiche del XVIII secolo testimoniano le trasformazioni dei vari locali, dovute soprattutto al cambio di destinazione d'uso del palazzo, che da residenza ducale diventava sede di funzioni diverse. Accanto a queste modifiche interne se ne rilevano anche di esterne, che mutarono l'architettura del complesso edilizio. Inoltre alcuni incendi – come quelli divampati secondo Scalabrini nel Seicento nella Sala Grande di Alfonso II sulla via Garibaldi e nella via Coperta – contribuirono all'esecuzione di tali opere (SCALABRINI 1773, pp. 38, 43).

L'intervento più importante di questo periodo risale però al 1738, anno in cui si eseguirono i lavori nella parte di edificio che affaccia su corso Martiri della Libertà e piazza Savonarola, attribuiti da Scalabrini agli architetti Angelo e Francesco Santini (ivi, p. 42). La ristrutturazione restituì un'immagine profondamente cambiata delle facciate, attraverso un rialzo complessivo del corpo di fabbrica, uniformando i prospetti, perché in precedenza, come testimonia il cronista Muzzi, vi era una parte più bassa (B.C.A.F.e, Muzzi, *Giornale*, ms., p. 63). Si collocarono, poi, fasce di coronamento di stile settecentesco e si aggiunsero le cornici e i timpani alle finestre del piano nobile, lavori che diedero l'aspetto attuale alle facciate. Quindi anche il prospetto su piazza Savonarola venne modificato dai Santini, ma solo nella parte sovrastante il loggiato cinquecentesco progettato dall'architetto Galasso Alghisi.

Tutte le operazioni più importanti, eseguite a tempo di record su disposizione del duca di Modena Francesco III d'Este, iniziarono nel settembre del 1738 e terminarono nel dicembre dello stesso anno. D'altra parte, già nel mese di luglio il commissario ducale Francesco Cantarelli aveva informato il duca della situazione disastrosa in cui versava la parte del palazzo di cui ci occupiamo, in quel momento data in affitto al Maestrato dei Savi. Il degrado, che interessava soprattutto il coperto e i muri divisorii ormai cadenti, metteva in serio pericolo la statica dell'edificio. Per affrontare tale situazione, non si poteva non interpellare i fratelli Santini, forse gli unici a Ferrara in grado di risolvere in così poco tempo e «a minor spesa» problemi architettonici e strutturali tanto complessi, anche se in questa occasione con loro collaborò il muratore Paoletti.

Se si tiene conto della rivalità tra gli Este e lo Stato pontificio, con questo intervento il duca di Modena riacquistava anche il prestigio che aveva in parte perduto quando il cardinale Tommaso Ruffo aveva intrapreso, a partire dal 1717, l'opera di ristrutturazione del prospiciente palazzo Arcivescovile.

In effetti il palazzo Ducale, prima della trasformazione dei Santini, non doveva riflettere più quello che era il gusto settecentesco poiché, come si è visto, nel corso dei secoli aveva subito trasformazioni, incendi e crolli che l'avevano trasformato in un

'ibrido', ma i cui caratteri quattrocenteschi rimanevano ancora prevalenti.

Per quanto riguarda gli interventi apportati dal XIX secolo ad oggi, sono ben documentati nell'Archivio Storico del Comune di Ferrara. I lavori di vario genere eseguiti (manutenzioni, restauri, ricostruzioni e rinnovi) hanno inciso sia sui volumi esterni, sia sull'articolazione interna dei locali.

«Al 1883 risale la ristrutturazione dello Scalone, riguardante la sostituzione dei gradini, del lastrico e della balaustra, così come si evince dal "piano esecutivo" firmato dall'ingegner Giacomo Duprà il quale intraprese nello stesso anno il restauro dell'antica loggia sul lato ovest della piazzetta Municipale, conferendo a questo corpo di fabbrica l'aspetto attuale» (*Il Volto del Cavallo* 1993, p. 38; SCAFURI 2002, pp. 64-66, 273-274, 281-283).

Tra gli interventi successivi più importanti ricordiamo quelli eseguiti tra il 1925 e il 1928, quando si operò il rifacimento in stile trecentesco del corpo di fabbrica che prospetta verso la Cattedrale e si costruì la torre della Vittoria nel luogo dove un tempo era la torre di Rigobello (*Il Volto del Cavallo* 1993, pp. 40-42). Il Palazzo, dato in parte in affitto al Comune dal duca di Modena nel 1623, fu venduto nel XVIII secolo all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e nel 1783 fu rivenduto dall'imperatore Giuseppe II a papa Pio VI. «Concesso in perpetuo livello alla Comunità di Ferrara, al tempo della dominazione francese fu incamerato dal nuovo governo che lo cedette ad una ditta francese alla quale il Comune, ancora nel 1919, pagava l'affitto...» (MZZANI, MARZIANO 1985, p. 169).

Oggi il complesso edilizio appartiene in gran parte al Comune di Ferrara, dove ha la sede, ed è occupato da uffici pubblici e negozi.

I restauri degli anni Venti del Novecento

Il 15 dicembre 1923 il Comune bandì un concorso «fra gli architetti ed ingegneri nati ovvero domiciliati nella Provincia di Ferrara, per lo studio del ripristino dell'attuale facciata del Palazzo Comunale prospiciente il Duomo» (A.S.C.F.e, *Patrimonio Comunale XIX secolo*, cart. 26 bis, fasc. 1).

Dai documenti dell'Archivio Storico Comunale, che seguono passo passo le diverse fasi del concorso e dei successivi lavori, sappiamo che l'elaborazione delle «condizioni» del concorso aveva richiesto parecchie consultazioni, le quali ebbero tra i principali interlocutori la «Commissione Storico-Artistica», voluta dall'Amministrazione Comunale di allora, della quale facevano parte molti dei protagonisti che giocarono un ruolo fondamentale nell'ambito del restauro del palazzo Comunale, come il prof. Giuseppe Agnelli, il prof. Adolfo Magrini, l'ing. Giuseppe Maciga, l'ing. Donato Zaccarini (*ibid.*). Fu proprio questa commissione che volle sottolineare l'importanza della ricostruzione della torre di Rigobello, dedicandola alla «Vittoria Italiana» con l'apposizione della scultura di Arrigo Minerbi che poi fu messa all'interno della torre, dove oggi si trova.

I lavori di «ripristino» interessarono, quindi, la ricostruzione della facciata di fronte alla Cattedrale, la riedificazione della torre di Rigobello (crollata, come si è detto, nel 1553), il restauro del Volto del Cavallo ed il rifacimento delle due statue di Borso e Nicolò III, distrutte dai Francesi nel 1796. Il restauro del prospetto doveva essere compiuto secondo i prototipi trecenteschi: in questo modo fu eseguito uno dei falsi più spregiudicati dell'epoca.

Il concorso, da quanto si evince dalla relazione della Commissione giudicatrice presieduta dal prof. Venceslao Borzani e datata 29 marzo 1924, diede «risultati molto soddisfacenti» (*ibid.*) nonostante la scarsità dei documenti, ma la Commissione non

nessuno dei progetti in possesso dei requisiti necessari ad aggiudicarsi il primo premio. Si diede mandato così agli architetti, con la consultazione del prof. Borzani e dello scultore Luigi Mingola, di comporre un nuovo progetto utilizzando i contributi migliori dei progetti presentati.

Nel dettaglio, il "Capitolato speciale d'appalto", approvato il 22 maggio 1925, prevedeva in generale «la formazione del nuovo pavimento a mattoni visti e decorazioni per tutta la facciata del Palazzo Comunale di fronte alla Cattedrale e per il fianco prospiciente la via Cortevicchia per la sola lunghezza della torre e non oltre», compresa però la completa ricostruzione della *portata superioris*. Vale la pena ricordare, per quanto riguarda la ricostruzione della merlatura, quanto scritto nella «Gazzetta ferrarese» del 10 marzo 1926: «Durante il lavoro in una parte del

palazzo si è rinvenuto per caso un merlo originale sovrastante l'edificio stesso, che divenne una preziosa guida per il prosieguo dei lavori che procedettero rapidamente. Il merlo, sia per la linea che per proporzioni, è perfettamente uguale a tutta la merlatura che ora sovrasta la cima del Palazzo tornato a splendere con la trecentesca facciata». Per quanto riguarda le finestre ci si ispirò, tra l'altro, alle linee architettoniche della bifora «originale» che attualmente è collocata presso la Sala dell'Albo Pretorio della Residenza Municipale.

Le opere edilizie iniziarono il 27 maggio 1925 e si conclusero definitivamente nel 1928 con l'inaugurazione della torre della Vittoria, eseguita su progetto dell'ing. Carlo Savonuzzi che, insieme al fratello Girolamo, sovrintese direttamente i lavori riguardanti l'intera facciata.

L'angolo orientale del Vólto del Cavallo. Uno scavo archeologico degli anni Venti

Di fronte al protiro della Cattedrale si trova il Vólto del Cavallo; ai lati di questo antico accesso del palazzo di Corte, stanno un raffinato archetto e una colonna sui quali sono posti rispettivamente il marchese Nicolò III a cavallo e il duca Borso d'Este seduto sul trionfale. Le due statue, eseguite nel 1927 dallo scultore Ottaviano Zilocchi nell'ambito dei lavori di trasformazione per riportare il prospetto del palazzo alle forme trecentesche, sono copie di quelle originali del XV secolo che, realizzate da valenti artisti quali Nicolò Baronzelli, Antonio di Cristoforo e Domenico di Patis, furono distrutte nel 1796 durante l'occupazione francese. Originale è la colonna di Borso, più volte restaurata, nonché il quattrocentesco archetto su cui poggia la statua equestre di Filippo, autorevolmente attribuito a Leon Battista Alberti per la purezza delle linee rinascimentali ed eseguito da Bartolomeo di Francesco. Proprio durante i lavori di trasformazione della facciata del palazzo Municipale «secondo i prodomi» del XIV secolo, si eseguirono importanti lavori di pavimentazione sotto il Vólto del Cavallo, previsti già nel 1925 dall'Ufficio Tecnico del Comune secondo le seguenti modalità: demolizione delle «trottoie e traverse di granito sotto il Vólto del Cavallo e allo sbocco in Piazza Breveglieri» (oggi piazza Municipale); demolizione «dei muriccioli di carriera di trachite»; «demolizione e ricostruzione dell'acciottolato» (ASCFe, XX secolo, *Strade e fabbricati*, b. 14, fasc. 12, *Il Vólto del Cavallo* 1993).

Tali opere furono eseguite l'anno successivo, in quanto il «Giornale dei lavori» compilato nell'ambito della trasformazione segnala che solo tra il febbraio e il maggio 1926 si riuscì ad abbattere le vecchie botteghe di legno sotto il vólto. Tuttavia, la presenza delle baracche non aveva impedito di eseguire il 15 giugno del 1925 alcuni saggi presso il Vólto del Cavallo: ciò consentì di verificare le condizioni statiche delle sue fondazioni e di individuare l'antico livello delle pavimentazioni, messo in luce poco dopo in prossimità del pilastro di destra all'imbocco del grande arco di fronte alla Cattedrale, riportato proprio in quel periodo all'ampiezza originaria (ASCFe, XX secolo, *Patrimonio*, b. 26 bis, fasc. 5). Il 18 giugno 1926 il Comune dava il benestare per l'esecuzione dei lavori che prevedevano di «sostituire una testa di mattoni in tutto il paramento murario delle pareti del Vólto fino al soffitto» (ASCFe, *Deliberazioni di Giunta*, 1926, p. 570). Ma solo con la delibera del successivo 6 luglio la Giunta Municipale approvava la spesa di L. 24.000 «per la nuova pavimentazione

sotto il Vólto del Cavallo e davanti al palazzo Comunale» (ivi, p. 582). Tutte le opere ora citate, affidate in gran parte alla ditta Zaccarini, furono eseguite entro il 1926 e proprio in quella fase si lavorò allo scavo, per renderlo visibile e per proteggerlo con la ringhiera in ferro ancora esistente. La documentazione d'archivio testimonia che già a partire dal settembre 1926 la Ragioneria del Comune di Ferrara concesse i primi mandati di pagamento all'impresa, mentre gli ultimi furono emessi nel febbraio 1927 per le prestazioni dei broccianti che avevano trasportato i materiali necessari alla pavimentazione (ASCFe, *Rubriche di Protocollo Generale*, 1926 e 1927, voce «Vólto del Cavallo»; *Registri di Protocollo Generale*, 1926).

Le decorazioni dei sott'archi del vólto furono eseguite nel 1927 seguendo le indicazioni dell'Ufficio Tecnico del Comune; è da ritenere, però, che quest'ultimo si sia avvalso di collaboratori esterni per il bozzetto e l'esecuzione pittorica, tant'è che il 24 giugno e il 9 novembre di quell'anno vennero presentati all'ufficio due preventivi di spesa: il primo di «Buzzi Oreste e figlio» per un importo di L. 1900, il secondo del prof. Giulio Medini, il cui bozzetto comprendeva anche la decorazione dell'ingresso della «torre della Vittoria» per un importo complessivo di L. 2.290. La commissione incaricata scelse quest'ultimo, poi approvato con delibera podestarile del 16 novembre 1927 (ASCFe, *Registro di Protocollo Generale*, 1927, alla data).

È ben visibile nella documentazione iconografica immediatamente successiva agli anni Venti la ringhiera a protezione dello scavo, prova evidente che il saggio archeologico era già stato eseguito e quindi il sito si presentava nelle condizioni attuali: a tal proposito, si veda l'immagine pubblicata nel n. 10 della «Rivista di Ferrara» dell'ottobre 1933 e quella che compare nella guida di Ferrara del 1938 (ASCFe). Un'ulteriore conferma della contemporaneità dei lavori di pavimentazione sotto il vólto e di quelli relativi allo scavo in questione ci giunge, anche se in modo non del tutto esplicito, da una pubblicazione di Gualtiero Medri del 1933, quando ancora il ricordo dei restauri era ben presente. L'autore scriveva: *Il vólto del Cavallo è l'antico ingresso principale al Palazzo di Corte. L'ampio andito, ora liberato dalle bottegucce di legno che lo deturpavano, è tornato alle linee primitive e sono state messe in evidenza le tracce della porta ad arco acuto che metteva nella loggia delle Elezioni. Per ovvie ragioni non si è potuto portare la pavimentazione al livello primitivo che però si può*

scorgere dallo scavo operato presso il pilastro di destra all'imbocco dell'arco (Mesa 1933, p. 72).

Alla massima prossimità dello scavo attualmente si notano alcune selci di trachite euganea posate in piano, impiegate dal periodo medievale e fino ad oggi per le pavimentazioni stradali di Ferrara. Queste stesse parole furono utilizzate da Medri nel 1963 in una pubblicazione su Ferrara (p. 140), dove sicuramente avrebbe potuto offrire ai lettori maggiori particolari in merito,

considerato che dedica ampio spazio ai «restauri» del 1925-27; ciò dimostra che né in quel periodo né successivamente ci fu un esperto che studiò lo scavo in modo approfondito, tanto più che neppure la competente Soprintendenza ha mai ritenuto di divulgare alcunché sulle risultanze stratigrafiche di quel sito. Infatti, a parte le eccezioni più sopra ricordate, le guide della città e gli studi sul palazzo Municipale successivi al 1926, compresi quelli di carattere archeologico, non si soffermano sull'argomento.

Il corpo di fabbrica ex Bazzi, Il Cortile della Fontana e il Cortile Ducale. Le origini

L'edificio oggetto di studio divide l'attuale piazza Municipale dal "giardino del Duca" (detto "delle Duchesse"). Anche se non si esclude un'origine più antica, il corpo di fabbrica, che chiameremo complessivamente "ex Bazzi", compare nella documentazione del XV secolo e venne più volte modificato nel tempo.

Il fabbricato fu oggetto di una serie di interventi già nella seconda metà del Quattrocento, basti pensare che l'antico Cortile Ducale, oggi piazza Municipale, fu realizzato per volere del duca Ercole I d'Este tra il 1479 ed il 1481; prima di questo importante intervento urbanistico, invece, l'attuale via Garibaldi (antica via della Rotta) proseguiva all'interno della piazza, tagliando in due parti il palazzo di Corte, che quindi si sviluppava anche ai lati della strada con corpi di fabbrica e cortili. Oltre ai resti di queste antiche costruzioni e di pavimentazioni in mattoni di diverse epoche, nell'ambito degli scavi archeologici eseguiti nell'area nel 2001 sono stati portati alla luce numerosi reperti e antichi oggetti di uso quotidiano. Inoltre, in prossimità della Sala Estense, quindi a ridosso del nostro corpo di fabbrica, è stato ritrovato un articolato sistema in muratura con vasche, pozzo e cisterna, parti integranti di una grande fontana, più volte citata nella documentazione quattrocentesca, che oltre a servire per l'approvvigionamento idrico del palazzo Ducale, poteva verosimilmente alimentare una serie di giochi d'acqua. Il manufatto è stato subito identificato come l'elemento che impreziosiva il famoso "Cortile della Fontana", di cui una parte del corpo di fabbrica ex Bazzi era probabilmente parte integrante: quest'ultimo cortile era uno spazio prestigioso di cui si parla già nei documenti della prima metà del XV secolo, perciò preesistente alle demolizioni e alle trasformazioni edilizie realizzate per il duca Ercole tra il 1479 ed

il 1481, che fecero assumere al palazzo di Corte l'assetto planimetrico attuale e diedero all'antico Cortile Ducale l'odierna configurazione.

Oltre alla complessa struttura per l'approvvigionamento idrico, il cortile della Fontana era caratterizzato da logge – scenario ideale per gli intrattenimenti organizzati dagli Este in onore degli ospiti importanti – le cui colonne vennero imbiancate, come documenta una nota di spese del 1452, quando mastro Malatesta riceveva il pagamento per i materiali da lui acquistati per imbiancare le logge *d'intorno el cortile dala fontana in Corte del Signore* per l'arrivo dell'imperatore²⁷. Sappiamo inoltre che prima Borso d'Este (al potere dal 1450 al 1471), poi Ercole I (duca di Ferrara dal 1471 al 1505) utilizzavano alcuni ambienti sopra il cortile, mentre in prossimità della fontana è segnalata fin dal 1436 una cappella privata del signore. A poca distanza dovevano insistere anche alcuni uffici amministrativi e altri ambienti di pertinenza della Corte, oltre al cosiddetto "Cortile dalle Lastre" (anch'esso distrutto per ordine di Ercole), che però alcuni studiosi identificano con lo stesso cortile della Fontana²⁸.

Nel 1452 veniva pagato maestro Andrea da Vicenza per opere manuali e per il costo di diversi colori, carte stagnole, colla, *calceina*, *biacca* e altro per dipingere una camera posta nel palazzo di Ferrara: *in solaro sopra il cortile dala fontana, in la quale abita lo prefato nostro Signore. In la quale è dipinto tutto il solaro de sopra a quadri in carte e tuti li muri dal solaro in suco e infino a terra, tuti misi a quadri, in li quali sono diverse arme, asesate per magistro Iacomo Sagramoro dipintore...*²⁹.

Per tale opera furono chiamati su disposizione di Borso, insieme ad Andrea da Vicenza, tutti i pittori di Ferrara, *perché fo fata in presia [in fretta]*, in quanto era imminente l'arrivo dell'imperatore³⁰. All'epoca di Borso, verso la fine del suo regno, furono eseguiti altri importanti interventi decorativi nel palazzo. Non sappiamo se il grande

²⁷ ASMo, CD, *Amministrazione dei Principi, A) Regnanti*, 7, 1451-1452; FRANCESCHINI 1993, p. 381, doc. 686.

²⁸ SCAFURI 2001, pp. 21-23.

²⁹ ASMo, CD, *Compattatoria, Canto generale*, 7-O, 1452; ASFe, ANA, Morelli, 1452; FRANCESCHINI 1993, p. 391, doc. 701s.

³⁰ ASMo, CD, *Gnamdaruba*, 33, 1452; FRANCESCHINI 1993, pp. 384-385, doc. 688e.

anch'egli citato nel documento d'archivio che ora appartiene (la "Sala dei Due Camini") si trovasse nel nostro corpo di fabbrica o in altra parte del complesso ducale, come più probabile; in effetti non vengono date indicazioni inequivocabili per l'individuazione precisa del locale. Nel documento *scritto Girardo* [Gherardo di Andrea Fiorini da Vicenza] veniva pagato, in particolare, per avere dipinto i muri della sala *che fu dei Due Camini, ... facta biancha a fresco e fatogie de sopravvia pedi cento sesanta de frisco, largi pedi doi, e altro tanto detto, che sono pedi 320, a soldi uno el pé; et per compassi quindexe facti tra uno frisco e l'altro cum arme e divise delo Illustrissimo, grandi pedi 8 per quadra l'uno, a soldi 20 l'uno, per un totale di 46 lire di marchesani [friso 64 m circa di lunghezza per 30 cm circa di larghezza di sopra e altrettanto di sotto; armi e divise grandi 3,2 m circa per quadra]. Lo stesso pittore di Corte dipinse *cantinelle e corutiumi* nella medesima sala e in quella verso la *Camera dei Diamanti*, nella quale venivano dipinti un fregio e un *compasso* con la probabile impresa del diamante per abbellire un camino ivi esistente²¹.*

A questo punto occorre ricordare che alla sommità degli ambienti al primo piano (piano nobile) del corpo di fabbrica ex Bazzi, nelle pareti verso piazza Municipale, è emersa una fascia decorata di sapore turiano durante il primo lotto di restauro e valorizzazione del giardino delle Duchesse (2006-2008): databile alla seconda metà del XV secolo, vi sono raffigurati tritoni posti uno di fronte all'altro, ciascuno dei quali versa l'acqua (contenuta in un'anfora portata sulle spalle) in un unico grande boccale collocato al centro tra le due creature fantastiche, sopra il quale si nota un altro elemento decorativo. Infine, tra una coppia di tritoni e l'altra sono raffigurati dei bucrani. Tutte le raffigurazioni spiccano in modo particolare in quanto si stagliano su di un fondo rosso scuro. Una decorazione a finti marmi, costituita da una quadrettatura nei colori distintivi del Ducato estense (verde, bianco e rosso), caratterizza invece l'intera superficie sottostante delle pareti, mentre altri lacerti pittorici di varie epoche sono emersi in locali dello stesso piano, dell'ammezzato e del sottotetto.

Ancora non è possibile individuare l'artista della fascia, ma si tratta di una decorazione di grandi dimensioni, così come quella realizzata da Gherardo nella sala dei Due Camini nel 1469, inoltre non si possono non constatare alcuni elementi che

accomunano le due opere, sia dal punto di vista artistico che temporale; tuttavia le dimensioni e altri particolari non coincidono.

Proprio la continuità della fascia e delle decorazioni sottostanti farebbero pensare da un lato che al tempo di Borso il piano nobile fosse caratterizzato, tra l'altro, da un ambiente di grandi dimensioni, e che solo con Ercole I si sia provveduto alla suddivisione in diverse stanze. Ma proprio l'ampiezza dell'intero apparato decorativo, il soggetto, insieme ad altre considerazioni ricavate dall'osservazione delle decorazioni in prossimità e in corrispondenza del solaio che divide l'ammezzato dal primo piano, hanno fatto pensare altresì che la vasta parete dipinta in realtà potesse essere all'epoca un prospetto esterno, ipotesi assai suggestiva ma priva al momento di chiari ed inequivocabili riscontri, anche se appare particolarmente interessante a tal proposito una nota di spese – riportata più avanti – riguardante la decorazione a quadri di una facciata sopra il *Cortile Grande*.

La prima grande trasformazione del palazzo di Corte (1473)

Il duca Ercole I d'Este, come accennato, all'inizio del suo regno (1471-1476) viveva nei pressi del cortile della Fontana, dove erano state riparate le finestre ed eseguiti lavori di ristrutturazione e decorazione. Il suo appartamento era caratterizzato da un gruppo di stanze i cui nomi riflettevano le decorazioni araldiche ivi esistenti, alcune delle quali già ricordate nell'inventario del 1436: *camara dei paraduri, dei boccalli, degli alifanti, dei zenocchiali e da li diamanti*²². Ricordiamo qui che il *diamante* era l'impresa preferita da Ercole, nonché il grido di battaglia dei suoi sostenitori: "Diamante!, Diamante!". Anche Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole, abitava nello stesso appartamento, da dove scappò nel 1476 – durante l'attacco al palazzo delle truppe guidate da Nicolò di Leonello, pretendente al governo del Ducato – portando al sicuro il piccolo erede al trono Alfonso in Castello, attraverso la via Coperta²³.

In quelle stanze nel 1473 il duca fece eseguire diverse opere di manutenzione e abbellimenti: *Zoane Bianchin* e *Titolivio* venivano pagati per avere *rebonzo* la *chamara dai diamanti* e la *chamara dai bochali* e *dato de biancho in li chamarin de li regazi* e *de Antonio Nigresolo*...²⁴. L'anno successivo risultano pagamenti ancora a Tito Livio e anche a favore di Giovanni Trullo, per aver dipinto e *repezado* la *Chamara dai Bochali*²⁵. Ercole decise

²¹ ASMò, CD, *Munizioni e fabbriche*, 33, 1469; FRANCESCINI 1993, p. 736, doc. 1157a.

²² TUOHY 1996, p. 62, n. 38.

²³ Ivi, pp. 70-71, n. 70.

²⁴ ASMò, CD, *Munizioni e fabbriche*, 10, 1474; FRANCESCINI 1995, p. 65, doc. 69f.

²⁵ ASMò, CD, *Munizioni e fabbriche*, 10, 1474; TUOHY 1996, p. 410, doc. 14.

nel contempo di fare *longare la sala denanzi da la ioa chamara sopra il Cortile Grande*, con relativi soffitti, quindi fece dipingere dagli stessi *depintori* i camini e la facciata esterna a quadri³⁶.

Ma, più in generale, fu il 27 marzo 1473 che Ercole I prese le decisioni più importanti che portarono ad un nuovo assetto del palazzo Ducale, anche se non sarà quello definitivo, perché, come vedremo il duca ben presto cambierà idea: *... fu principiato a fare lo cortile del Signore, che guarda sopra il Castello Vecchio de verso le Becharie de verso Sancto Juliano; et furono butate zozo molte stantie che in quello erano, et un pezolo di asse che cingea tutta la sponda de verso le coxine, cioè verso ove hora sono le stantie de factori (et li sopra erano le coxine de Corte) merlato dopoi dicto cortile intorno et selegato et facte le scale et cortileto verso la spendaria cum la porta grande a riscontro l'altra predicta. Et per tuto Zugno fu fornito de fato*³⁷.

Giuseppe Pardi, curatore del *Diario ferrarese*, offre questa interpretazione del brano: «Fece abbellire l'ala del suo palazzo tra settentrione ed occidente, costruendo un cortile verso Castel Vecchio, dalla parte della chiesa di San Giuliano e della Beccheria grande. Fu buttata giù una parte del fabbricato verso le stanze dei fattori [stanze di udienza dei fattori generali], e così una balaustra di legno che cingeva tutto il fabbricato da quella parte»³⁸.

Ecco come descriveva la stessa vicenda il cronista Ugo Caleffini, sotto lo stesso giorno, mese e anno: *Fu incommenzato ad essere facte el cortile grande del palatio del nostro signore verso il castello per lo modo che lo è; et prima erano in quello puzi, casabitoli, letame da cavalli, le legne de la corte, stantie da cani et mille gaiofarie. Et furno facte le porte che se guardasse l'una a l'altra et tolte via le stalle di barbari et caneve et panataria che gli erano et messo altroe. Et nota che, essendo fornito uno muro de verso la spederia cum li merli ma non depinto per li muraturi ... cadete tuto in terra il muro cum le persone, soto il quale morite tre persone, cioè tri di dicti muraturi et dui rimaseno che non morirno et steten male. Et fu, quando il cadete, l'ultimo di de aprile... Del quale cortile dopoi fu facte zardino cum una fontana in mezo ut est fume facte dopoi uno zardino che 1491 gli è, cioè fu facte de cortile zardino ut supra et infra...*³⁹.

Nell'ambito di tali opere venne realizzato lo Scalone (anche se fu ultimato nel 1481, come si dirà più avanti); infatti, in data 3 luglio 1473, quando

Eleonora d'Aragona entrava solennemente in città, Caleffini annotava: *Et quando la prefata Madama Leonora fu intrata nel cortile novo del palazzo del duca Ercole nostro in capo la scala, la quale tolse da cavallo lo illustre messer Rainaldo da Este suo fratello, la illustrissima madama Rizada, matre del prefato duca Ercole nostro la quale era li, tolse la prefata madama Leonora sua nora [nuora] et condussella suso per la scala nel palazzo insino in camara sua, dove la arivo stracha [stanca]: suso la quale sala erano ciganti [giganti], colone de Ercole, serpenti et altre zentileze facte aposte. Et, arivata, madama cenò in sala de li imperatori, la quale sala guarda verso la Trinità*⁴⁰.

Pochi anni dopo questo primo riassetto del complesso architettonico, segnaliamo la testimonianza di Francesco Ariosti, che così descrive il palazzo di Corte nel 1477, entrando dal volto del Cavallo: *Questo alto e superbo palazzo ducale ferrarese essere diviso in doe parte, vedendo come al incontro del nostro tempio pontificale quale signorezza la piazza dui grandi archivolti, sotto quali è questa famosa loza come proprio una fauce, ed apruovo una via larga per longo dela quale indiando ver occidente ampla et aptissimamente se viene a dividere epso palazzo. E dopo el secondo arcovolto d'epsa loza, pigandosi da man dextra soleva essere una porta del palazzo per la quale vi si conduceva tute le victuarie [androne], fossesi mo legno, biado, vino on altra generatione de cosse necessarie a tanto corte, ciascuna de loro per epsa porta erano introducte. Era questa porta arimpecto una altra porta per la quale se intra sulla piacetta del formoso et munitissimo Castello Vecchio. Tra questa e l'altra porta di queste è uno arcovolto eminente, molto di pietra concta arcavato su doe meze colonne, quale excono del muro, e fondate su doe basse de marmoro. In circa quella adunque meza colonna dela doe da man sinistra in questo modo fue fondata e constituida una Sacra chiesolina ala dolcissima Madre del Nostro Signore Iesu Christo venerandissima. Quivi magna è stupada cosa era da vedere lo quasi innumerabile concorso del populo e de gente forastiere, a guisa d'uno proprio fiume, che per devozione li descorsesse*⁴¹.

La sistemazione definitiva del palazzo a partire dal 1479. Il Cortile Ducale e il Giardino delle Duchesse in rapporto con l'edificio ex Bazzi

Dopo una prima sistemazione del palazzo, realizzata come abbiamo visto a partire dal 1473, nell'agosto 1479 cominciarono le trasformazioni

³⁶ TUCITV 1996, p. 410, doc. 14.

³⁷ PARDI 1934-1937, p. 87.

³⁸ Ivi, p. 87, n. 7.

³⁹ CALZETTI 2006, pp. 36-37.

⁴⁰ Ivi, p. 44.

⁴¹ BEMO, Ariosti, ms. Lat. 309; TUCITV 1996, p. 54, n. 5.

architettoniche più importanti, perché venne dato il definitivo assetto al palazzo di Corte, oggetto di continui ripensamenti da parte del duca: *In questo mese el duca nostro stando in campo de' Fiorentini, scrisse a maestro Pietro Benvegnudo qua a Ferrara, suo inzegnero, e anche alla duchessa nostra, se facesse butare zoso la corte soa, benché l'avesse cunze in bella forma, e ge mandò disegno; e cussì fu messa tutta la parte nova a terra e anche la vecchia, e se cominciò una fabrica nova e bella*⁴².

La duchessa, che ordinò i lavori, non fece che eseguire le disposizioni del duca, il quale in una lettera la invitava a sollecitare i mastri e la informava di aver già scritto all'architetto di Corte per ordinarli di ampliare ulteriormente il giardino⁴³. Caleffini è ancora più chiaro sull'entità dei lavori, e fornisce qualche ulteriore elemento sotto la data del 6 agosto 1479, laddove afferma che: *... ritrovandosi pure al Monte Imperiale suo quello de' Fiorentini, lo illustrissimo signore duca nostro messer Ercole, capitaneo generale de' fiorentini et del duca de' Milano, la illustrissima madama Eleonora sua consorte principiò a fare butare zoso il palacio del duca suo, verso il suo cortile novo grande et verso la Trinitade, cioè a quella mane, et tute le apoteche nove de la via Nova, facta per lo prefato duca al principio del suo Stato et ove era la sua fontana; et il cortile dale lastre et il più bello de la corte et altre case et statione et officii, per fare del dicto cortile novo zardino cum loza et stantie, et dal resto cortile cum li officii che erano in lo cortile novo et altre case, metendogli di homeni cento, de continuo, a lavorare, volendo aserare la via che va da la piazza verso la loza del duca, ove è la cancellaria, verso San Domenico, et fare de la via cortile*⁴⁴.

Nell'agosto 1479 Maestro Rainaldo si impegnò a porre in opera tutte le pietre occorrenti alla costruzione del cortile nuovo secondo il disegno di maestro Pietro di Benvenuto dagli Ordini. Gli archi delle logge costruite ex novo (si citano quella *onde sta li faturi* e quella *bonde sta Messer Jacopo del chonsio* [Consiglio] segreto) dovevano essere *statadi secondo quili de castelo*⁴⁵.

Nel 1479 vengono quindi intraprese importanti opere per giungere al nuovo assetto planimetrico del palazzo del duca, tra cui quelle realizzate in corrispondenza dei due cortili preesistenti (*Cortile dale Lastre e Cortile dala Fontana*).

Secondo i documenti, in particolare, i *marangoni* si impegnavano a fare un solaio *in chivoni per una loza che se fa in lo dito cortile dala fontana longo piedi 108, largo piedi 20* [44,28×8,2 m circa]: si tratta, quindi, di opere intraprese nel corpo di fabbrica ex Bazzi, che comincia ad acquisire l'assetto che conosciamo.

La complessità di tali demolizioni e ricostruzioni si può cogliere nei documenti di questo periodo pubblicati da Adriano Franceschini e in particolare in quello appena citato datato 7 agosto 1479⁴⁶.

Tra l'agosto 1479 e il gennaio 1481 lavorarono alla ristrutturazione del palazzo di Corte diverse compagnie di muratori, tra cui quelle di Rainaldo di Rainaldo e di Antonio Corbone, ma soprattutto quella di Domenico de' Locho e Biagio Rossetti, alla quale fu assegnato l'appalto più consistente. Rossetti venne pagato anche per lavori nel *giardino con la fontana*. Furono eseguite, inoltre, opere di doratura nelle camere del duca.

I lavori di *tagliapietre* furono affidati ad Albertino e Giacomo Rusconi, compreso probabilmente l'intaglio delle finestre trilobate del prospetto di piazza Municipale; insieme a loro veniva pagato *maestro Domenego de Frisone tagliapietra* per lavori di *pietra viva* fatti nel 1480 presso il palazzo di Corte. I Rusconi erano stati inviati nel 1479 in Istria per supervisionare l'estrazione della pietra dalla cava⁴⁷.

Tali finestre furono probabilmente alterate nel 1499 a seguito di altri lavori condotti da maestro Antonio da Gregorio *taiapreda* che, per esempio, mise in opera *marmorì lavorati* alla finestra di corte presso lo Scalone⁴⁸.

Domenico de' Locho e Biagio Rossetti venivano pagati anche per lavori fatti nel 1480 e nel 1481 *in la stua et bagno del zardino novo de Corte...*⁴⁹. Anche se nel maggio 1481 si lavorava ancora ai coperti del palazzo⁵⁰, nell'aprile dello stesso anno, secondo Zambotti, terminarono i lavori di trasformazione e ricostruzione del palazzo di Corte; in particolare venne ultimato lo Scalone con cupola centrale, *sellegato il cortile denanti alla capella nova e fornito il zardino con la fontana se ge ritrova verso il Castello Vecchio, aprovo la Piazza dove se vende il formento*⁵¹ [giardino del Duca].

⁴² Fazio 1934-1937, p. 68; Tuohy 1996, p. 72, n. 72.

⁴³ ASMo, AF, Casa e Stato, AJ *Principi regnanti*, b. 67; Franceschini 1995, pp. 226-227, doc. 312.

⁴⁴ Caleffini 2006, p. 309.

⁴⁵ ASFo, ANA, notaio Sardi, 1479; Franceschini 1996, pp. 224-225, doc. 310.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Tuohy 1996, pp. 74-75, nn. 80-84 e pp. 473-474, doc. 67; ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 14; Franceschini 1995, pp. 196-197, doc. 772a; ASMo, CD, *Computisteria, Memoriali*, 33; Franceschini 1995, pp. 257-258, doc. 362g.

⁴⁸ ASMo, CZ, *Conto generale*, 1499; Franceschini 1997, p. 337, doc. 417.

⁴⁹ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 15, 1481; Franceschini 1995, p. 269, doc. 367e.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 258, doc. 362i.

⁵¹ Fazio 1934-1937, p. 91.

Cortile Ducale

La cronologia nei documenti

Negli ultimi anni del governo di Borso (al potere 1450-1471), nella documentazione viene descritta una finestra della cappella nova del N[ostro] S[ignore] ala fontana verso la via [sic], che viene dipinta di rosso (TUOH 1996, p. 59, n. 15). Vicino alla fontana c'era la "Sala dei Pifferi".

1471 - Nel 1471 il duca Ercole I ordina di costruire la Via Coperta utilizzando un precedente passaggio sopraelevato (CALERMI ed. 2006, p. 21).

Il duca delibera anche de fare uno belo cortile in la sua corte. Et cusi essendo butato atera molte stanzie ch'erano in la corte et cusi sua Excellentia fa nascere uno bello cortile quadro in dicto loco. E fa fare uno lazo che traversa el dicto cortile come una bella sala de sopra, et anche fa fare uno bel pozo acesternato in dicto cortile ala via dela nostra dona. Et el se chiamava el cortile dale lastre alcuni altri lo chiamavano el cortile nova (BCAF, Cronica Generale di Ferrara, ms. Classe I, ff. 211v-212).

1472 - La statua del duca Borso (inaugurata nel 1454 sul lato ovest della piazza, nelle immediate adiacenze del palazzo della Ragione) viene fatta spostare da Ercole l'8 maggio 1472 nel luogo dove si trova (CALERMI 2006, p. 21), cioè di fianco al monumento equestre a Nicolò III d'Este, inaugurato nel giugno del 1451 (TOSWELL 2010, p. 9).

1473, 3 luglio - Et quando la prefata Madama Leonora fu intrata nel cortile novo del palazzo del duca Hercole nostro in capo la scala, la quale tosse da cavallo la illustre messer Rainaldo da Este suo fratello, la illustrissima madama Rianza, matre del prefato duca Hercole nostro la quale era li, tosse la prefata madama Leonora sua nara [nuora] et condussella suso per la scala nel palazzo insino in camera sua, dove li arivò strocha [stanca]: suso la quale sala erano ciganti [giganti], colone de Hercole, serpenti et altre zentize focte aposte. Et, arivata, madama cenò in sala de li imperatori, la quale sala guarda verso la trinità (CALERMI 2006, p. 44).

1477, 1 novembre - questo alto e superbo palazzo ducale ferrarese essere diviso in due parte; vedendo come al incontro del nostro tempio pontificale quale signorezza la piazza dei grandi archivolti, sotto quali è questa famosa laza come propria una fauce, ed apruova una via larga per lungo dela quale indiando ver occidente ampla et aptissimamente se viene a dividere epsa palazzo. E dopo el secondo arcovalto d'epsa laza, pigandosi da man destra soleva essere una porta del palazzo per la quale vi si conduceva tute le victuarie, fossesi mo legno, biade, vino an altra generatione de cosse necessarie a tanto corte, ciascuna de loro per epsa porta erano introducte. Era questa porta arimpecto una altra porta per la quale se intra sulla piacetto del famoso et munitissimo Castello Vecchio. Tra questa e l'altra porta di queste è uno arcovalto eminente, molto di pietra concta arcavato sue doe meze colomne, quale excono del muro, e fondate su doe basse de marmora. In circa quella adunque meza colomna dela doe da man sinistra in questo modo fue fondata e constituida una Sacra chiesolina ala dolcissima Madre del Nostro Signore iesu Christo venerandissima. Quivi magna e stupada cosa era da vedere lo quasi innumerabile concorso del populo e de gente forastiere, a guisa d'una proprio fiume, che per devazione li descoresse (BEMO, Ariosti, ms. Lat. 309; TUOH 1996, p. 54, n. 5).

1478 - Si fanno fare due statue di bronzo rappresentanti Ercole da fissare sulle colonne della schalla nuova de corte (TUOH 1996, p. 69, nota 57).

1479, 6 agosto - Retrovandosi pure al Monte Imperiale suso quello de Fiorenza lo illustrissimo signore duca nostro messer Hercole, capitaneo generale de' Fiorentini et del duca de Milano, lo illustrissima madama Eleonora sua consorte principiò a fare butare zoro il palacio del duca suo, verso il suo cortile novo grande et verso la Trinitate, cioè a quella mane, et tute le apoteche nove de la via Nova, facta per la prefato duca al principio del suo Stato et ove era la sua fontana; et il cortile da le lastre et il più bello de la corte et altre case et stacione et officii, per fare del dicto cortile novo giardino cum lazo et stantie; et dal resto cortile cum li officii che erano in la cortile novo et altre cosse, metendogli di homeni cento, de continuo, a lavorare, volendo asserare la via che va da la piazza soto la laza del duca, ove è la cancelleria verso San Domenico, et fare de la via cortile (CALERMI 2006, p. 309).

agosto 1479 - in questo mese el duca nostro siendo in campo de' Fiorentini, scrisse a maestro Pietro Benvegnudo qua a Ferrara, suo ingegnere, e anche alla duchessa nostra, se facesse butare zoro la corte sua, benché l'avesse cunze in bella forma, e ge mandò disegno; e cussi fu messa tuta la parte nova a terra e anche la vecchia, e se cominciò una fabrica nova e bella (PADO 1934-1937, p. 68; TUOH 1996, p. 72, n. 72).

1481, aprile - Terminano i lavori nella Corte, viene ultimato lo scalone, sellegato il cortile davanti alla copella nova e fornito il giardino con la fontana se ge ritrova verso il Castello Vecchio, apruvo la Piazza dove se vende il formento (PADO 1934-1937, p. 91).

1487, 9 giugno - Testimonianza che in corrispondenza del Voito del Cavallo e di quello verso San Domenico c'erano due partoni, quindi il cortile probabilmente veniva chiuso di notte (CALERMI 2006, p. 702).

[1494]-1496, 8 aprile - Nel 1496 si paga maestro Isepe Campano per la sua opera prestata nel 1494 e per il piombo da lui impiegato quell'anno ad aggiustare il bagno del duca e presso lo Scalone di Corte (ASMo, CD, Computisteria, Memoriali, 48, c. 33; FRANCESCO 1997, p. 188, doc. 228d).

Fine XV secolo - Poi entrando nel palazzo se vede lo amplissimo cortile de grande splendore, che li hai facto fabricare con quelle due logie l'una sopra l'altra, con colomne de bianco marmo, havendo la prima diece et septe colomne, sotto la quale una viva leonza incarcerata si vede. Che ivi presso gli è una porta, per cui in altra parte dela città si passa. E l'altra logia ha diecenove piccole colomne, ambedue aposte ala magnificentissima entrata del cortile cinto de alte mura e coronate di belli merli, in li quali sono pinche le arme et insigne tue ducale, e le mura poi a quadri sono pinte in figura de marmi verdi, bianchi e rossi, colori della tua divisa. Et ala dextra mano uno dignissimo sacello a lune, alta voltato de cotta pietra e factogli egregio pavimento a quadri de candidi e russi marmi, intitolato al glorioso e dolce nome de Maria Regina di Cielì. Et instaurato li per ascendere il tuo ducale palacio una magna scala de quaranta et septe gradi de bianchi marmi, con optimo e bene inteso passamento nel mezzo. Sopra la quale al sinistra lato gli sono sei colomne de simili marmi, che sustengono de piombo el bel coperto voltato all'antiqua,

de pinto, che sarebbe degna essere scesa da tutti li principi et altri del mondo. E de sotto ala dextra mano, ad usire fuori presso li altri fu li delli ducali uffici, li ha redrizato la tua Cancellaria de magnifica residentia et de ornatissimi secretarij et scribi Reverendissimi (FRANCESCHINI 1972, pp. 51-52; TUOHY 1996, p. 73, n. 76).

1499, 21 giugno – Si paga maestro Antonio de Gregorio taipatore per iurmi lavorati alla finestra di corte presso la scala grande (l'alcione) (ASMO, CD, Computisteria, Conto generale, 15, c. 111v); FRANCESCHINI 1997, p. 337, doc. 417n).

1499, 31 dicembre – Si pagano i maestri Fino e Bernardino fratelli dipintori per aver dipinto in lo cortile una cornice lunga piedi 180 (73 m circa) (ASMO, CD, Munizioni e fabbriche, 35, c. 70; FRANCESCHINI 1997, p. 345, doc. 420l).

1500, 18 maggio – Si pagano maestro Fino e fratelli per avere dipinto la Via Coperta che se va de Corte in castello, cioè il prospetto verso la piazza, e per avere dipinto i muri attorno alle finestre di corte da capo la scala grande (ASMO, CD, Munizioni e fabbriche, 36, c. viii; FRANCESCHINI 1997, p. 385, doc. 482q).

A proposito della fontana del giardino del Duca (detto poi "delle Duchesse") e delle altre fontane nelle immediate vicinanze, Caleffini aggiungeva alcuni particolari, quando affermava che il 4 luglio 1481 fu fornito la fontana che è in piazza verso le haubr de calegari, et cusi le altre, cioè quella del giardino del Duca, quella del giardino de Castel Visio et de le cusine de Castello et quella del bagno del duca, et fu ordinata 8 lire al mese ad uno che la facesse torre, cioè li desse l'acqua.

Et del 1493, de novembre et decembre gli furono posti li canoni de piombo sototera per conducti, cioè da epa fontana insino a San Marco, per la strata da San Domenico in Ferrara⁵².

Veniva pagato, poi, Giovanni Bianchino, il Trullo, per avere dorà [nel 1481] la fontana del giardino del nostro signore a mordente datorno in più luogi..., per avere depinto la casa de l'organo de carta, posto in la camera de li istromenti del signore depinta a soe arbor e dovixe e a marmori e dado dentro de azzuro livo... e per avere reconzo et... atorno più compassi e sinestre in più luogi in la fontana del giardino del nostro signore, a coluri...⁵³.

La fontana del giardino era adorna di marmi e di eleganti sculture. L'acqua necessaria al suo funzionamento proveniva dal Po nei pressi della porta di San Marco. Di lì veniva convogliata in un ampio tubo di piombo che, passando sotto la via di San Domenico (attuale via Garibaldi) giungeva, attraverso diramazioni di minore diametro, prima alla fontana del giardino del Duca e poi proseguiva per erogare l'acqua alla fontana di piazza⁵⁴.

Ritornando al corpo di fabbrica che separa il giardino dal cortile, sappiamo che c'era una porta che collegava le due aree scoperte, infatti in due documenti leggiamo:

– sotto la loza del cortile de corte, denanzi ala porta del giardino del nostro signore,

– ferramenta per la porta del giardino che risponde in cortile⁵⁵.

Questa indicazione, insieme ad altri indizi, farebbe pensare che il nostro corpo di fabbrica fosse caratterizzato non solo da una loggia verso il giardino, ma anche da un altro loggiato verso l'attuale piazza Municipale.

Ercole non badò a spese per abbellire i nuovi ambienti ricavati nel complesso ducale, dotandoli di splendidi soffitti e in alcuni casi di tavole lignee decorate alle pareti. Per esempio, il 4 dicembre 1481 riceveva un pagamento l'intagliatore Maestro Stefano de Donabona per lavori eseguiti tra il 1479 ed il 1481, tra cui roxuni trentaquattro grandi de ligname... et quarantaquattro de minuti..., li quali sono posti in opera in le camere terene del Giardino Novo del Signore, che si trovavano molto probabilmente nell'edificio ex Bazzi, mentre in quello a est del giardino del Duca era stato disfatto el studio delo Illustrissimo nostro Signore in Corte e trasferito suco el solaro dela lozeta del giardino novo del prefato nostro Signore..., dove Cosmè Tura decorò le tavole che abbellivano lo studio con figure nude⁵⁶.

Nello stesso periodo riscontriamo alcune forniture piuttosto interessanti nell'ambito delle opere volute da Ercole per il suo nuovo studio, tra cui quella di due infissi di larice per le finestre che affacciavano sul giardino. Fu invece maestro Fino Marsili a dipingere nel 1481 cantinelle, caselle e cornixuoti per le stanze del giardino nuovo, ma soprattutto perché fossero messe in opera al solaro del cortile dela fontana vecchia soto la salvaroba del Magnifico Paulo Antonio Trotto..., cioè nell'edificio oggetto di studio⁵⁷.

Nell'edificio ex Bazzi, oltre alla cappella di corte, insisteva una serie di stanze dove venivano accolti gli ospiti. Tra il 1479 ed il 1481 le camere al piano terra, ma quasi certamente anche quelle al piano superiore, erano state intonacate e imbiancate

⁵² CALEFFINI 2006, p. 351.

⁵³ ASMO, CD, Munizioni e fabbriche, 15, 1484; TUOHY 1996, pp. 413-414, doc. 18.

⁵⁴ FRIZZI 1848a, p. 114; CITTADILLA 1868, pp. 230-231.

⁵⁵ TUOHY 1996, p. 72 n. 75; p. 80 n. 119.

⁵⁶ ASMO, CD, Munizioni e fabbriche, 15, 1481, cc. 48v-49r; FRANCESCHINI 1995, p. 265, doc. 365 e p. 261, doc. 363; TUOHY 1996, pp. 459-460, doc. 59 e p. 79.

⁵⁷ ASMO, CD, Munizioni e fabbriche, 15, c. 62; TUOHY 1996, p. 424, doc. 29.

da Trullo e i soffitti erano stati abbelliti con rose di legno, presumibilmente fornite da Stefano de Donabona⁵⁸. Infatti, per onorare Federico da Montefeltro e per rendergli l'agonia più sopportabile negli ultimi giorni di vita, Ercole I d'Este ordinò la predisposizione di una serie di ornamenti nelle stanze citate, dislocate nell'edificio ex Bazzi, come risulta da un documento redatto tra l'agosto e il settembre 1482, periodo in cui *Biaxio de Balio* abbellì con diversi ornamenti le camere dali solari dorati in corte le quale sono sopra le chamare terrene del zardino novo de corte per onorare il duca di Urbino ... che se alozato in le stancie del zardino dela corte terena...

Di seguito si fa riferimento anche ai solari missi a horo che sono sopra le terene nel zardino di corte⁵⁹. Federico da Montefeltro, duca di Urbino, morì il 10 settembre 1482 proprio in una delle stanze che davano sul giardino, al piano terra dove c'era la loggia, dopo aver contratto la malaria mentre era a capo delle forze ferraresi nella guerra contro Venezia⁶⁰. La notizia viene riportata anche da Caleffini, il quale afferma che Federico da Montefeltro morì nelle camere del zardino del duca Ercole in corte verso el cortile...⁶¹. Secondo Ferrarini il duca di Urbino morì in le camere terrene del ducal zardino⁶².

Queste stanze e gli ambienti al piano superiore vennero utilizzati per ospitare anche altre persone importanti come Annibale Bentivoglio (fin dal 1481), il marchese di Mantova (nel 1488) e l'ambasciatore francese Philip de Comin (nel 1495): erano locali sontuosamente decorati con splendidi soffitti dorati, uno dei quali è stato ritrovato durante i saggi effettuati negli ultimi anni dal Servizio Beni Monumentali del Comune di Ferrara proprio nel primo piano, in quella che abbiamo denominato "stanza dorata". Si tratta di un ambiente ubicato nelle immediate adiacenze della sala del Consiglio comunale, comunicante con il piano nobile del palazzo Municipale attraverso un altro ambiente posto a est: entrambi i locali, come gli altri adiacenti dislocati lungo il nostro edificio verso ovest, fino a pochi anni or sono costituivano – così come quelli al piano ammezzato – gli appartamenti della ditta Bazzi, che disponeva fin dal XIX secolo anche degli ambienti al piano terra adibiti ad attività commerciali.

Il soffitto ligneo della "stanza dorata" (6,5×8 m circa), l'unico dell'epoca che si è conservato in gran parte integro, è stato restaurato a cura del medesimo servizio comunale nel 2011: costituito da un cassettonato a rombi, risulta nobilitato da rosette in stucco dorato, dipinto anche su carta. Il pregevole manufatto è databile alla seconda metà del XV secolo e con ogni probabilità fu realizzato nel periodo in cui Ercole I d'Este volle trasformare il palazzo Ducale in forme rinascimentali, nobilitando gli interni con raffinate decorazioni. Dai Libri dei Conti si evince che il 17 agosto 1484 si dovevano ancora trovare denari per compire lo lavoro del zardino, ma probabilmente si trattava di opere di abbellimento, poiché Ercole voleva la sua verde delizia sempre più bella⁶³.

Il carattere volubile portava il duca a far eseguire continui aggiornamenti anche delle decorazioni interne, tanto che ancora nel 1489 maestro Zoanne Trullo riceveva denaro per conto de dipinxere cantinele e cornixotti per le camere se fa in lo zardin apreso la giexiola..., che però si trovavano quasi certamente sul lato est del giardino⁶⁴.

In quegli anni i lavori interessarono anche l'adiacente "cortile delle cucine". Infatti, il 30 settembre 1484 veniva pagato maestro Andrea de Riginio muradore per aver eseguito, tra l'altro, una finestra a modo pozolo nel chamarin del Signore, e per avere posto in opra uno pozolo de preda viva nel cortile dele chuxine in Corte che serve ale stanzie del Signore⁶⁵. Per una questione legata al decoro dello stesso sito, maestro Zoane Trulo aveva da de bianco nel cortile dele cussine in corte⁶⁶.

Così come i prospetti del palazzo Ducale verso il palazzo Vescovile e il cortile Ducale, anche quelli sul giardino del Duca dovevano essere intonacati e decorati. A tal proposito, sappiamo che nel 1492 riceveva un pagamento Maestro Nicoletto depintore per havere depinto 4 pertoge de lavorero a marmori in lo muro sopra el zardin del Signore⁶⁷.

L'imminente arrivo di Ludovico Sforza a Ferrara, nel 1493, portò Ercole I – oltre a far "rinverdire" il suo giardino con nuove siepi di bosso –, a disporre che maestro Carità de Adorno selciasse, tra l'altro, l'andito tra la cappella di Corte e la scala de corte (lo Scalone) e davanti alla porta del cortile novo che va a San Dominico⁶⁸. Si tratta, come già ricordato, dell'androne (andito), tuttora esistente,

⁵⁸ TUOHY 1996, p. 80, n. 120.

⁵⁹ Ivi, pp. 457-458, doc. 57.

⁶⁰ PARDI 1934-1937, alla data 20 novembre 1482; TUOHY 1996, p. 80, n. 123 e pp. 457-459, doc. 57.

⁶¹ CALEFFINI 2006, p. 440.

⁶² FERRARINI 2006, p. 151.

⁶³ ASMò, CD, Munizioni e fabbriche, 19; TUOHY 1996, p. 80, n. 124.

⁶⁴ ASMò, CD, Munizioni e fabbriche, 24 (1489); FRANCISCHINI 1995, p. 461, doc. 680c.

⁶⁵ ASMò, CD, Munizioni e fabbriche, 18; FRANCISCHINI 1995, p. 319, doc. 459a.

⁶⁶ Ivi, p. 321, doc. 459b.

⁶⁷ ASMò, CD, Munizioni e fabbriche, 27; FRANCISCHINI 1995, p. 573, doc. 837bb.

⁶⁸ ASMò, CD, Munizioni e fabbriche, 28; FRANCISCHINI 1997, p. 31, doc. 13b.

scano principale al cortile delle cucine di Corte, che nel 1489 furono portate al piano terra, anche per poter organizzare più agevolmente i rinfreschi, testimoniati nel periodo di Ercole. Il fatto è ricordato anche nella cronaca di Hondedio de Vitale: *La cucina che era suxo in solaro la remesso dove dove stavano li chavali...*⁶⁹.

Tali interventi cui fu sottoposto il nostro edificio sotto Ercole, oltre a quelli intrapresi tra il 1479 ed il 1481, furono diversi, come i lavori documentati da una nota di spesa del 1495, da cui si deduce che furono realizzate delle tramezze al piano terra per isolare alcuni ambienti così ricavati a *spenderia* e *cucina* (cantina); in essa si fa riferimento, infatti, alla costruzione di *muri che sono stà fatti in lo cortile dove era la fontana per fare la spenderia e per fare la cucina* e alla parziale demolizione di un muro (per avere roto il muro) al fine di aprire una porta che si va in detta spenderia⁷⁰.

Certamente si riferisce ancora al corpo di fabbrica oggetto di studio un memoriale del 1496, dove accenna a una spesa per rompere e fare due finestre in la camera apreso la chapelà de Corte che guardano in lo zardino del Signore, per la venuta de lo ambasciadore de Re de Franza⁷¹.

La mania di abbellire continuamente i prospetti esterni con decorazioni è ampiamente documentata: nel 1499, per esempio, si pagavano i maestri Vino e Bernardino fratelli dipintori ... per aver dipinto in lo cortile [piazza Municipale] una cornice lunga pedi 180 (73 m circa), oltre a tredici merli⁷². Anche se non è specificato il prospetto, probabilmente si tratta di quello ex Bazzi, poiché gli stessi pittori nel 1500 dovevano avere ancora denaro per avere dipinto li muri atorno le finestre de Corte da capo la scala grande⁷³.

L'attuale piazza Municipale, quindi, aveva un aspetto diverso dall'attuale, non tanto e non solo dal punto di vista architettonico, ma soprattutto in relazione agli apparati decorativi e pittorici, dai colori piuttosto decisi.

Di seguito riportiamo la descrizione di Sabadino degli Arienti databile alla fine del XV secolo, nella quale il cronista offre un quadro piuttosto chiaro dell'area in questione: *Poi entrando nel palazzo se vede lo amplissimo cortile de grande splendore, che li hai facto fabricare con quelle due logie l'una sopra l'altra, con colonne de bianco marmo, havendo la prima diece et septe colonne, sotto la quale una viva leonza incarcerata si vede. Che ivi presso gli è una porta, per cui in altra parte dela città si passa. E l'altra logia ha diecenove piccole colonne, ambedue aposite ala magnificentissima entrata del cortile cinto de alte mura e coronate di belli merli, in li quali sono pincte le arme et insigne tue ducale, e le mura poi a quadri sono pincte in figura de marmi verdi, bianchi e rossi, colori della tua divisa. Et ala dextra mano uno dignissimo sacello a lune, alto voltato de cotta pietra e factogli egregio pavimento a quadri de candidi e russi marmi, intitolato al glorioso e dolce nome de Maria Regina di Cieli. Et instaurato li per ascendere il tuo ducal palacio una magna scala de quaranta et septe gradi de bianchi marmi, con optimo e bene inteso possamento nel mezzo. Sopra la quale al sinistro lato glie sono sei colonne de simili marmi, che sustengono de piombo el bel coperto voltato all'antiqua, de pietra, che sarebbe degna essere scesa da tutti li principi et rei del mondo. E de sotto ala dextra mano, ad usire fuori presso li altri lochi deli ducali officii, li hai redrizato la tua Cancellaria de magnifica residentia et de ornatissimi secretarii et scribi reverenda*⁷⁴.

Lo stesso Sabadino descrive anche l'adiacente giardino del Duca, là dove il cronista di fine Quattrocento ci parla del brolo deli vaghi arbori pendenti in delectevole prato, producenti ali congrui tempi saporosi fructi, existendo li molti arborselli de bussi intorno, alevati artificiosamente in diverse maniere, che non sia poca leticia agl'occhi con la vaghecia del bel fonte scaturiente in alto aqua chiara, che al tempo estivo renfresca le belle herbe⁷⁵.

⁶⁹ BCAFé, *Genova di Ferrara*, ms. Antonelli 257; ROSENBERG 1997, p. 260.

⁷⁰ ASMò, CD, *Montezioni e fabbriche*, 27, c. 104v; FRANCESCHINI 1997, p. 148, doc. 166e.

⁷¹ ASMò, CD, *Montezioni e fabbriche*, 31; FRANCESCHINI 1997, p. 191, doc. 229.

⁷² ASMò, CD, *Montezioni e fabbriche*, 35, c. 70; FRANCESCHINI 1997, p. 345, doc. 420i.

⁷³ ASMò, CD, *Montezioni e fabbriche*, 36, c. VIII; FRANCESCHINI 1997, p. 385, doc. 482q.

⁷⁴ GÜNDERSHEIMER 1972, pp. 51-52; TUOHY 1996, p. 73, n. 76.

⁷⁵ GÜNDERSHEIMER 1972, p. 52.

La cappella di Corte, oggi Sala Estense

Nel prospetto verso piazza Municipale è inserita la cappella di Corte (poi chiesa Nuova, oggi Sala Estense), edificata tra il 1476 ed il 1480 dal duca Ercole I d'Este per la moglie Eleonora d'Aragona e in onore della Madonna; il portale monumentale di questa ex chiesa fu composto con elementi di diversa provenienza nel 1692, mentre le due statuette neo-rinascimentali di San Giorgio e San Maurelio, scolpite da Francesco Vidoni, furono collocate durante i restauri condotti nel 1835. Dopo essere stata trasformata in cinematografo nel 1917, oggi la Sala Estense ospita manifestazioni culturali e iniziative pubbliche.

Ma vediamo in modo più approfondito l'evoluzione storica e architettonica dell'antica cappella ducale, che ha influito anche sull'immagine complessiva del prospetto nel quale è inserita.

Fino a qualche tempo fa si pensava che la cappella di Corte fosse stata edificata interamente nel 1476, poiché il cronista quattrocentesco Ugo Caleffini, seguito poi da altri cronisti e storici, riferisce in tale anno della posa in opera del pavimento interno. In realtà questa prima cappella fu in parte demolita insieme al vicino cortile della Fontana per far spazio al nuovo cortile Ducale (oggi piazza Municipale), realizzato appunto per volere del duca tra il 1479 ed il 1481 a seguito della demolizione di corpi di fabbrica del palazzo Ducale che occupavano l'area. La nuova cappella fu quindi ricostruita nel 1480 nello stesso luogo del precedente edificio di culto, di cui vennero riutilizzate le principali strutture.

Quanto sopra sembra confermato, oltre che dai primi risultati degli scavi archeologici del 2001 in prossimità degli accessi all'ex drogheria Bazzi (dove sono emerse le fondazioni della fontana di Corte), anche dal cronista Ferrarini, quando afferma che il 24 dicembre 1480 il duca fece cantare il vespro in Santa Maria di Corte, la qual è in lo cortile nuovamente fabbricata.

La nuova cappella doveva essere veramente sontuosa con il pavimento di marmi di Verona bianchi e rossi e le opere d'arte che contribuivano ad arricchire l'interno, caratterizzato da una pianta ad aula con un unico altare. Qui, sempre nel 1480, secondo la cronaca dello Zambotti fu trasferito per ordine del duca un affresco ritenuto miracoloso raffigurante Maria che era in prossimità delle cucine ducali. Nella cappella Ercole ascoltava la messa cantata dai suoi cantori, accompagnati da un bellissimo e pregiato organo. Nel Cinquecento vi si esponevano le salme degli Estensi prima della sepoltura, mentre con la devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio la cappella fu concessa alla Confraternita dello Spirito Santo, che la officiò fino al 1616.

Successivamente sconsacrata, a partire dal 1660 l'ambiente fu adattato dagli architetti Carlo Pasetti e Alberto Gnoli a teatro pubblico, che fu attivo fino al 1692, quando la cappella venne acquistata dalla Comunità e restituita al culto divino a partire dal 1693, quindi intitolata a San Maurelio e affidata all'Unione dei Fratelli delle anime del Purgatorio. Proprio il 3 dicembre del 1692 iniziarono le opere necessarie perché l'immobile acquisisse un'immagine più consona a un edificio religioso: cosicché l'interno fu ristrutturato in stile barocco, con tre altari e una cantoria, quindi la facciata ebbe un frontone triangolare e un nuovo portale, l'attuale. Nei suoi *Annali*, Nicolò Baruffaldi afferma che le due colonne di marmo bianco in stile corinzio erano state acquistate dai padri benedettini, i quali le avevano nella facciata del loro coro, mentre le due mezze figure (ovvero le erme grottesche o cariatidi) e altri marmi, opportunamente adattati nell'occasione, facevano parte di un camino che si trovava in Castello. La grande epigrafe collocata nello stesso anno a cura del giudice dei Savi marchese

Giovanni Rondinelli e del Maestro, ci ricorda l'abrogazione di un'antica tassa che gravava per il 10% sul vino, sulle granaglie e sul bestiame, abrogazione ottenuta grazie a una disposizione di papa Innocenzo XII per interessamento del cardinale legato Imperiali. A coronare l'epigrafe fu posta l'arma del pontefice, poi abbattuta dai Francesi nel 1796, quando la chiesa di San Maurelio del Cortile, che già da tempo era conosciuta anche come chiesa Nuova (denominazione utilizzata anche in seguito), venne soppressa. Non è chiaro se l'architrave finemente intagliata e il fregio sotto le mensole dell'epigrafe facessero parte dei capolavori lapidei cinquecenteschi adattati al nuovo portale o fossero stati realizzati nel 1692. Lo stesso Righini sembra dubbioso, ma anche se fosse valida la seconda ipotesi, lo storico riconosce che furono imitati bene lo stile e il modo di lavorazione del XVI secolo.

Nel 1754 alla sommità del frontone venne posta una scultura raffigurante la Madonna col Bambino del 1408, che ora si trova presso Casa Romeli.

Nel 1802 l'antica cappella fu restaurata e riaperta alle funzioni di culto dalla predetta Unione, mentre nel 1835, pressoché contemporaneamente alla collocazione delle statue di San Giorgio e San Maurelio scolpite da Vidoni, venne fissato lo stemma del Comune sopra l'epigrafe del portale, mentre anche la facciata fu restaurata. Dopo una serie di ristrutturazioni e restauri interni eseguiti tra il 1851 ed il 1853, la chiesa fu chiusa definitivamente al culto nel 1893 e adibita a magazzino fino al 1915. Quell'anno il Comune la affittò a Ermanno Carletti, il quale si impegnò ad eseguire immediatamente all'interno dell'ex chiesa Nuova alcune importanti opere previste da un progetto dell'ing. Sesto Boari, che prevedeva di trasformare l'ampio locale in una sala destinata a concerti, conferenze, feste di beneficenza e soprattutto proiezioni cinematografiche. I lavori di trasformazione, diretti dallo stesso ing. Boari, durarono circa un anno e diedero in gran parte l'aspetto attuale dell'interno. La nuova sala cinematografica, inaugurata ufficialmente la sera di sabato 17 febbraio 1917, fu denominata "Sala Estense", poi "Cinematografo Resle" negli anni Trenta.

Tra il 1923 e il 1924 l'ex chiesa Nuova perdette definitivamente l'aspetto di edificio sacro anche all'esterno, quando, contemporaneamente all'apertura delle tre semplici finestre con arco a tutto sesto del piano nobile, venne demolito il frontone triangolare che la coronava. Altri lavori furono eseguiti all'interno dal Comune negli anni Sessanta, quando si demolirono le due scale del Boari, che dall'atrio portavano alla galleria, poi ricostruite nelle forme attuali; negli anni Settanta per motivi di sicurezza si riducevano i posti a sedere, portando la capienza della Sala Estense a 292 posti tra galleria e platea, rispetto ai 650 previsti dall'ing. Boari. Infine, nel 1999 è stato restaurato il portale grazie alla lodevole iniziativa del Rotary Club Ferrara Est, che ha finanziato l'intervento, eseguito dalla ditta CRC sotto l'alta sorveglianza del Servizio Beni Monumentali del Comune e della Soprintendenza per i Beni Architettonici.

Fonti e bibliografia di riferimento

GUARINI 1621, p. 190; BOWEN 1670, pp. 350s; BCAFè, ms. Coll. Antzonielli, n. 594; N. ВАРУФАДИ, *Annali 1660-1720*, ms., p. 137; G. ВАРУФАДИ 1700, pp. 415-419; BRESOLLA ed. NOVELLI 1991, pp. 205-208; FERRARINI ed. 2006, p. 119; FICCI 1787, p. 44; ASINELLI 1909, pp. 50-52; ROMELI 1912, II, pp. 149-151; MIORE 1967, pp. 93-98; MAZZETTI, MARINELLO 1981, pp. 99-100; SCAFURI 2004, pp. 70-73; SCAFURI 2006, p. 10. Per il periodo 1915-17: BCAFè, *L'Orifiamma*, 28 febbraio 1917; ASCFè, *Patrimonio XX sec.*, b. 12, f. 8 e b. 17, f. 12, oltre alle deliberazioni municipali del XIX e XX secolo.

Gli sviluppi successivi

I primi documenti del XVI secolo analizzati riguardano il giardino del Duca (detto poi delle Duchesse) ed portano al 17 giugno 1504, quando il giudice dei XII Savi Ercole Strozzi, a nome del Comune, concesse al maestro marangone Pietro da Modena il governo e la manutenzione del torrione della fontana presso San Marco, perché fosse fornita acqua alla cucina ducale e alle fontane della piazza del Comune, del giardino di Corte e del giardino di Castelvecchio⁷⁶.

Nel 1505, invece, viene pagato *Mistro Piero Zoane Malavolta muradore* (per lavori) *che lui ha fatti e fatti far ... per avere smaltato et imbroià et sbianchezza tutte le loze del zardino e camare verso el cortile grande et altri repezamenti... Spesa del zardino de Corte de dare a di dito [2 aprile 1505] ... per lo smaltare de avere imbroià et sbianchezza tutte le loze d'ito zardino, et repezà in alogi, smaltà ale camare verso el cortile grande, et li muri dela schala, et anditi che va in le stantie del Signore nostro in solaro... Item per avere sfergà et lavato colonne vinteocto de dita loza ... Per avere sbianchezza la loza verso le botegete, longo in volta pé 125 [50 m ca], alto pé 16 [6,5 m], fano pertege 20 quadre... Item in l'altra logia pertege 3, et sbianchezza...*⁷⁷.

Nel 1504 si effettuarono alcuni lavori anche nell'androne, poiché l'8 di ottobre viene pagato *Mastro Mafie taiapreda ... per avere fovato una pecola viva che fo posta ala doza ch'è soto la volta dela caxina verso el cortile de Corte...*⁷⁸.

Tra il 1506 ed il 1508 è documentata la spesa dela *loza nova de Corte* verso il Castello⁷⁹: era costituita da colonne, archi e pilastrun. A tal proposito, Zoane

Andrea *taiapreda* veniva pagato, tra l'altro, per sette colonne, con relative basi, capitelli e sette archi di pietra viva grossi quanto il muro, oltre a due pilastroni, due mezze colonne e un capitello con un pezzo di colonna posto al principio della loggia stessa⁸⁰. Di nuovo la verde delizia è al centro dell'attenzione del successore di Ercole, il duca Alfonso I d'Este (al potere dal 1505 al 1534), il quale nel 1507 fece costruire un percorso pensile sopra il giardino per poter raggiungere più agevolmente le camere della duchessa dalla via Coperta; si riscontrano una spesa per un pezzo di *pezoło s'è fato in Corte, che è sopra lo zardin, ch'el Signore va dele le soe stanze sopra da la via coperta ale stanze e camarin de la Duchessa...*, e altre spese per conto de la fabbrica di camarin de la duchessa in Corte... e per rompere e fare usi 2 in capo de dito pezoło⁸¹.

Nel 1531 la famosa fontana dorata del giardino fu distrutta; a testimoniarlo una nota di spese del 12 agosto di quell'anno, dove risulta che si pagarono opere de lavorente et cariolari a defare la fontana nel zardin de Corte et fare condurre in munizione le prede⁸².

Nel giardino sicuramente c'era un pergolato, che però fu demolito nel 1534 da *Tusin marangon*, che il 28 febbraio ricevette denaro per aver eseguito il lavoro⁸³. Nella verde delizia insisteva anche una cisterna, prima riparata e successivamente murata: -1537 [27 gennaio] - Spese per conzare la cisterna del zardin de Corte per la venuta de la Marchesa del Guasto⁸⁴;

-1552 [21 maggio] - Spese per murare la cisterna che era nel zardin de Corte e per murare la fazada della cisterna che era apresso il bagno nel zardin de Corte⁸⁵.

⁷⁶ ASFe, ANA, notario Aveniti; FRANCESCHINI 1997, pp. 606-607, doc. 745.

⁷⁷ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 46, c. 14; FRANCESCHINI 1997, p. 619, doc. 762g; TUOHY 1996, p. 80, n. 117.

⁷⁸ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 45; FRANCESCHINI 1997, p. 573, doc. 704y.

⁷⁹ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 47 (1506); FRANCESCHINI 1997, p. 639, doc. 785y.

⁸⁰ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 49 (1508); FRANCESCHINI 1997, p. 692, doc. 858p.

⁸¹ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 48; FRANCESCHINI 1997, p. 667, doc. 828a.

⁸² ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 74, c. 70.

⁸³ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 78, c. 11.

⁸⁴ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 80, c. 9r.

⁸⁵ ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 117, c. LXXI.

Il "giardino del Duca" (o del "Signore"), detto poi "delle Duchesse" prima, durante e dopo la sua realizzazione

La cronologia nei documenti

- 1450 – Maestro Nicolò Panizato et compagni dipintari vengono pagati per avere dipinto la camera terrena dove sta lo illustro Messer Borsala casa di forasteri (ASMo, CD, Computisteria, Conto generale, M, 5; FRANCESCO 1993, p. 337, doc. 646cc).
- Maestro Nicolò da Cremona e compagni muratori ricevono un pagamento in acconto per fare de muro a tute soe spese la guardaroba delo illustro nostro Signore in Corte sopra la Camera dali diamanti (ibid.).
- 1452 – Maestro Pietro da Ronchegallo marangone viene pagato per aver fatto (nel 1450) de legname la guardaroba sopra la camera da i diamanti in Corte (ASMo, CD, Computisteria, Memoriali, 4, Memoriale O).
- 1452, 1 aprile – Vengono pagati muratori per fare de muro ... la guardaroba facta de novo sopra la casa da i diamanti in Corte (ibid.; FRANCESCO 1993, p. 364, doc. 682f).
- 1452, 6 maggio – Maestro Malatesta pittore viene pagato per i materiali da lui acquistati nel mese di maggio per imbiancare le logge d'intorno el cortile dala fontana in Corte del Signore, per la venuta dell'imperatore (ASMo, CD, Amministrazione dei Principi, A) Regnanti, 7; FRANCESCO 1993, p. 381, doc. 686).
- 1452, 16 maggio e 18 luglio – Maestro Andrea da Vicenza viene pagato per opere manuali e per il prezzo di diversi colori, carte stagnole, colla, calzina et biacca e altro per dipingere una camera posta nel palazzo di Ferrara in solaro sopra il cortile dala fontana, in la quale abita lo prefato nostro Signore, in la quale è dipinto tutto il solaro de sopra o quadri in carte e tutti li muri dal solaro in su e infino a terra, tuti misi a quadri, in li quali sono diverse arme, usate per magistro iacomo Sagornaro dipintore... (ASMo, CD, Computisteria, Conto generale, 7, Conto generale O; FRANCESCO 1993, p. 372, doc. 683q; ASFe, ANA, notaio Francesco Morelli, matr. 109, pacco 1, prot. 1452, FRANCESCO 1993, p. 391 doc. 701s). Per tale opera sono chiamati a lavorare, insieme ad Andrea da Vicenza, tutti i pittori di Ferrara, perché fue fata in presia [fretta] (ASFe, CD, Guardaroba, 33, Debitori e Creditori, N; FRANCESCO 1993, pp. 384-385, doc. 688r).
- 1452, 30 dicembre – Iachomo Turolo e compagni vengono pagati per aver dipinto la camera dei Diamanti (ASMo, CD, Libri Camerali diversi, 11, Zornale de Ussita; FRANCESCO 1993, p. 380, doc. 684mm; ASMo, CD, Computisteria, Conto generale, 7, Conto generale O; FRANCESCO 1993, p. 374, doc. 683dd). Questi lavori furono eseguiti in gran parte nel 1451 (ASMo, CD, Computisteria, Conto generale, 7, Conto generale N, 6; FRANCESCO 1993, p. 349, doc. 661h).
- 1453 – Magistro iacomo de Sacramoro dipinge una napa da camino facta in la camera delo illustro nostro Signore (ASMo, CD, Computisteria, Conto Generale, 8, Conto generale P; FRANCESCO 1993, p. 392, doc. 702d).
- 1469 – Si parla della Sala che era dei Due Camini e di quella verso la Sala dei Diamanti, dove Magistro Girardo, pittore di Corte, dipinge cantinelle e carnicotti. In particolare viene pagato per avere dipinto i muri della Sala che fu dei Due Camini facta biancha a fresco e fatoghe de sopravvia pedi cento sesanta de friso, largi pedi doi, e altro tanto desoto, che sono pedi 320, a soldi uno el pé: et per cumpassi quindexe facti tra uno friso e l'altro cum arme e divise delo illustrissimo, grandi pedi 8 per quadra l'uno, a soldi 20 l'uno (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 3, "Zornale de Intrada et ussita"; FRANCESCO 1993, p. 736, doc. 1157a).
- 1471 ca – All'inizio del suo regno Ercole I viveva nei pressi del Cortile della Fontana, dove erano state riparate le finestre ed eseguiti lavori di ristrutturazione e decorazione. Il suo appartamento era formato da un gruppo di stanze i cui nomi riflettevano le decorazioni araldiche, già ricordate nell'inventario del 1436: camere dei paradisi, dei boccali, degli allanti, dei zocchiali e da i diamanti (TUOH 1996, p. 62, n. 38). Eleonora d'Aragona dovette scappare nel 1476 dalle sue stanze vicino al Cortile della Fontana, portando Alfonso, il suo erede maschio, in Castello attraverso la Via Coperta, a causa dell'assalto portato al palazzo dalle truppe ai comandi di Nicolò di Leonello d'Este, pretendente al trono (TUOH 1996, pp. 70-71, n. 70).
- 1471, novembre; dicembre 1472 – Nel novembre 1471 il Comune de Ferrara fece fare quelle due piazze che sono verso il Castel vecchio, che li era letame et mille gaiofarie et la becharia se faceva sotto la volta de la via coperta. Et erano li atlan dove sono le boteghe, nove stalle, in le quale erano usitati stare et stano li cavali del duca Borsio. Et suso dicte piacete stomogose se vendevano li porci et vini in vasselli, et poledri. Et non era selegata quella che è verso la becharia, ni squadra, che fu dopoi squadrata et selegata cum quello revellino inanci el castello. Et fu del 1472 a la fine de l'anno (CALERINI 2006, p. 17).
- 1473 – Nell'ambito di una prima sistemazione del palazzo di corte, dove saleva tenir legna e ... caneva [cantina], et panetteria per la corte et dove aveon stalle da cani et da barbieri di sua Eccellentia fu fatto il Cortil Grande, il quale dal 1481 fu tramutato in un giardino con la fontana nel meggio (BCAF, Equicola, ms. cl. II, n. 355; BOVO, ANTONI, RUBIN, ZAPPALÀ 1996, p. 265).
- 1473, febbraio – Fu fornito de essere selegato la piazza dal castello et facto quelle boteghe nove aprova il palazo del signore et dipinto la via Coperta del castello Vecchio verso la porta del Leone (CALERINI 2006, p. 34).
- 1473, 27 marzo – Fu incomenzato ad essere facto el cortile grande del palatio del nostro signore verso il castello per lo modo che li è: et prima erano in quello puzi, casabitoli, letame, da cavalli, le legne de la corte, stancie da cani et mille gaiofarie. Et furno facte le parte che se guardasse l'uno o l'altro et tolte via le stalle di barbari et caneva et panataria che gli erano et messo altro. Et nota che, essendo fornito un muro de verso la spederia cum li merli ma non dipinto per li muratori ... cadete tuto in terra il muro cum le persone, sotto il quale morite tre persone, cioè tri di dicti muratori et doi rimaseno che non marino et stetero male. Et fu, quando li cadete, l'ultimo di de aprile... Del quale cortile dopoi fu facto zardino cum una fontana in mezo ut est fone facto dopoi uno zardino che 1491 gli è, cioè fu facto de cortile zardino ut supra et infra... (CALERINI 2006, pp. 36-37).
- «... dal lato del palazzo che guarda verso il castello una serie di stanze costruite nel 1473 furono trasformate [nel 1479-81 e successivamente] in un appartamento per il duca e decorate con soffitti intagliati e dorati – da cui prenderanno il nome di Camere Dorate...» (TORTOLUO 2010, p. 11).

1473, 27 marzo – Fu principiato a fare la cortile del Signore, che girando sopra il Castello Vecchio da verso le Becharie da verso San Giuliano; et furono butate zozo molte stantie che in quello erano, et un pezzo di asse che cingea tutta la sponda de verso le cosse, cioè verso ove hora sono le stantie de factari (et il sopra erano le coxine de Corte) merlato dapoï dicto cortile intorno et selegato et facte le scale et cortileto verso la spendaria cum la porta grande a risontra l'altra predicta. Et per tuto Zugno fu fornita de tutto (PACI 1934-1937, p. 87; ROSINARI 1997, p. 243).

1473, 11 ottobre – Il cardinale de Sancto Sisto [Pietro Riario] alloggiò nelle camere nove che sono verso Castel Vecchio sopra la piazza (CAZZINI 2006, p. 56).

1474 – Zouze Blanchin e Titulvio vengono pagati per avere, nel 1473, ricorzo la chamara dai diamanti e la chamara dai bochali e d'oro de bianco in il chamarin de li ragazzi e de Antonio Nigrelli... (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 10; FRANCESCHI 1995, p. 63, doc. 69f).

1474, aprile, maggio – Giovanni Trullo e Tito Livio vengono pagati per aver dipinto e repezado la Chamara dai Bochali. Il pittore Ercole I fa allungare la sala davanti alla sua camera, con relativi soffitti, fa dipingere i camini, la facciata esterna a quadri e ricorzo la camera dei Diamanti e quella dei Boccali, mentre fa imbiancare i camerini dei ragazzi (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 10, c. 33r; TUOH 1996, p. 410, doc. 14). La camera del signore è sopra al cortile grande.

1474, 20 settembre – Viene terminata la pavimentazione de botolato della sala grande del signore e contemporaneamente sotto la sala stessa viene ultimata la caneva [cantina] da li vini de suo signoria, li quali lavori sua cebitudine fece fare (CAZZINI 2006, pp. 82-83).

1474, novembre – ... fu fornita la contrata nova cum 32 apoteche, zedve per lato, che fece fare lo illustrissimo signore duca Hercole da la piazza nova dedreto da casa sua, la quale via se parte da la piazza et va a la via che va a San Domenico. Et cussi fu etiam fornito lo officio de la biava suso dicta piazza nova, lo quale zà 300 anni era stato a prova la porta di Mesè del Vescovato... Et nota che dove è la via nova erano case et l'officio de le monitione del vescovo. Nota ch'el prefato duca dappoi fece zefare zozo tute dicte boteghe et aovere dicta via de facto, et il sopra fece acassar et fare la casa salvatoia et de sotto al dicto officio la loza del suo giardino de Corte (CAZZINI 2006, p. 88).

1475, 5 marzo – Fu incomenzato ad essere exercitato l'officio de la gabelle grande de piazza de Ferrara suso la piazza nova de verso el Castel Vecchio da San Giuliano, che prima era presso l'ufficio dell'arte della lana per mezo la sala grande del palazzo del duca. Superiori alle gabelle erano messer Nicoluzo Rondinelo da Lugo e Philippo Costorelo lignarolo seu merchadante de asse (CAZZINI 2006, p. 103).

1475, 5 maggio – Albertino e Giacomo di Rasconi tagliapietri chiedono alla duchessa un mandato relativo al loro imminente viaggio verso l'Istria: per prede de marmora in la parte de Istria per la lavorera del campanile del vescovado et etiam per la fontana (ASMo, CD, Computisteria, Mandati in volume, 2; FRANCESCHI 1995, p. 109, doc. 269e).

1475, agosto – In questo mese el duca nostro siandò in campo de' Ferraresi, scrisse a Maestro Pedro Bemvegnudo qua a Ferrara, suo consigliere, e anche alla duchessa nostra, se facesse butare zozo

la corte sua, benché l'avesse cunze in bella forma, e ge mandò disegno; e cussi fu messa tutta la parte nova a terra e anche la vecchia, e se cominciò una fabrica nova e bella (ZAMBERI ed. 1937, p. 68; TUOH 1996, p. 72, nota 72).

1479, 6 agosto – Retrovandose pure al Monte Imperiale suso quello de Firenze, lo illustrissimo signore duca nostro messer Hercole capitaneo generale de fiorentini et del duca de Milano, la illustrissima madama Eleonora sua consorte principiò a fare butare zozo il palacio del duca suo, verso il suo cortile novo grande et verso la Trinitate, cioè a quella mane, et tute le apoteche nove de la via nova, facta per lo prefato duca al principio del suo Stato et ove era la sua fontana; et il cortile da le lastre et il più bello de la corte et altre case et stacione et officii, per fare del dicto cortile novo giardino cum loza et stantie; et dal resto cortile cum li officii che erano in la cortile novo et altre cosse, metendogli di homeni cento, de continuo, a la vorare, volendo asserare la via che va da la piazza sotto la loza del duca ove è la cancellaria, verso San Domenico, et fare de la via cortile (CAZZINI 2006, p. 309).

L'accesso al giardino era assicurato anche dal "Cortile de Corte" o "Cortile Novo": in un documento di quegli anni si legge sotto la loza del cortile de corte, denanzi ala porta del giardino del Nostro Signore (TUOH 1996, p. 72 nota 75).

1479, 7 agosto – Maestro Rinaldo di Iacobo muratore, si impegna a porre in opera tutte le pietre occorrenti alla costruzione nel cortile nuovo secondo il disegno di maestro Pietro di Benvenuto dagli Ordini. I lavori prevedono, tra le altre cose: desfare le selegade di solare e batuda; metere le colonne de le loze, zoè la loza onde sta li faturi e la loza donde sta messer Iacobo del chonsio sechreto [Consiglio segreto], zoè rompere li muri, vaultare li archi taodi secondo quelli de chastelo ... e drizare le colonne (ASFe, ANA, notaio Sardi, matr. 231, pacco 1; FRANCESCHI 1995, pp. 224-225, doc. 310).

1479, 19 agosto – La duchessa ordina la realizzazione delle opere eseguendo le disposizioni del duca, il quale in una lettera la invita a sollecitare i mastri e la informa di aver già scritto all'architetto di corte per ordinarli di ampliare ulteriormente il giardino (ASMo, AE, Casa e Stato, Carteggi tra principi estensi, Ramo ducale, I, A) Principi regnanti, b, 67, n. 1652.V.14; FRANCESCHI 1995, pp. 226-227, doc. 312).

1479, 17 dicembre – Domenico de Locho e Biagio Rossetti vengono pagati per i lavori che si fanno per le fontane che loro hanno messe in opera a tute sue spese de prede, calzina, sabione et ogni altra spesa de fare el vaxo dove si manda dentro l'acqua che viene zozo in li conduti per fare butare le fontane... (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 13; FRANCESCHI 1995, p. 194, doc. 271a).

1480, 24 dicembre – Il duca fa cantare il vespro in Santa Maria di Corte, la qual è in la cortile nuovamente fabbricata (FRANZI 2006, p. 119).

Nota ch'el duca nostro ha facto piantare del mese passata novamente fabricato di fructeti et altre cose (FRANZI 2006, p. 120).

1481 – Spesa dela tramutatione che si fa novamente al palazzo dela Corte. Nel 1481 vengono effettuati numerosi pagamenti a chi ha lavorato alla ristrutturazione del palazzo di Corte: le compagnie di muratori di Rainaldo di Rainaldo e di Antonio Corbone, quella di Domenico de Locho e Biagio Rossetti; i tagliapietre Albertino e Giacomo Rusconi; i marangoni Girolamo Zucchi e Gasparo Schanallo; l'intagliatore Bartolomeo da l'Uolio e molti altri.

I Rusconi si occuparono probabilmente anche dell'intaglio delle finestre trilobate di piazza Municipale, forse alterate nel 1499 a seguito di altri lavori condotti da maestro Antonio da Gregorio, che mette in opera marmori lavorati alla finestra presso la sala grande. Viene pagato per lavori di pietra viva fatti nel 1480 anche maestro Domenico de Frisone tagliapietra (TUOH 1996, pp. 74-75, nn. 80-84; ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 14; FRANCISCHI 1995, pp. 196-197, 257-258, 337).

1481, aprile - Terminano i lavori nella corte, viene ultimato lo scalone, sellegato il cortile davanti alla capella nova e fu fornito il zardino con la fontana se se ritrova verso il Castello Vecchio, aprivo la Piazza dove se vende il formento (PARDI 1934-1937, p. 91).

1481, 7 maggio - I lavori di trasformazione e ricostruzione del palazzo di Corte sono a buon punto perché si lavora ai coperti (FRANCISCHI 1995, p. 258).

1481, 4 luglio - ... fu fornito la fontana che è in piazza verso le banche de calegar, et cussì le altre, cioè quella del zardino del duca, quella del zardino del Castel Vecchio et de le cusine de Castello et quella del bagno del duca. Et fu ordinata otto lire al mese ad uno che la facesse trare (tirare), cioè li desse l'acqua.

Et del 1493, de novembre et decembre, gli furono posti li canoni de piombo satoterra per conducti, cioè da essa fontana insino a San Marcho, per la strada da San Domenico in Ferrara (FRANCISCHI 2006, p. 351).

1481 - Fu edificata la fontana di marmo che è in Piazza, et fece il conducto de orzoli consutile, ma non durano. Dopoi li fecero di amedano incastradi con ferro et non durò chiel se marciava. Pos[c]ia de l'anno 1492 se comintò a fare canne de piombo (PARDI 1934-1937, p. 96).

1481 - La fontana di piazza comincia a buttar acqua (PARDI 1934-1937, p. 95)

1481, 4 dicembre - Il maestro intagliatore Stefano de Donabona viene pagato per lavori fatti tra il 1479 ed il 1481, tra i quali anche per aver deslato el studio de lo Illustrissimo nostro signore in Corte et per averlo riportato suxo el solaro dela lozeta del zardino novo del prefato signore nostro, e ancora per raxoni trentaquattro grand de ligname ... et quarantaquattro de minuti ... li quali sono posti in opera in le camere terene del zardino novo del signore (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 15, cc. 48v-49r; FRANCISCHI 1995, p. 265, doc. 365 e p. 261, doc. 363; TUOH 1996, pp. 459-460, doc. 59 e p. 79).

1481, 31 dicembre - Maestro Fino Marsili viene pagato per avere dipinto, nel 1481, cantinelli, caselle e corniuvodi posti in opera in parte nelle stanze del giardino nuovo e in parte al solaro del cortile dela fontana vecchia soto la salvaroba del magnifico Paulo Antonio Trotto (ASMo, CD, Munizioni e Fabbriche, 15, c. 62; TUOH 1996, p. 424, doc. 29).

Domenico de Locho e Biaxio di Fusiti (Biagio Rossetti) vengono pagati per lavori eseguiti nel 1480 e nel 1481 in lo stuo et bagno del zardino nuovo del Corte ... (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 15; FRANCISCHI 1995, p. 269, doc. 367c).

Nel corpo di fabbrica che separa il giardino dal cortile, una porta collegava le due aree scoperte (TUOH 1996, p. 80, n. 119). Qui, oltre alla cappella di corte, c'era una serie di stanze dove venivano accolti gli ospiti. Le camere al piano terra erano state intonacate e imbiancate da Trullo, mentre erano state messe in opera rose intagliate (di legno) nei soffitti, presumibilmente fornite da Stefano de Donabona (TUOH 1996, p. 80, n. 120).

1482, 1 giugno - Un merlo del palazzo di corte verso il castello viene abbattuto da un fulmine cadendo nella piazza antistante (CALZINI 2006, p. 402).

1482, 30 settembre - In una delle stanze che danno sul giardino, al piano terra dove c'è la loggia, muore il duca di Urbino Federico da Montefeltro, a causa della malaria che aveva contratto mentre era a capo delle forze ferraresi nella guerra contro Venezia (PARDI 1934-1937; TUOH 1996, p. 80, n. 123 e pp. 457-459, doc. 57).

Caleffini riporta la notizia della morte di Federico da Montefeltro nelle camere del zardino del duca Hercole in corte verso il cortile (CALZINI 2006, p. 440).

Secondo Girolamo Ferrarini, il duca di Urbino muore in le camere terrene del ducal zardino (FRANCISCHI 2006, p. 151).

Risulta che Biaxio de Balio abbellisce con vari ornamenti le camere dal solari dorati in corte le quale sono sopra le camere terrene del zardino novo de corte per onorare il duca di Urbino ... che se alozato in le stancie del zardino dela corte terene ... Si parla di solari misi a hora che sono sopra le terene nel zardino di corte (TUOH 1996, p. 457, doc. 57).

1482, 24 novembre - La mattina prima di pranzo, la duchessa Eleonora d'Aragona chiama in corte ducale tutti li magnati et altri nobili e plebei dila terra nostra di Ferrara, li quali furono adunati in lo zardino ducale, qual non è ancora fornito di fare (FRANCISCHI 2006, p. 119).

1483, 2 settembre - Viene sepolto a Santa Maria in Vado in Ferrara magistro Pietro de Benvenuti da i Ordini, in signero del duca Hercole (CALZINI 2006, p. 577): gli subentra nella carica di architetto ducale Biagio Rossetti.

1484, 14 agosto - Mentre Girolamo Ferrarini, Bernardino Zambotti e altri cittadini stanno passeggiando nel Cortile Ducale, un fulmine si scaglia sulla sommità del camino della camera di corte dove s'aveva abitare il duca Borso, duca di Ferrara, qual è apresso la volta di madama Anna da Este, la qual volta va a casa di messer Sigismondo da Este; lo qual camera a dicto tempo di duca Borso soleva avere una pozallo piccolo ferrato, che guardava suxo la via va a Santo Dominico, usendo di corte ducale. Lo spavento e la curiosità si impadroniscono di tutti i cattidini, che corrono nel cortile ducale per vedere il fumo che uschia da detto camino (FRANCISCHI 2006, p. 204).

1484, agosto - In questo tempo el duca Hercole faceva fare stantie ave metere li suoi studi in lo suo palatio verso Castel Vecchio, da la porta del Leone, et una bagno novo, perché spes[s]o se bagnava, et le camere sue et salati a rincontro la sua sala grande in la corte sua, ove il havea ad habitare per lo avvenire, che guardano etiam verso Castel Vecchio (CALZINI 2006, p. 634).

Uno dei bagni era nel giardino del Duca al piano terra. A poca distanza il duca aveva voluto anche un'uccebbiera (TUOH 1996, p. 87 nn. 168 e 170).

1484, 30 settembre - Il muradore maestro Andrea de Rigino viene pagato per aver fatto, tra l'altro, una finestra a modo pozallo nel chamarin del Signore, e per aver posto in opra uno pozallo de preda viva nel cortile dele chusine in Corte che serve ale stanzie del Signore (ASMo, CD, Munizioni e fabbriche, 18; FRANCISCHI 1995, p. 319, doc. 459).

Maestro Zoane Trulo deve avere lire 117 per una serie di opere e per aver dà de bianco nel cortile dele cussine in corte.

1484, ottobre-novembre – Maestro Giovanni Trullo viene pagato per avere dipinto una finestra nel giardino del signore (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 18, c. 115; Tuohy 1996, p. 415, doc. 19).

1484, 8 novembre – Giovanni Bianchino, il Trullo, viene pagato per un lavoro eseguito nel 1481: aveva dorato la fontana nel giardino del nostro signore a mordente d'oro in più luoghi. Lo stesso Trullo riceve altri pagamenti per avere dipinto la casa del bargino de carta, posto in la camera de li istromenti del signore dipinta a sue arme e dovixie e a marmori e dato dentro de azuro baso... e per avere reconzo et... attorno più compassi e finestre in più luoghi in la fontana del giardino del nostro signore, a colori... (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 15, cc. 69-70; Tuohy 1996, pp. 413-414, doc. 18).

1487, 27 maggio – Francesco Tixo da Parma è nominato rettore dello Studio (Università) di Ferrara. Nell'occasione viene offerta una colazione nel giardino ducale, sotto la loggia del entrare. La duchessa con i figli e Sigismondo d'Este, davanti all'uscio della camera del viridario ducale, stesevano a vedere ridendo quando vedeva rompere li bichieri ovvero fare altri atti che in tal collatione intervengono (Foschi 2006, p. 267).

1488, 15 aprile – Arriva a Ferrara il signore di Mantova (Francesco il Gonzaga): smonta da cavallo nel cortile del duca e alloggia nelle camere del suo giardino del cortile, a spese del duca di Ferrara (Caffera 2006, p. 721).

(1489) – Ercole I fece fare uno bello giardino con una fontana in mezo et abitatione ferrene. La cucina che era suora in solaro la rimessa abasso dove stavano li cavalli... (BCAFe, Hondedio de Vitalo, ms. coll. Antonelli 257, ff. 19v-20; Rossetti 1997, p. 260).

1489, 12 marzo – Maestro Zovanne Trullo riceve denaro per avere dipinto cantinelle e cornici per le camere se fa in la zardin apreso glixiola (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 24; Franceschini 1995, p. 461, doc. 680c).

1492, 23 ottobre – Maestro Nicoletto dipintore viene pagato per avere dipinto 4 pertege de lavoreno a marmori in lo muro sopra el zardin del Signore (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 27; Franceschini 1995, p. 573, doc. 837bb).

1493 – Per l'imminente arrivo di Ludovico Sforza il Moro, maestro Cavità de Adorno muradore viene incaricato di selciare, tra l'altro, l'andito tra la cappella di Corte e la Scalone e davanti alla porta del cortile novo che va a San Dominico (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 28; Franceschini 1997, p. 31, doc. 13).

1493, maggio – Nell'attesa del duca di Milano, Ercole I d'Este non fa attendere ad altro che fare selegare Ferrara ove bisognava... et adornare tuta la terra... Fue conducta in lo zardino del palatio del duca Hevcole in Ferrara carri nove de frasche de buss (bosso) per adornare... (Caffera 2006, pp. 871 e 875).

1493, 15 giugno – ...acqua da bere se portavo in banile, e quelle da bagnare in bote... (ASMo, *Casa e Stato*, 132; Tuohy 1996, p. 85, n. 155).

1493, 27 giugno – ... in Padoano a tuore 4 bote de acqua deli bagni de Abano, e una bota de fango de S. Bartolomio (ASMo, *Casa e Stato*, 68; Tuohy 1996, p. 85 n. 155).

Dalle testimonianze documentali della seconda metà del XV secolo la vasca da bagno doveva essere di notevoli dimensioni, con scalini per discenderci e panche per stare seduti. I locali, caratterizzati da volte con le pareti di marmo «intalate ala fiorentina», si trovavano nei pressi delle fontane, come quello

smantellato nel 1478, ubicato vicino alla vecchia fontana di corte. Quello nuovo, realizzato nel giardino del Duca, era un ambiente particolarmente frequentato da Ercole, tanto che si realizza una via coperta dal bagno del giardino alla nuova cappella ducale, dove Ercole andava ad ascoltare la messa (Tuohy 1996, p. 85, nn. 155-160).

1493, 21 marzo – Il duca e altri cavalieri smontano da cavallo in lo zardino del palatio apreso la capella de corte... (Caffera 2006, p. 881).

1493, 22 maggio – Viene recitata la commedia del *Menechmi* di Plauto nel giardino di corte, in occasione della venuta a Ferrara di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este (Avis 1985-1986, p. 62, dalla *Cronaca Estense di Fra' Paolo da Legnago*). Doppoi disenare in Castello Vecchio, da la porta del Leone, cioè in lo zardino, il duca Hevcole fece fare la historia de Menegino (Menechmi), altre fiato facta, a ciò che li signori la vedesseno et se ne pigliasseno piacere (Caffera 2006, p. 882).

1495, 5 novembre – È documentata una spesa per muri che sono sta fati in lo cortile dove era la fontana per fare la spenderia e per fare la carneva e per aver rato il muro per aprire una porta che se va in de la spenderia (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 27; Franceschini 1997, p. 148, doc. 166e).

1496 – Spesa per rompere e fare due finestre in la camera apreso la chapel de Corte che guardano in lo zardino del Signore, per la venuta de lo ambasciadore de Re de Franza (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 31; Franceschini 1997, p. 191, doc. 229).

Fine XV secolo – Secondo Thomas Tuohy, alcune indicazioni sul giardino del Duca si possono cogliere in un brano di Sabadino degli Arienti, dove il cronista quattrocentesco descrive il brolo dell'arboreto pendente in declive prato, produttori all congrui tempi saporosi fructi, esistendo li molti arborselli de buss intamo, allevati artificialmente in diverse maniere, che non fia poca leticia agli occhi con la vaghezza del bel fonte scaturiente in alto aqua chiara, che al tempo estivo renfresca le belle herbe (Guerreschi 1972, p. 52; Tuohy 1996, p. 79).

1500, 18 maggio – Maestro Fino dipintore viene pagato, tra l'altro, per avere dipinto li muri attorno le finestre de Corte da capo la scala grande (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 36; Franceschini 1997, p. 385, doc. 482q).

1504, 17 giugno – Il giudice del XII Savi Ercole Strazzi, a nome del Comune, concede a maestro Pietro da Modena marangone il governo e la manutenzione del torrione della fontana presso San Marco, perché sia fornita acqua alla cucina ducale e alle fontane della piazza del Comune, del giardino di Corte e del giardino di Castelvecchio (ASMo, ANA, notaro Bongiacomo Aveni, matr. 223, pacco 3, prot. 1504, c. 19; Franceschini 1997, pp. 606-607, doc. 745).

1504, 8 ottobre – Maestro Mofle talopreda viene pagato per avere fonato una preda viva che fo posta alo dazo ch'è soto la volta dela cucina verso el cortile de Corte (ASMo, CD, *Munizioni e fabbriche*, 45; Franceschini 1997, p. 573, doc. 704).

1505, 2 aprile – Il maestro muratore Piero Zovane Malavolta viene pagato per avere imbroià et sbianchezà tute le loze de dito zardino, et repezò in alogi, smoltà ale camere verso el cortile grande, et li muri dela schala, et anditi che va in le stantie del Signore nostro in solaro... Item per avere sfergà e lavato colomne 28 de dito loza. Per avere sbianchezà la loza verso le botegete, longo in volta p' 125

[50 m circa], alto pè 76 (6,5 m), fanno pertege 20 quadre ... Item in l'altra loggia pertege 32 s'è sbianchezà... (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 46, c. 15; TUCHI 1996, p. 80, n. 117; Franceschini 1997, p. 619, doc. 762).

1506, 31 dicembre - Spesa de la foza nova de Corte (verso il castello); viene pagato mstro Lorenzo da Charavazo muradore (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 47, 1506; Franceschini 1997, p. 639, doc. 785y).

1507 - Spesa relativa a un pezzo s'è foto in Corte, che è sopra lo zardin, ch'el Signore va de le soe stanze sopra da la via coperta ale stanzie e camarin de la Duchessa... Altre spese per conto de la fabbrica di camarin de la duchessa... in Corte... (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 48; Franceschini 1997, p. 667, doc. 828).

1508, 14 aprile - Spesa de la loggia nova de Corte; viene pagato Zaane Andrea taiapreda per ... colopne et archi et pilastrun che lui ha facti et positi in la loggia nova de Corte che guarda verso Castello Vecchio. Si tratta di sette colonne con relative basi, capitelli e archi (di pietra viva grossi quanto il muro), oltre a due pilastri, due mezza colonne e un capitello con un pezzo di colonna posto al principio della loggia (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 49, 1508; Franceschini 1997 p. 692, doc. 858p).

1531, 12 agosto - Vengono pagate opere de lavorente et cariolari a desfare la fontana nel zardin de Corte et fare condure in munitione le prede (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 74, c. 70; il prezioso riferimento archivistico è stato fornito da Adriano Franceschini).

1534, 28 febbraio - Si paga Mstro Tusin marangon per aver desfaro lo pergolè del zardin de Corte (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 78, c. 11; il prezioso riferimento archivistico è stato fornito da Adriano Franceschini).

1537, 27 gennaio - Spese per canzare la cisterna del zardin de Corte per la venuta de la Marchesa del Guasto (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 80 c. 9v; il prezioso riferimento archivistico è stato fornito da Adriano Franceschini).

1545, 12 settembre - Spese per depingere il camin de foravia dela stanza nova che guarda il zardin de Corte... (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 95, c. cx; il prezioso riferimento archivistico è stato fornito da Adriano Franceschini).

1552, 21 maggio - Spese per murare la cisterna che era nel zardin de Corte e per murare la fuzada della cisterna che era apresso il bagno nel zardin de Corte (ASMa, CD, Munizioni e fabbriche, 117, c. lxx; il prezioso riferimento archivistico è stato fornito da Adriano Franceschini).

Lo scenario attorno al giardino, ancora nel corso del Cinquecento doveva comunque essere piuttosto suggestivo, perché i prospetti che vi si affacciavano erano decorati, in parte o in toto, tanto che nel 1545 si dipinge il *camin de foravia dela stanza nova che guarda il zardin de Corte*.

Confrontando la perizia estimativa di Bartolomeo Coletta del 1600 e la pianta di Ruggiero Moroni del 1618, si può affermare che agli inizi del Seicento il giardino e i corpi di fabbrica che lo circondavano erano ancora in buone condizioni e nelle dimensioni originarie. A quell'epoca, secondo Coletta, l'edificio ex Bazzi era ancora a due piani; al piano terra si trovavano botteghe di proprietà privata, oltre a dispense, lavanderie e cantine, mentre al piano superiore esisteva una sequenza di nobili stanze, caratterizzate da soffitti dipinti a fiammi con rosette adorà...⁶⁶. Sul proseguimento dell'attuale via Garibaldi si trovava una casa a pianta triangolare lunga 12 m e alta 14,40 m, a due piani e confinante con la *guardaroba*.

Sappiamo, inoltre, che il nostro corpo di fabbrica era alto 16 m, lungo 45,60 m e largo 9 m; a parte un accenno a tre colonne, che però molto probabilmente si trovavano su uno dei due lati contigui, non viene descritto alcun loggiato, da cui si deduce che fosse già stato in parte demolito e in parte tamponato e inglobato nelle murature. Dalla citata perizia di Coletta riportiamo: *Item per*

altro appartamento de fabrica et de stanze e sopra dal cortille e suso la via che va San Domenico et parte via sino in terra e parte de sopra via dalle boteghe et tiene ... dell'Illustrissimo Duchà di modena aduso le qualla di presente abita la Ill.ma signora Ippolita Turcha et il Conte Annibal suo figliuolo. La qualle confina per parte con la via de San Domenico et per parte con la salla sopra dal cortille et per altro lato al cortile della piazza, dalaltro lato al giardineto di sua Altezza della duchessa malgarita detto lato la ante detta chiesa detta la Capella delaltro lato per parte da terra sino al solar ... solaro a destesa depinto afoiarmi et rosette adorà p. 12 [4,8 m] x 19 [7,65 m] ... solari alla veneciana di camarin contigui alla capella ... tre colone de marmo tondo et basa e capitello a muro nel muro contiguo al giardineto ...⁶⁷.

In alcune stanze, secondo il perito, c'erano anche armadi *cornisà che già usava madama Lionora*, cioè Eleonora d'Este, sorella di Alfonso II.

Nella pianta del 1605 di Giovan Battista Aleotti, sebbene schematica, il giardino viene ancora indicato come uno spazio verde tipicamente rinascimentale, anche se, come abbiamo già ricordato, nel corso del XVI secolo erano stati distrutti alcuni dei suoi elementi principali, come la fontana dorata centrale e il pergolato; nell'iconografia di Moroni del 1618 viene rappresentato, tra l'altro, l'ingresso al giardino sul lato sud nell'attuale via Garibaldi, attraverso un vano e il loggiato del corpo ovest,

⁶⁶ ASFe, AP4, perito Colera, b. 205, lib. 2.

⁶⁷ Ivi, cc. 16-18.

mentre non viene segnalato alcun ingresso alla verde delizia tra il Cortile e il giardino stesso.

Il giardino delle Duchesse veniva denominato all'epoca *giardinetto della Ill.ma duchessa Margherita* e, confrontando la pianta di Moroni con la perizia di Colletta, si può affermare che esso era caratterizzato da piante da frutto, da cipressi, da erbe medicinali che costituivano il cosiddetto "orto dei semplici", da siepi di bosso tagliate secondo figure geometriche, da un percorso a forma di croce pavimentato che suddivideva il giardino in quattro parti uguali e da un pozzo di marmo:

... item terreno da giardineto pianta a frutar gentili esservi cipressi et partimenti e semplici per dentro p. 148 1/3 p. 118 2/3 et fano p. 17602 dal ge monta ... scutieri (per sora) in calzina spiana dal taia preda ... quadri taia per ornamento di partimenti ... un pozo et quadro de marmo e mastella tuto sopra al detto giardineto.

L'area del giardino corrispondeva con buona approssimazione a 59,9x47,9 m, vale a dire 2.820 m² circa⁸⁸.

Dalla seconda metà del XVII secolo iniziarono le principali trasformazioni del giardino e degli edifici che lo circondano, conseguenti alla suddivisione in diverse proprietà.

L'ammezzato del corpo di fabbrica ex Bazzi compare nelle piante di Gaetano Barbieri e Giovan Battista Benetti del 1787, conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara: fu realizzato all'altezza di imposta degli archi del loggiato e venne dotato di relative finestre sia sul cortile che sul giardino. Le iconografie segnalano modifiche distributive interne con aggiunta di nuovi vani scala e canne fumarie, mentre all'esterno verso il giardino si notano volumi di servizio addossati al prospetto, poi demoliti; le piante ci forniscono, inoltre, l'esatta consistenza in quel periodo dei vari piani del palazzo Municipale e soprattutto di tutti i locali del nostro edificio, a quell'epoca di proprietà della Camera apostolica.

Nelle piante del XVIII secolo è presente l'antica grande scala di collegamento tra il "loggiato della Colombina" (a ovest del cortile) e il piano nobile,

mentre, come accennato, ancora a quell'epoca era possibile, attraverso l'androne, entrare in alcuni ambienti, dai quali poi si accedeva direttamente al giardino.

Se confrontiamo queste iconografie con le planimetrie attuali notiamo che al piano terra, al piano ammezzato e al primo piano furono apportate diverse modifiche, avvenute nel XIX e nel XX secolo, che riguardarono per esempio la diversa dislocazione di alcune scale, l'aggiunta o la demolizione di tramezzi, nonché la realizzazione dei servizi igienici. Inoltre, il piccolo e basso edificio perpendicolare al corpo di fabbrica principale, che si trova ancor oggi in angolo con la Sala Estense, non compare nelle carte settecentesche; quest'ultimo è ben documentato soltanto a partire dalla pianta catastale del 1939, in quanto costruito agli inizi XX secolo.

A partire dalla prima metà del XIX secolo la ditta Bazzi acquistò il giardino e la parte del nostro edificio a ovest della chiesa, ivi compresi i locali al piano terra e al piano ammezzato, quindi quelli al primo piano, poi destinati come appartamento.

Gli ambienti al piano terra furono destinati dalla stessa ditta fin dalla prima metà dell'Ottocento, prima a "Caffè" e, a partire dal 1857, a drogheria, non senza aver effettuato alcune piccole trasformazioni del prospetto, nell'ambito di ampliamenti o rinnovamenti della grande bottega, che interessarono soprattutto gli accessi all'attività commerciale. Altre modifiche, così come si evince dalla documentazione d'archivio, riguardarono la base dello Scalone con l'apertura o la chiusura delle aperture ivi esistenti, per esigenze legate alle attività che vi si svolgevano nel corso del XIX secolo (vendita di castagne, farmacia, ecc.).

Nell'Ottocento e nel Novecento si approntarono quindi importanti trasformazioni interne ed esterne, che riguardarono anche l'apertura di nuove finestre a livello del piano sottotetto e la realizzazione di balconi verso il giardino, oltre alla sistemazione di altre attività commerciali lungo il prospetto di piazza Municipale, attestate in diversi documenti conservati nell'Archivio storico comunale.

⁸⁸ *Ibid.*